

325.

Allegato B

ATTI DI CONTROLLO E DI INDIRIZZO

INDICE

	PAG.		PAG.
Risoluzione in Commissione:		Simeone	5-03981 15667
Pecoraro Scanio	7-00445 15655	Simeone	5-03982 15667
Interpellanze:		Di Rosa	5-03983 15668
Bruno Donato	2-00971 15656	Gramazio	5-03984 15669
Giovanardi	2-00972 15656	Gramazio	5-03985 15669
Interrogazioni a risposta orale:		Gramazio	5-03986 15670
Comino	3-02074 15658	Interrogazioni a risposta scritta:	
Piccolo	3-02075 15658	Bosco	4-16180 15671
Gambale	3-02076 15660	Crema	4-16181 15671
Dalla Rosa	3-02077 15661	Pecoraro Scanio	4-16182 15672
Interrogazioni a risposta in Commissione:		Parolo	4-16183 15672
Borrometi	5-03970 15662	Becchetti	4-16184 15673
Rizzo Antonio	5-03971 15662	Borghesio	4-16185 15674
Boghetta	5-03972 15662	Menia	4-16186 15674
Boghetta	5-03973 15663	Marinacci	4-16187 15675
Carlesi	5-03974 15663	Gnaga	4-16188 15675
Pezzoli	5-03975 15663	Tosolini	4-16189 15676
Mammola	5-03976 15664	Nardini	4-16190 15676
Russo	5-03977 15664	Lucchese	4-16191 15676
Parolo	5-03978 15665	Carli	4-16192 15677
Galdelli	5-03979 15666	Scaltritti	4-16193 15678
Simeone	5-03980 15666	Crema	4-16194 15678
		Valpiana	4-16195 15679
		Cuscunà	4-16196 15669

N.B. Questo allegato, oltre gli atti di controllo e di indirizzo presentati nel corso della seduta, reca anche le risposte scritte alle interrogazioni presentate alla Presidenza.

XIII LEGISLATURA — ALLEGATO B AI RESOCONTI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1998

	PAG.		PAG.		
Cuscunà	4-16197	15680	Aloi	4-14390	III
Danieli	4-16198	15680	Amoruso	4-10021	IV
Basso	4-16199	15681	Ascierto	4-12928	V
Dussin Luciano	4-16200	15682	Baccini	4-04068	VI
Butti	4-16201	15683	Ballaman	4-11395	VII
Bosco	4-16202	15683	Cito	4-14733	VII
Bonato	4-16203	15683	Cuscunà	4-12220	IX
Gatto	4-16204	15684	Delmastro delle Vedove	4-09726	XII
Russo	4-16205	15685	Delmastro delle Vedove	4-13617	XIII
Savarese	4-16206	15686	Di Comite	4-08302	XIV
Savarese	4-16207	15686	Fiori	4-10300	XV
Procacci	4-16208	15687	Gatto	4-07871	XVIII
Susini	4-16209	15688	Gatto	4-15276	XXI
La Russa	4-16210	15688	Giorgetti Alberto	4-06511	XXII
Napoli	4-16211	15689	Giorgetti Alberto	4-10420	XXIV
Napoli	4-16212	15689	Gramazio	4-09834	XXV
Conti	4-16213	15689	Lucchese	4-09305	XXVIII
Filocamo	4-16214	15690	Marinacci	4-13546	XXIX
Ruffino	4-16215	15690	Matacena	4-12741	XXIX
Dameri	4-16216	15690	Molinari	4-08417	XXX
Menia	4-16217	15691	Morgando	4-08819	XXX
Dussin Luciano	4-16218	15691	Panetta	4-09444	XXXI
Giardiello	4-16219	15692	Pecoraro Scanio	4-12308	XXXII
Fragalà	4-16220	15692	Pecoraro Scanio	4-12831	XXXIII
Ritiro di documenti del sindacato ispet-			Rotundo	4-07578	XXXIV
tivo		15692	Ruffino	4-09535	XXXIV
ERRATA CORRIGE		15692	Saponara	4-05806	XXXV
			Scalia	4-05771	XXXVIII
Interrogazioni per le quali è pervenuta			Storage	4-11231	XLII
risposta scritta alla Presidenza:			Tremaglia	4-13712	XLII
Aloi	4-12684	III	Zacchera	4-13487	XLIII

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

La XIII Commissione,
premessò che:

in seguito all'emergenza determinatasi nel settore risicolo si è posta la necessità di dare ampio spazio al riso nella programmazione di aiuti alimentari destinati ai paesi in via di sviluppo nel quadro delle azioni che il Governo deve intraprendere in ottemperanza alla Convenzione di Londra ratificata e resa esecutiva dalla legge 10 novembre 1997, n. 402;

gli stanziamenti disposti per l'esecuzione della Convenzione di Londra ammontano a 210 miliardi di lire per il triennio 1997-1999;

il Ministro degli affari esteri, in seguito alle pressanti richieste sia del Ministro per le politiche agricole che della Presidenza della Commissione agricoltura della Camera dei deputati, nonché di numerosi parlamentari di diverse forze politiche, ha dato ampia assicurazione riguardo ad un utilizzo preminente del riso negli interventi a dono programmati dal suo dicastero, anche in considerazione dell'alto contenuto nutrizionale ed il diffuso impiego alimentare di tale prodotto;

dal 30 gennaio 1998 si è in attesa del collocamento delle eccedenze del riso in crisi di commercializzazione (giova sottolineare che si tratta di circa 435.000 tonnellate di risone penalizzato dalla concorrenza di prodotto extracomunitario introdotto sui mercati europei in modo agevolato in virtù di recenti accordi dell'Uruguay Round), ma da circa tre mesi non si riesce ad attuare la suddetta fornitura, sembra per intoppi amministrativi e burocratici;

è certo che non vi sono più i tempi necessari per tenere il riso nei luoghi di produzione in buono stato e pertanto ci si appresta a doverlo inviare all'intervento, ciò oltre a provocare danni ingenti ai risicoltori italiani rappresenterà anche una beffa per le popolazioni indigenti bisognose di aiuti alimentari,

impegna il Governo

a dare immediato avvio alla fornitura del riso italiano in difficoltà di commercializzazione ai paesi in via di sviluppo, ai sensi della Convenzione di Londra, ratificata dall'Italia con la legge 10 novembre 1997, n. 402.

(7-00445) « Pecoraro Scanio, Scaltritti, Aloj, Testa, de Ghislanzoni Cardoli, Lembo ».

INTERPELLANZE

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere premesso che:

sono in corso presso le autorità giudiziarie di Milano e Roma procedimenti rogatoriali instaurati dall'autorità giudiziaria spagnola;

dal testo dei provvedimenti consegnati agli imputati e che hanno dato luogo alla predetta rogatoria, sembrerebbe emergere che il materiale o parte del materiale probatorio posto a fondamento della richiesta di assistenza avanzata dall'autorità giudiziaria spagnola provenga, non già da una autonoma e propria attività investigativa della magistratura richiedente, quanto piuttosto dall'acquisizione di documentazione che la procura della Repubblica di Milano avrebbe inviato alla corrispondente autorità spagnola, dopo averla ricevuta, in seguito ad apposita procedura rogatoriale, dall'autorità svizzera;

così stando le cose, le contestazioni a cittadini italiani scaturirebbero da una sorta di anomala « triangolazione » inquisitoria internazionale che ha consentito all'autorità giudiziaria spagnola di utilizzare nei confronti di cittadini italiani elementi a loro carico ricevuti dall'autorità giudiziaria italiana e da questa ottenuti in base alla Convenzione Europea di assistenza giudiziaria in materia penale firmata a Strasburgo il 20 aprile 1959, eludendo così i precisi vincoli di utilizzabilità che sono in essa previsti;

infatti, l'autorità giudiziaria spagnola procede per reati fiscali e quindi si trova ad utilizzare materiale probatorio che la Confederazione Elvetica non le avrebbe mai concesso per indagini tributarie, e che comunque è stato inviato in Italia sulla base del principio di specialità, e pertanto con il divieto di utilizzazione per reati fiscali;

i fatti sopra esposti sono di indubbia gravità, se verificatisi nel modo sopra indicato, perché andrebbero a concretizzare una serie di violazioni di norme sia nazionali che sovranazionali;

queste circostanze e il conseguente quesito sono già stati sottoposti al Ministro di grazia e giustizia con l'interpellanza n. 2-00949 del 9 marzo 1998, posta all'ordine del giorno della seduta della Camera dell'11 marzo scorso dedicata allo svolgimento di interpellanze sullo stato della giustizia. In quella occasione il Ministro Flick ha espresso l'impossibilità di dare una risposta esauriente alle domande formulate, assumendo conseguentemente l'impegno a fornire all'interpellante e alla Camera puntuali e tempestive informazioni sull'esito degli accertamenti e sulle conseguenti valutazioni (Resoconto stenografico della Camera dell'11 marzo 1998, pagina 18); a tal fine si ripropone quindi il quesito posto nella citata interpellanza:

se il Ministro interpellato intenda assumere le necessarie e conseguenti iniziative disciplinari ed eventualmente altre iniziative ritenute urgenti a carico di quanti siano incorsi nelle gravi e reiterate illegalità sopra indicate.

(2-00971)

« Donato Bruno ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'interno per sapere — premesso che:

il nuovo amministratore delegato della Casa da gioco municipale di Venezia Casinò SPA ha comunicato l'intenzione di non attuare più alcuna manifestazione di carattere promozionale, in particolare durante i mesi estivi in cui la sede del Casinò municipale di Venezia viene aperta al Lido di Venezia;

tale scelta pare in contrasto con l'atto istitutivo del Casinò di Venezia che preve deva la riserva di una percentuale sugli incassi da destinare a manifestazioni promozionali in grado di rilanciare l'immagine e della Casa da gioco e dell'Isola del Lido;

tutto ciò tende a trasformare la Casa da gioco di Venezia in poco più di una bisca senza dare alla stessa quella qualificazione che sempre ha avuto di prestigio e di immagine che ne giustificava anche la sua istituzione —:

se nell'ambito dei poteri di controllo e verifica che gli derivano dal suo potere

autorizzatorio non intenda intervenire perché siano rispettate le disposizioni dell'atto istitutivo della casa da gioco di Venezia valutando altresì l'opportunità di più rilevanti provvedimenti nei confronti dell'attuale gestione della casa da gioco.

(2-00972)

« Giovanardi, Peretti ».

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

COMINO, LEMBO e FONTAN. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

organi di stampa riportano pesanti accuse, di collusione con elementi mafiosi, nei confronti del Senatore Angelo Giorgianni, sottosegretario agli Interni, e precedentemente Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Messina e tali accuse sarebbero contenute negli atti-audizioni della Commissione Antimafia, atti che il Presidente della stessa, onorevole Del Turco, avrebbe trasmesso al Presidente del Consiglio;

organi di stampa riportano altresì dichiarazioni sia del Presidente del Consiglio che del Ministro Dini, capo del Partito nel quale milita anche il Senatore Giorgianni, dichiarazioni che inviterebbero il sottosegretario Giorgianni a rassegnare le dimissioni dal suo incarico ministeriale.

a) che il Governo intenda informare immediatamente il Parlamento sulla veridicità di tali inquietanti notizie;

b) se intenda rendere immediatamente noto al Parlamento il nome del Ministro chiamato in causa dal Senatore Giorgianni che avrebbe avuto, assieme a lui, rapporti con esponenti mafiosi;

c) se nell'ambito del Governo vi ora il timore per eventuali rivelazioni che il sottosegretario Giorgianni, costretto alle dimissioni, potrebbe rilasciare. (3-02074)

PICCOLO, ROMANO CARRATELLI, ANGELICI, RICCI, BORROMETI, GIACALONE, CANANZI, JERVOLINO RUSSO, MARIO PEPE, ALBANESE, ARMANDO VENETO, PROCACCI, ABBATE, GAMBALE, JANNELLI, GRIMALDI, NAPPI, TUCCILLO e GATTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del*

tesoro, del bilancio e della programmazione economica. — Per sapere — premesso che:

in data 8 gennaio 1998 (seduta n. 0293) è stata presentata al Presidente del Consiglio ed al Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, interrogazione a risposta scritta sulla fusione tra il Banco di Napoli e la Banca Nazionale del Lavoro, ad oggi ancora in-vasa;

è sotto gli occhi di tutti il sistematico, progressivo, deteriorarsi dell'economia reale del Mezzogiorno, segnato in questi ultimi anni da devastanti cadute dell'occupazione e logorato dalla drammatica persistenza di una grave condizione di crisi che — come recentemente rilevato del Ministro Napolitano — non è stata adeguatamente considerata nell'ambito delle emergenze prioritarie da affrontare per consentire l'ingresso e la permanenza dell'Italia nell'Unione monetaria europea;

nell'ultimo decennio, la quasi totalità dei centri economici e finanziari ubicati nel Sud, ed in particolare a Napoli, è stata — di fatto — distrutta o, nel migliore dei casi, « infeudata » a soggetti dominanti ubicati nelle Regioni più ricche del Paese. Valga, solo come ricordo, la scomparsa dell'Italsider e della Selenia, la perdita dei centri decisionali dell'Alfa Romeo, dell'Aeritalia, della Sme, volendo sottacere sulla graduale estinzione di una editoria quotidiana autoctona, motore insostituibile di un'informazione più sollecita, puntuale ed attenta ai veri problemi dell'area;

sempre nello stesso periodo, il sistema bancario del Sud è stato gradualmente consegnato nelle mani delle banche del Centro-Nord, privando il Mezzogiorno di strutture creditizie idonee a stimolare lo sviluppo autopropulsivo multisettoriale e in grado di promuovere, assistere ed accompagnare le piccole e medie imprese, nonché di trasformare il risparmio locale in finanza di progetto per le imprese che investono nell'area meridionale;

l'annunciato progetto di incorporazione del Banco di Napoli in Bnl rappresenterebbe l'ultimo anello del processo di « smantellamento » del sistema creditizio

meridionale, lasciando una grande area del Paese — economicamente la più debole — priva di un proprio sistema bancario, alla vigilia dell'avvio di un assetto istituzionale di tipo federalista e del decollo dell'unione monetaria che inasprirà ulteriormente la competizione sui mercati finanziari con il rischio di marginalizzare definitivamente l'economia del Mezzogiorno;

un processo di integrazione e successiva fusione tra Bnl e Banco di Napoli (per dar vita ad un grande polo bancario in grado di competere adeguatamente nel nuovo mercato finanziario globale, con dimensioni tali da massimizzare, in uno con l'innovazione dei prodotti, dei servizi e delle procedure, produttività ed efficienza) dovrebbe essere organizzato ed attuato con tempi e modalità equilibrati che tengano conto delle esigenze e delle prospettive di sviluppo del Mezzogiorno, oltre che — beninteso — dell'attuale condizione di salute dei due Istituti e delle ripercussioni capaci di innescare sul versante economico-finanziario e su quello sociale;

una fusione, difatti, che non preveda espressamente l'allocazione a Napoli dei centri decisionali produrrebbe una perdita di occupazione diretta superiore a 2.000 unità tra Napoli ed i principali centri del Mezzogiorno. La diminuzione di lavoro, già di per sé gravissima in quanto a carico di un'area dove il taglio di ogni singolo posto di lavoro accentua una già drammatica situazione di emergenza, sarebbe destinata ad appesantirsi ulteriormente a seguito del sicuro decremento dell'occupazione indotta (servizi informatici, fornitori, eccetera) valutabile in ulteriori 1.500 unità. In altri termini per il Sud, oltre ad una secca riduzione del reddito, si prospetta l'ennesimo depauperamento di professionalità economico-finanziarie ed un grave colpo alla crescita di una moderna cultura imprenditoriale ed alla capacità di sviluppare autonomamente le potenzialità produttive sul territorio;

gli interventi predisposti dal Tesoro per far fronte alle difficoltà del Banco di Napoli e gli sforzi ed i sacrifici fatti negli ultimi due anni dai dipendenti dell'azienda

per realizzare un complesso ed oneroso processo di ristrutturazione, nella consapevolezza di misurarsi con la grande sfida della modernizzazione, dell'innovazione e dell'efficienza, hanno portato l'Istituto a conseguire nuovamente un utile strutturale d'esercizio;

tutto ciò rischia di essere vanificato se la fusione dovesse essere accelerata a tal punto da precedere la necessaria ed urgente ristrutturazione aziendale della Bnl e, di fatto, la stessa operazione di privatizzazione della Banca, aprendo rilevanti margini di incertezza e di precarietà sulle reali prospettive future delle « nuova grande Banca » che potrebbe nascere « zoppa » per le notorie difficoltà del *partner* incorporante, con il risultato paradossale ed assurdo che un'azienda ormai risanata ed in grado di camminare sulle sue gambe (Banco di Napoli) rischierebbe di essere coinvolta in un processo critico dai costi e dagli oneri imprevedibili e, comunque, dolorosi;

da un'attenta lettura del bilancio 1996 della Banca Nazionale del Lavoro, emergono le seguenti, principali criticità patrimoniali, senza entrare nel merito dei criteri valutativi adottati per i crediti problematici e le attività immobilizzate, per le partecipazioni e per gli immobili: sofferenze per 8.599 miliardi, fondi rettificativi per 1.989 miliardi, grado di copertura per il 23,1 per cento, sofferenze nette per 6,610 miliardi, immobilizzi per 3.018 miliardi, partecipazioni per 5.527 miliardi, con un totale per 15.155 miliardi, capitale e riserve per 8.872 miliardi, capitale libero negativo — 6.283 miliardi. Anche il reddito presenta aspetti critici, visto ad esempio il cambio di criterio contabile adottato per i dividendi da partecipazioni — passato nel 1996 da « cassa » a « competenze » — o l'iscrizione a conto economico di tutti gli interessi di mora ritenuti recuperabili. Peraltro, nonostante queste « misure » di politica di bilancio ed in presenza di accantonamenti « netti » non certo esaltanti vista la struttura patrimoniale sopra richiamata, il risultato d'esercizio è limitato ad appena 89 miliardi, pari ad un ritorno sul capitale intorno all'1 per cento;

il processo di fusione, soprattutto se trasformato in una mera annessione, non può, dunque, diventare - con il patrocinio e l'avallo del Tesoro - un'ipotesi « obbligatoria », apparentemente imposta dalle sovrane e ferree regole del mercato ma sostanzialmente piegata a risolvere i problemi gestionali di Bnl; né può essere una soluzione squisitamente tecnica e puntata esclusivamente sulla considerazione e salvaguardia di alcune « forti e imprescindibili ragioni » della finanza dominante ma deve costituire complessivamente una risposta positiva ai problemi del Mezzogiorno: l'eventuale nuovo soggetto bancario, infatti, non può smarrire la « mission » di interprete e promotore sul piano bancario e finanziario delle potenzialità di sviluppo di un Paese moderno e rinnovato che guarda all'Europa anche dal Sud e non deve, conseguentemente, rinunciare a collocare a Napoli e nel Mezzogiorno strutture decisionali che possano effettivamente ispirare ed orientare scelte coerenti e compatibili con una strategia economico-finanziaria tesa a favorire lo sviluppo e la ripresa del Sud -:

se ritengano giusto che il Mezzogiorno d'Italia debba essere privato di un autonomo sistema bancario con la perdita dell'ultimo e più grande centro finanziario qual è il Banco di Napoli, la cui missione storicamente è stata rivolta al sostegno dell'economia meridionale e dello sviluppo del territorio;

se giudichino sostenibile per l'economia e la società civile meridionale, già tanto provata sul piano dell'ordine pubblico, l'ulteriore sottrazione di migliaia di posti di lavoro diretti e qualificati e di migliaia di posti di lavoro indotti, a seguito dell'assorbimento del Banco di Napoli in una realtà che di fatto esclude Napoli ed il Mezzogiorno quale sede effettiva di tutte le strutture decisionali e di supporto centrali;

se, tenuto conto della mutata situazione del Banco di Napoli e delle segnalate difficoltà della Bnl, intendano avallare un processo di fusione affrettato che, per modalità e tempi di attuazione, suscita fondate ed oggettive perplessità circa la sua

effettiva utilità per il Mezzogiorno e per l'intera economia nazionale;

se reputino di assumere tempestive iniziative, nella qualità di azionisti di maggioranza e anche di tutori della generale trasparenza del mercato, per definire l'entità delle criticità patrimoniali ed economiche della Banca Nazionale del Lavoro, verificando conseguentemente che, già in sede di predisposizione ed approvazione del bilancio di esercizio 1997, siano individuate e radicalmente rimosse, anche sulla base delle risultanze dell'ultima ispezione della Banca d'Italia;

se, infine, non considerino opportuno esaminare - anche in vista dell'imminente privatizzazione - tempi, modalità ed obiettivi di un non più procrastinabile piano di ristrutturazione della Bnl, comunque preliminare alla fusione con il Banco di Napoli, al fine di poter valutare, in condizioni di effettiva trasparenza, il modello di *business* e di integrazione di gruppo da adottare nel predetto progetto di fusione, nell'ambito di una strategia volta a salvaguardare complessivamente la posizione di mercato attualmente detenuta da entrambi gli istituti e, quindi, a realizzare un percorso di reale e duratura prospettiva per il nuovo soggetto bancario e, più in generale, per le sorti del Mezzogiorno. (3-02075)

GAMBALE. - *Al Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* - Per sapere - premesso che:

in netta controtendenza rispetto all'obiettivo, anche invocato dal sindaco Bassolino, di trasferire a Napoli e nel Mezzogiorno alcuni dei centri decisionali e strategici del Paese, si stabilisce, in questi giorni, la soppressione della Direzione generale del Banco di Napoli per individuare, un'unica Direzione per il neonato gruppo Bnl-Ina-Banco di Napoli;

dunque, mentre da un lato, a Napoli si saluta con soddisfazione l'arrivo dell'Authority per le telecomunicazioni e dei circa 300 posti di lavoro che essa dovrebbe portare, dall'altra parte si rischia di perderne tremila, tra la Direzione del Banco e l'indotto;

in altri casi (anche recenti: basti pensare alle operazioni Cariplo-Ambroveneto e Carime) di integrazioni di banche e istituti di credito, decisioni indispensabili per essere competitivi nel nuovo mercato globalizzato, si è proceduto scegliendo di conservare i centri decisionali degli istituti interessati;

il problema è che nel caso Bnl-Banco di Napoli, non di integrazione, sembra si stia parlando ma di vero e proprio assorbimento, con pochi o scarsi vantaggi per l'istituto « assorbito », quello di via Toledo, ormai risanato, e molti per la Banca del Lavoro, a cominciare dal forte radicamento sul territorio meridionale del Banco e dalla cifra irrisoria che questo è costato;

inoltre, mentre il Banco di Napoli, con tagli di personale, di quasi tutte le filiali del nord Italia e il decisivo apporto di denaro pubblico ha ripianato i suoi debiti e quest'anno produrrà addirittura degli utili, altrettanto non sembra potersi dire per la Bnl la cui situazione non sembra florida ma, nonostante ciò, continua a non essere assoggettata ad alcun tipo di controllo;

attualmente il Banco ha circa 9.000 dipendenti, a fronte dei quasi 20.000 della Bnl, e con la fusione si arriverebbe ad un totale di 29.000; tale cifra allarma più di un osservatore e già ha fatto prevedere oltre 5.000 esuberanti;

appare più che fondato il timore che, in caso di eliminazione della Direzione di Napoli, tali esuberanti saranno individuati nel capoluogo campano;

l'ipotesi di lasciare a Napoli soltanto la sede legale deve ritenersi del tutto inadeguata e puramente formale;

con la chiusura della direzione napoletana tutti i grandi gruppi bancari si troveranno nella capitale o a nord del paese, ed è superfluo sottolineare le conseguenze di ciò per le imprese meridionali e l'indotto —;

se dopo i notevoli sforzi economici sopportati dallo Stato per risanare il Banco

di Napoli, prima di procedere alla sua « incorporazione » nella Bnl, ritenga doveroso che il Governo accerti la solidità e lo stato di salute anche di questo secondo istituto;

se ritenga di compiere tutti gli atti di propria competenza per verificare l'effettiva utilità strategica, per il nuovo gruppo, per l'economia e l'occupazione meridionale di sopprimere la direzione generale del Banco di Napoli;

se il Governo abbia previsto l'esistenza di un polo bancario in grado di competere con i concorrenti europei che abbia il proprio centro decisionale a sud di Roma;

quali assicurazioni sono state fornite a garanzia degli attuali livelli occupazionali del Banco di Napoli qualora la Direzione dovesse effettivamente essere trasferita.
(3-02076)

DALLA ROSA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

dopo le modifiche dell'ultima finanziaria, le compagnie di assicurazione hanno bloccato di fatto la stipula di polizze fideiussorie a garanzia dei rimborsi IVA;

ciò in quanto le nuove regole che prevedono:

1) durata di cinque anni, contro i precedenti due;

2) copertura anche delle sanzioni erogate in seguito ad accertamenti;

3) tutela per i crediti relativi ad annualità precedenti maturati nel periodo di validità della garanzia;

non consentirebbero di valutare preventivamente il rischio dei contratti —;

quali interventi urgenti intenda adottare per scongiurare il blocco, di fatto, della restituzione dei crediti maturati dai contribuenti.
(3-02077)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

BORROMETI, FERRARI e CARUANO.
— *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per le politiche agricole,*
— Per sapere — premesso che:

il comma 177 dell'articolo 2 della legge 23 dicembre 1996, ha previsto, per le agevolazioni fiscali sul carburante agricolo ovvero per l'ammissione ai contributi regolamentati dall'ordinamento nazionale e comunitario, l'accertamento da parte della PA della «qualifica dell'attività d'impresa», ove questa sia espressamente richiesta dalla vigente normativa;

in forza di detta norma e della legge n. 30 del 1997, avrebbe dovuto essere emanato, entro il 31 luglio 1997, decreto del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato di concerto con il Ministro per le politiche agricole, per stabilire le esemplificazioni delle modalità con cui le pubbliche amministrazioni procedono a tale accertamento;

a tutt'oggi tale decreto non risulta emanato e lo stesso è, invece, necessario per dare concreta attuazione alla normativa sopra richiamata —:

se non ritengano opportuno emanare al più presto il decreto previsto dalle suindicate norme per fare in modo che le stesse possano essere finalmente attuate.

(5-03970)

ANTONIO RIZZO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per sapere:

se sia a conoscenza di quali siano ad oggi i motivi ostativi nel dare finalmente attuazione al completamento dell'ospedale «Villa Malta» in Sarno (SA) appaltato dopo tante peripezie burocratiche l'8 gennaio del 1998, vista la lentezza con cui si muove il direttore generale dell'Asl SA/1

rispetto a tale problema, mortificando le giuste aspettative degli ammalati e degli operatori sanitari dell'Agro-Nocerino Sarnese già svuotati e privati di molte loro attività, accelerando però le procedure su altri nosocomi della stessa Asl. (5-03971)

BOGHETTA ed EDUARDO BRUNO. —
Al Ministro dei trasporti e della navigazione.
— Per sapere — premesso che:

nel periodo della gestione Necci nelle Ferrovie dello Stato si è proceduto all'assunzione di dirigenti provenienti prima dall'industria chimica poi da altri settori;

in merito a questa questione si è espressa criticamente anche la Corte dei Conti, espressione che è stata oggetto di una precedente interrogazione a cui inopinatamente non è stata data ancora risposta;

vi sono problemi nell'utilizzo sistematico dei «distacchi» nonché l'utilizzo delle mansioni superiori;

il nuovo amministratore delegato ha proceduto all'assunzione di nuovi dirigenti dall'esterno (5 Edison, 3 Montefiore, 2 Agip, 1 Alenia) ed altri dal settore chimico con seguito di segretaria, assistenti, autisti, nonché consulenti non inerenti i trasporti, nuovi ispettori;

se nelle aziende di provenienza di tali dirigenti si siano verificati o meno gravi inconvenienti manageriali ed organizzativi o se invece abbiano dato buoni risultati;

se non ritenga di voler emanare direttive inerenti la politica della dirigenza delle Ferrovie dello Stato al fine di dare trasparenza ed efficienza alle politiche di gestione e mettere in condizioni l'AD e il CdA di operare con tranquillità per perseguire il risanamento ed il rilancio dell'azienda;

quale sia l'entità dei compensi e la tipologia dei contratti;

quale sia la collocazione del dottor Parrillo che risulta consulente ed allo stesso tempo ricopre incarichi quali pre-

sidente di Itaca, A.D. di Ceurolog, amministratore delegato STM, presidenza FS cargo, se sia vero che sono in vista cambiamenti nel settore comunicazioni e rapporti con le istituzioni e per quali motivi;

se sia vero che sono stati assunti 12 tra dirigenti e consulenti, provenienti da Genova;

se la risposta all'interrogazione possa venire fornita in tempi politicamente congrui dal Ministro e non dall'azienda Ferrovie dello Stato. (5-03972)

BOGHETTA ed EDUARDO BRUNO. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

risulta all'interrogante che sia stata avviata un'indagine all'interno dell'Asa Logistica, affidata alla società Consiel, del costo superiore al miliardo e che la medesima società sia stata incaricata di gestire la politica tariffaria merci delle ferrovie dello Stato;

in una fase di contenimento dei costi non sembra proprio necessario procedere a tali consulenze;

appare singolare e sconcertante che la politica delle tariffe sia appaltata ad una società esterna —

quali siano le opinioni e gli orientamenti del Ministro e tale proposito. (5-03973)

CARLESI. — *Ai Ministri della sanità, dell'università e della ricerca scientifica.* — Per sapere — premesso che:

nei giorni scorsi la Ugl medici ha inoltrato alcune diffide sindacali sia al rettore dell'università « La Sapienza » di Roma che al preside della facoltà di medicina e chirurgia, relative ad un convenzionamento della università con la fondazione Monte Tabor proprietaria dell'istituto San Raffaele di Mostacciano;

se tale convenzionamento garantirebbe sicuramente gli interessi del privato,

vedi ad esempio il finanziamento con 22 miliardi della costruzione di una torre di ricerca e l'assolvimento delle passività assistenziali eventualmente determinatesi presso l'istituto San Raffaele, a discapito della struttura pubblica dell'azienda policlinico Umberto I che finora ha garantito buoni livelli di assistenza —

dalle suddette diffide sindacali si evince che, secondo gli schemi di detto convenzionamento, verrebbero disattivati dei posti letto nel policlinico Umberto I per attivarli presso l'Istituto San Raffaele;

il decreto di sdoppiamento della facoltà di medicina della Sapienza, firmato dal ministro Berlinguer, nomina come destinatario della seconda facoltà, una struttura privata appartenente alla fondazione Monte Tabor;

se non ritengano che, qualora si disattivassero dei posti letto nel policlinico Umberto I, ne risulterebbe un grave danno economico per l'azienda policlinico Umberto I, in relazione alla perdita della riscossione dei Drg, con il pericolo di conseguenti provvedimenti di mobilità del personale o di sua riduzione con prepensionamenti o addirittura licenziamenti specie per il personale non docente che opera nell'azienda;

se non ritengano che tale operazione comporterebbe un sicuro danno per la cittadinanza di Roma nel momento in cui, proprio a ridosso della organizzazione del Giubileo, fossero trasferiti dei posti letto dal centro alla periferia. (5-03974)

PEZZOLI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

la direzione della « Galileo SpA », antica e gloriosa industria ottica di Venezia-Marghera, ha annunciato l'intenzione di ridurre di 170 unità, su un totale di 253, il personale attualmente in servizio;

in merito a tale piano di ristrutturazione aziendale, si è svolto mercoledì 4

marzo 1998 un incontro, presso lo Stabilimento di Marghera, tra i sindacati, unitamente al consiglio di fabbrica, e la Direzione aziendale della Galileo;

è stata registrata una sostanziale divergenza tra l'impostazione dell'Azienda e la posizione del sindacato in ordine alle prospettive produttive e alla strategia di rilancio aziendale, in quanto il piano aziendale stravolge gli impegni della proprietà nei confronti dei Ministeri dell'industria e del lavoro;

tale piano, infatti, opera un intervento di bonifica finanziaria con un sostanziale disimpegno di tipo imprenditoriale;

le organizzazioni sindacali sostengono, al contrario, la necessità di un rilancio strategico dell'Azienda, che punti su un piano imprenditoriale incentrato su produzioni ad alto valore aggiunto;

a seconda del prevalere dell'una o dell'altra posizione, i risultati occupazionali sono sostanzialmente differenti —:

quali iniziative urgenti intendano intraprendere per salvaguardare i livelli occupazionali e produttivi di un'importante realtà aziendale come la « Galileo »;

se non ritengano opportuno favorire l'utilizzo degli strumenti della mobilità lunga o dei contratti di solidarietà per il personale eventualmente in esubero. (5-03975)

MAMMOLA. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

nelle ultime settimane si sono verificati, con frequenza pressoché quotidiana, numerosi inconvenienti e guasti al sistema di trasporto ferroviario imputabili quasi sempre a carenze negli interventi di manutenzione sugli impianti fissi e sul materiale rotabile il cui grado di obsolescenza ha raggiunto valori intollerabili se si considera che circa il 40 per cento del parco

mezzi di trazione elettrica ha un'età di 35-40 anni e vi sono linee di contatto aereo che risalgono agli anni sessanta —:

quali misure si intendano adottare per porre fine agli episodi di grave disservizio originati da carenze di manutenzione agli impianti fissi ed al materiale rotabile;

in quanto tempo, con quali risorse e modalità le Ferrovie dello Stato intendono avviare una razionale, sistematica campagna di manutenzione di impianti e rotabili al fine di conseguire una affidabilità complessiva paragonabile a quella delle altre reti ferroviarie europee;

quali programmi le Fs spa abbiano allo studio al fine di rendere pienamente produttivi alcuni impianti di manutenzione di recente costruzione situati nel Sud, fra i quali l'Officina di San Nicola di Melfi o quella di Saline Joniche, e che non hanno mai raggiunto un livello produttivo accettabile;

quale sia il costo economico sostenuto dalle Ferrovie nel 1997 per danni da incidenti o disservizi imputabili a guasti dovuti ad insufficiente manutenzione.

(5-03976)

RUSSO, COLA, CESARO e GIULIANO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, dell'industria, del commercio e dell'artigianato, del tesoro e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

con sentenza del 21 marzo/9 agosto 1997 n. 7445 la 1^a sezione civile della Corte di Cassazione ha statuito che la sede di Tribunale competente per la omologazione degli atti societari è quella del circondario ove è sito il corrispondente Ufficio delle Imprese e che, pertanto, non è possibile presentare istanza di omologazione degli atti societari al tribunale nel cui circondario la società ha sede legale se in tale circondario non vi è la sede dell'ufficio delle imprese;

taluni tribunali nel cui circondario non è presente la sede dell'ufficio delle Imprese rifiutano sistematicamente la

omologazione degli atti societari per incompetenza territoriale, stante il disposto della citata sentenza n. 7445/1997 della Corte di Cassazione, ovvero in alternativa rinviano per competenza al tribunale in cui ha sede l'ufficio delle Imprese;

i tribunali in cui ha sede l'ufficio delle Imprese, già oberati da un immane carico di lavoro ordinario, rigettano l'omologazione degli atti societari con la stessa motivazione di incompetenza territoriale;

in attesa della definitiva ed inappellabile decisione circa l'individuazione del tribunale competente territorialmente alla homologazione degli atti societari, imprenditori, professionisti e molteplici categorie di operatori commerciali sono posti nella condizione di assoluta impossibilità di operare tutte le manifestazioni che riguardano la vita della Società per le quali è richiesta per legge la preventiva homologazione degli atti;

gli ordini professionali dei dottori commercialisti e dei notai hanno più volte sollecitato presso la sede dei tribunali interessati la soluzione della questione;

gli ordini professionali hanno altresì informato della vicenda il Ministro di grazia e giustizia;

caso specifico accade, per esempio, per tutte le società ed attività insistenti e nascenti nel circondario di Nola (Na);

questa *impasse* determina una situazione di gravissimo disagio sociale tenuto conto dei suoi riflessi produttivi ed economici sull'intera zona già di per sé impoverita dall'assenza di qualsivoglia politica di sviluppo da parte del governo nazionale;

la insostenibilità della situazione risulta evidente sia attraverso gli univoci ed allarmanti segnali che ci pervengono, dagli ordini professionali, sia dalla conoscenza diretta di decine e decine di società che sono in gravissima difficoltà per difetti di homologazione, o ancora di società che attendono i rari, ma necessari benefici di leggi che incentivano le imprese al sud, ma non possono incassare in attesa di atti da

omologare o riomologare, o ancora di società che abortiscono preferendo aree nelle quali tali problematiche non insorgono affatto;

tutte le forze politiche nel Paese ed in Parlamento hanno più volte posto l'accento sulla necessità di rendere semplificati e certi gli atti amministrativi soprattutto per le imprese, ma comunque per tutti i cittadini;

proprio in un'area del sud si registra il descritto paradosso per cui laddove si vorrebbe che nascessero e fossero valorizzate le capacità imprenditoriali, ciò è reso nei fatti impossibile;

quali urgenti misure siano state già assunte per evitare il protrarsi di tale incresciosa, drammatica e discriminante vicenda che penalizza un'area già di per sé in grave crisi economica ed occupazionale;

quali iniziative siano state intraprese *ad horas* per evitare il perdurare di questa vera ingiustizia;

se non si ritenga utile emanare, con urgenza, apposito atto normativo che dirima immediatamente la materia, magari determinando in quella sede anche le necessità di risorse organizzative, umane ed economiche da attribuire ai tribunali competenti;

se non si ritenga di assumere idoneo provvedimento teso a smaltire l'enorme mole di lavoro che il perdurante blocco ha determinato procurando gravissimo nocimento a migliaia di imprese ed all'intero tessuto occupazionale e produttivo. (5-03977)

PAROLO. — *Al Ministro dell'ambiente.*
— Per sapere — premesso che:

in data 27 novembre 1996 il Consiglio regionale della Lombardia, ai sensi della legge regionale n. 18 del 1982, con delibera n. VI/455 ha approvato la revisione del Piano Cave della Provincia di Sondrio;

la regione ha individuato un'area nel comune di Novate Mezzola, località Gaverre di ettari 12, ed ha quindi inserito nel

piano provinciale un nuovo polo estrattivo denominato « Risorsa IN 11 » per l'estrazione di inerti, avente una potenzialità di materiale asportabile di mc 850.000;

l'inserimento dell'area denominata « Risorsa IN 11 » è avvenuto a seguito di richiesta presentata da privati cittadini successivamente al completamento dell'istruttoria svolta dall'amministrazione provinciale di Sondrio e il conseguente licenziamento del testo avvenuto il 17 maggio 1996;

la procedura adottata dalla regione Lombardia ha impedito agli enti locali, ed in particolare al comune di Novate Mezzola, di presentare le osservazioni al piano Cave;

il Piano Cave provinciale prevede peraltro nel comune di Novate Mezzola sette siti di sfruttamento;

l'ambito destinato a cava è ubicato all'imbocco della Val Codera, una vallata unica nell'arco alpino per caratteristiche morfologiche e per valori ambientali, lungo un pendio a fianco del torrente Codera, a poche decine di metri dalle sponde del Lago di Novate Mezzola protetto da una convenzione internazionale (Ramsar) e destinato a Riserva Naturale;

a seguito della decisione della regione Lombardia si sono costituiti comitati spontanei di cittadini per impedire l'attuazione di una scelta che recherebbe una ferita gravissima al territorio del comune di Novate Mezzola;

l'amministrazione comunale di Novate Mezzola con la delibera di Consiglio Comunale n. 122 del 13 gennaio 1998 ha espresso chiaramente la propria contrarietà alla scelta effettuata dalla Regione;

la necessità di reperire materiali inerti potrebbe comunque essere soddisfatta semplificando le procedure previste per la pulizia dei fiumi e dei torrenti;

se non intenda intervenire per impedire l'attuazione di una scelta che comprometterebbe in modo irreversibile l'equilibrio di un territorio che funge da corri-

doio tra il futuro parco regionale della Val Codera e la Riserva Naturale del Pian di Spagna e quindi come tale tra quelli a più alto valore ambientale dell'intera provincia di Sondrio. (5-03978)

GALDELLI. — *Al Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere — premesso che:

il Consiglio di Amministrazione della Cargest (società controllata dalle Cartiere Miliani Spa) avrebbe deciso, a maggioranza, la cessione della Fad di Sassoferato;

la Fad svolge un ruolo importante all'interno del gruppo Miliani;

le Cmf di Fabriano vivono una fase di grande difficoltà soprattutto finanziaria, ma non solo;

la vendita di Fad, in assenza di un piano di risanamento e rilancio delle Cmf, appare ispirata da motivazioni prive di respiro strategico; si vorrebbe, in sostanza, solo incassare;

la decisione è stata assunta proprio mentre il nuovo presidente del Consiglio di Amministrazione del Poligrafico dello Stato si accingeva ad assumere le sue funzioni —:

se sia stato informato circa l'intenzione di addivenire alla cessione di Fad;

se, in qualità di azionista di controllo, condivide la decisione assunta, in caso contrario cosa intenda fare per bloccare la sciagurata determinazione deliberata dal Consiglio di Amministrazione della Cargest:

come intenda affrontare il problema complessivo legato al risanamento e al rilancio delle Cmf. (5-03979)

SIMEONE. — *Al Ministro dei beni culturali ed ambientali e incarico per lo spet-*

tacolo e lo sport. — Per sapere — premesso che:

negli ultimi anni è andata sempre più diffondendosi una nuova disciplina sportiva, lo *snow board*, ormai praticata a livello amatoriale da centinaia di appassionati;

lo *snow board* è una sorta di variante dello sci alpino e consiste nello scivolare lungo le piste innevate avvalendosi di una tavola che consente, sfruttando adeguatamente il meccanismo degli spigoli, di raggiungere elevate velocità e di realizzare acrobatiche evoluzioni;

i praticanti lo *snow board* sono ammessi nelle piste tradizionalmente riservate agli appassionati dello sci alpino, a differenza di quanto accade per i sicuramente più innocui amanti dello slittino, e creano situazioni di concreto pericolo per gli sciatori in ragione della diversa tecnica di scivolamento e dei diversi criteri di utilizzazione degli spazi, tanto che molto frequenti sono gli « impatti » tra coloro che praticano le due diverse discipline —:

quali provvedimenti intenda assumere al fine di impedire che coloro i quali praticano lo *snow board* possano accedere alle piste tradizionalmente riservate agli appassionati di sci alpino e, nel contempo, in che modo ritenga di tutelare il diritto di chi pratica lo *snow board* a fruire di propri spazi, in ogni caso evitando che si perpetuino le situazioni di pericolo oggi riscontrabili. (5-03980)

SIMEONE e MALGIERI. — *Al Ministro peri beni culturali ed ambientali.* — Per sapere — premesso che:

i beni ambientali, architettonici, artistici e storici di cui è ricca la provincia di Benevento rivestono, per valutazione comune di tutti gli studiosi e dei fruitori degli stessi, un interesse straordinario sotto il profilo storico, artistico e culturale;

a fronte di un patrimonio tanto cospicuo, gli interventi di tutela e di valorizzazione appaiono invero non sufficiente-

mente adeguati a consentire una fruizione ottimale di una ricchezza incommensurabile, tale non soltanto per il Sannio ma per tutto il Paese;

si tratta di un insieme eccezionale di testimonianze e memorie delle civiltà del passato che meriterebbero di essere gestite in base ad un'impostazione culturale caratterizzata in termini di investimento, con riferimento non soltanto all'aspetto economico ma anche e soprattutto a quello di utilità sociale;

attualmente la competenza sui beni archeologici della provincia di Benevento è attribuita alla soprintendenza archeologica di Salerno, cui è ricondotta una sfera di gestione territoriale troppo ampia e, quindi, inidonea a conferire la dovuta efficacia agli interventi ed alle iniziative da intraprendere; va infatti considerato che il patrimonio archeologico della provincia di Benevento, oltre ad essere particolarmente ricco, presenta specifiche peculiarità, come dimostrano i ritrovamenti, peraltro parziali, negli antichi insediamenti di *Caudium* e di *Telesia* e i recenti rinvenimenti, di valore inestimabile, in un'area vicina al capoluogo, in contrada *Cellarulo* —:

quali iniziative intenda promuovere e quali provvedimenti adottare affinché si giunga in tempi brevi all'istituzione di un'autonoma soprintendenza archeologica del Sannio. (5-03981)

SIMEONE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

nel tratto autostradale Firenze-Bologna dell'A1 si succedono una serie di gallerie tutte scarsamente illuminate, che determinano condizioni di pericolo e di rischio per i numerosi utenti che quotidianamente percorrono questo snodo viario di fondamentale importanza per i collegamenti tra il nord ed il sud del Paese;

analogo problema, peraltro, si riscontra in diverse altre aree del Paese, a dimostrazione dell'assoluta mancanza di un

piano di manutenzione e di potenziamento organico degli impianti di illuminazione in galleria —:

quali iniziative intenda promuovere e quali provvedimenti adottare per assicurare una almeno sufficiente visibilità agli automobilisti che transitano nelle gallerie del tratto autostradale Firenze-Bologna;

se non ritenga di promuovere un monitoraggio su tutta la rete autostradale italiana al fine di individuare le situazioni di pericolo derivanti dalla scarsa od inadeguata illuminazione delle gallerie e, di conseguenza, adottare gli opportuni provvedimenti al fine di ripristinare ottimali condizioni di sicurezza. (5-03982)

DI ROSA, VIGNI, CAMOIRANO e LABATE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

Autostrada dei Fiori SpA è società concessionaria di Anas per la costruzione e gestione del tratto autostradale Savona-Ventimiglia. La concessione, assentita ai sensi dell'articolo 2 della legge 24 luglio 1961, n. 729, è regolata da apposito atto convenzionale, relativamente al quale si segnala qui l'articolo 12 che indica tra i requisiti sociali della concessionaria non modificabili per tutta la durata della concessione, l'esistenza di norme costitutive e statutarie che riservino la maggioranza azionaria agli enti pubblici territoriali, enti di diritto pubblico finanziari, economici, assicurativi, Casse di Risparmio e l'articolo 15, che, prevede, tra le altre, quali cause di decadenza della concessione il venir meno del requisito prima indicato.

Tuttavia, la società è stata interessata da diverse vicende societarie avvenute nell'ultimo decennio, che hanno modificato l'assetto azionario iniziale. In origine, il capitale sociale della società Autostrada dei Fiori SpA era distinto in tre serie di azioni, così ripartite: A: 16,405 per cento; B: 53,595 per cento; C: 30,000 per cento.

Le azioni di serie A e B possono essere unicamente possedute da enti pubblici territoriali, Camere di commercio, enti finan-

ziari pubblici o di diritto pubblico, e da enti o società a prevalente capitale pubblico, mentre quelle di serie C possono essere possedute da privati e/o società a prevalente capitale privato.

Nel 1986 viene data comunicazione alla Consob dell'avvenuta cessione, a favore della Società Autostrada Torino-Milano SpA, del 15,3 per cento pari alle quote di San Paolo ed IMI, con conseguente commutazione delle azioni dal gruppo B al gruppo C.

Tuttavia nessuna registrazione sul libro dei soci di tale acquisizione ha luogo, né è sollecitata in qualche modo, pur essendone data continua e regolare informazione all'Anas.

Nel maggio 1997 l'Autostrada Torino-Milano SpA chiede ad Autostrada dei Fiori l'autorizzazione dell'avvenuta alienazione, l'iscrizione al libro dei soci e la commutazione, dalla categoria B alla C, delle azioni in questione.

Tale cessione, unitamente al passaggio, perfettamente regolare, di un ulteriore 2 per cento dal gruppo delle categorie A+B al gruppo C, fa incrementare notevolmente la quota azionaria in mano ai privati, portandola quasi al 48 per cento, percentuale superiore al limite massimo di quota azionaria a disposizione dei privati che lo Statuto originariamente prevedeva (pari al 40 per cento), anche se il gruppo A+B continua a mantenere una quota superiore al 51 per cento, come prevede lo Statuto originario all'articolo 5.

Tuttavia le modifiche all'articolo 7 dello Statuto, avvenute nel 1993 e nel 1995, hanno permesso che le azioni di categoria B possono essere alienate a soci di categoria C (con conseguente diritto di sostituzione), previa verifica del Consiglio di amministrazione.

Ma tra gli azionisti del gruppo B vi è la Satap SpA, concessionaria del tratto autostradale Torino-Alessandria-Piacenza, che alla data dell'8 luglio 1997 risulta controllata all'86,9 per cento dalla Argofin SpA; essendo la Argofin a totale controllo privato, la Satap non ha più i requisiti per possedere azioni di categoria B, e quindi si verifica una situazione in cui il 58 per

cento circa delle azioni di Autostrada dei Fiori è di proprietà di privati; tutto ciò in contrasto con l'articolo 5 dello Statuto che prevede ancora il vincolo del 51 per cento come limite minimo al di sotto del quale il possesso azionario in mano pubblica non può scendere.

Gran parte, circa il 42 per cento di questo pacchetto di maggioranza fa capo alla famiglia Gavio tramite la catena di società così controllate dalla finanziaria Argofin: Argofin ha l'86,8 per cento della Satap, che detiene circa il 75,54 per cento della Milano-Torino; questa possiede, dal luglio 1997, il 60 per cento circa della Siway, presente oltre che nel caso in questione, anche nella Salt (Autostrada Ligure-Toscana) con il 50,9 per cento, che a sua volta ha il 60 per cento circa della Sara (Autostrade Romane e Abruzzesi).

La Satap stessa ha inoltre presentato all'Anas una nuova bozza di convenzione per il prolungamento della concessione del tratto Torino-Piacenza dal 2003 al 2027, che oltre a prevedere la gestione del tratto già esistente, prevede anche la realizzazione del raccordo Asti-Cuneo.

In totale, il gruppo gestisce 900 chilometri di rete autostradale, pari a circa il 15 per cento del mercato nazionale, per un giro di affari di 750 miliardi per la gestione autostradale propriamente detta; inoltre l'imprenditore a cui tali attività fanno capo, è presente anche nel settore delle costruzioni, nonché della manutenzione e gestione anche di infrastrutture, quali le autostrade, per un volume di affari totale stimato intorno ai 1300 miliardi -:

1) se le vicende societarie di Autostrada dei Fiori sono realmente avvenute con le modalità sopra descritte, e se, in tal caso, non si ravvisano gravi violazioni delle norme statutarie e di quelle che regolamentano la concessione dell'Anas;

2) se e come si intende procedere al rinnovo delle concessioni per Autostrada dei Fiori e per le società che gestiscono gli altri tratti autostradali citati, ed in particolare se si vuol mantenere il vincolo della maggioranza pubblica e, in ogni caso, garantire la pluralità dei soggetti gestori,

evitando situazioni di concentrazione e di possibili conflitti di interesse. (5-03983)

GRAMAZIO. — *Al Ministro della sanità.*
— Per sapere — premesso che:

se sia a conoscenza che l'Asl Rme di Roma ha deciso di chiudere le strutture dell'antico e storico ospedale di Santo Spirito, che opera nel centro della città;

detta chiusura crea difficoltà notevoli in una gran parte della città, non avendo il comune di Roma concordato tempi ed organizzazione di lavoro con la competente Asl che si troverà a gestire trasferimenti di strutture sanitarie collocate nel Santo Spirito in altre strutture esterne anche lontane dal centro della città -:

quali siano i tempi e le modalità con le quali l'Asl Rme, la regione Lazio e il comune di Roma intendono gestire i trasferimenti;

quali sono i tempi previsti per la chiusura, che deve essere temporanea, per far sì che la struttura ospedaliera del Santo Spirito rimanga lì dove è attualmente collocata;

quali iniziative intenda prendere affinché sia garantito il mantenimento della struttura dell'ospedale Santo Spirito.
(5-03984)

GRAMAZIO. — *Al Ministro della sanità.*
— Per sapere — premesso che:

se è a conoscenza della grave crisi che investe sempre più la Asl RmD di Roma di cui è direttore generale Maria Teresa Bruni che ha intrapreso una guerra a colpi di delibera contro la clinica « Giovanni Paolo » di Via Ramazzini specializzata in riabilitazione motoria;

la direzione generale dell'Asl RmD ritiene che nel piano di programmazione sanitaria dell'azienda ospedaliera la clinica in oggetto non sia necessaria, quindi con delibera del 12 settembre 1997 ha avanzato « seri dubbi » sulla legittimità del provve-

dimento della regione Lazio che accredita la clinica da maggio 1996 per numero 96 posti letto per la riabilitazione motoria- mentre al contrario l'assessorato alla cura e salvaguardia della salute della regione Lazio, ha provveduto a riconoscere l'accreditamento della clinica « Giovanni Paolo » per effettiva necessità;

la Asl RmD crea intollerabili ritardi amministrativi e burocratici, disconoscendo la legittimità degli atti regionali fomentando in tal modo contrasti a livello istituzionale, che hanno portato allo stato di agitazione ad oltranza dei 130 dipendenti della clinica in oggetto ed al concreto pericolo che l'assistenza sanitaria limitata non permetta ulteriori ricoveri e danneggi gli attuali ricoverati —:

quali iniziative intenda rendere il Ministero della sanità a garanzia della funzionalità della clinica « Giovanni Paolo », che riconosciuta valida dalla regione Lazio,

non può operare per le gravi discriminazioni create dal direttore generale della Asl RmD, dottoressa Maria Teresa Bruni.

(5-03985)

GRAMAZIO. — *Al Ministro della sanità.*
— Per sapere — premesso che:

si è a conoscenza che l'ospedale israelitico di Roma, ha licenziato 18 dipendenti e che il competente assessorato alla sanità della regione Lazio ad oggi non è intervenuto nella difesa dell'occupazione ed a garanzia che l'ospedale israelitico rimanga struttura pubblica accreditata nel territorio dell'Asl Rmd che deve provvedere all'assorbimento delle 18 unità lavorative licenziate —:

quali iniziative intenda prendere per garantire l'occupazione e mantenere operante la struttura dell'ospedale israelitico.

(5-03986)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

BOSCO. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

la compagnia di bandiera, dopo numerosi bilanci in rosso, prevede di chiudere quello dell'anno 1997 in attivo;

purtroppo anche il risultato in corso potrebbe essere fuorviante, rappresentando più un risultato di ingegneria finanziaria che altro un vero bilancio tra entrate ed uscite, in quanto le plusvalenze aziendali sarebbero ben superiori alle stime di avanzo semestrale e annuale;

il peso di accordi pregressi (Nordio, Verri, Bisignani, Schisano e Cempella) gravano anche sul bilancio corrente, come su quello di breve periodo (accordi commerciali con vettori domestici ed intenzionali, con ditte di assistenza e collaborazione, eccetera);

tra le plusvalenze pregresse, quelle riguardanti le operazioni di lease-back di aerei Alitalia, hanno interessato anche la magistratura e, in particolare per la gestione Bisignani, occorrerebbe sapere se sia stata valutata la consistenza e la portata degli accordi con la società di Pier Francesco Pacini Battaglia —:

quali accordi, per quale ammontare e per quali finalità siano intercorsi tra la stessa Alitalia o meglio tra il gruppo Alitalia e la società Karfinco, all'epoca amministrata da Pacini Battaglia;

quale sia lo stato delle indagini sulla questione ed in particolare a quale o quali magistrati sia stato dato l'incarico di indagare sulla questione, se tale incarico sia stato eventualmente riassegnato ad altro magistrato e, in caso affermativo, se nelle ragioni che hanno determinato tale riassegnazione non siano ravvisabili elementi per l'esercizio dei poteri ispettivi del Ministro di grazia e giustizia;

se, per capire l'andamento del bilancio aziendale della compagnia aerea, si sia tenuto conto del ruolo svolto dai banchieri, dai finanziatori paralleli, nonché dai dirigenti aziendali che diventano titolari di attività parallele e talora concorrenziali nell'ambito di vettori aerei. (4-16180)

CREMA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

il Garante per la protezione dei dati personali, istituito con legge 31 dicembre 1996, n. 675, recentemente ha provveduto a distribuire, tramite gli uffici postali, i moduli che i titolari di trattamento dei dati personali, devono trasmettere al Garante stesso, al fine di ottemperare all'obbligo di notificazione;

entro il 31 marzo del corrente anno, infatti, i titolari del trattamento dei dati devono dichiarare tale loro attività al Garante. La dichiarazione ordinaria può essere effettuata con solo supporto cartaceo, previa corresponsione di una tassa di lire 25.000, ovvero con supporto cartaceo e magnetico, nel qual caso la tassa si riduce a lire 15.000;

il modulo per la notificazione contiene, a pagina 5, la « descrizione generale delle misure adottate per la sicurezza dei dati », consistente in una descrizione sintetica, in parte già codificata ed in parte libera, da barrare nelle apposite caselle, che mira appunto a verificare l'insieme delle protezioni adottate dal soggetto notificante, affinché sia evitato un uso improprio dei dati, ovvero una loro cattiva conservazione e comunque una destinazione non autorizzata dall'interessato. Dette misure, nel modulo, vengono classificate in tre categorie: organizzative, fisiche, logiche (riguardanti cioè più strettamente i sistemi informatici);

tale descrizione viene probabilmente chiesta affinché il Garante possa stabilire, statisticamente, i livelli di sicurezza adottati mediamente in Italia per la tutela dei dati personali e, conseguentemente, emanare direttive idonee a migliorare tali livelli;

scorrendo la citata descrizione, che i titolari devono obbligatoriamente trasmettere al Garante, essa fornisce, pur sinteticamente, l'informazione completa sui sistemi di sicurezza adottati da ciascun titolare, mettendo a nudo la tipologia delle protezioni esistenti;

la notificazione al Garante siffatta, costituisce un censimento generale dei sistemi di sicurezza, che potrebbe far gola a qualsiasi disegno di tipo criminoso volto sia a violare illegalmente la *privacy* (mediante la forzatura dei sistemi informatici, onde reperire i dati, ad esempio), sia a facilitare lo spionaggio industriale, sia ancora ad agevolare la progettazione di furti e rapine;

risulta, inoltre, che il Garante si potrà avvalere della collaborazione di terzi, per analizzare i dati contenuti nelle notificazioni;

le norme concernenti l'organizzazione e il funzionamento dell'ufficio del Garante sono adottate con decreto del Presidente della Repubblica su proposta governativa e conforme parere del Garante -:

se risponda al vero che il Garante, al fine di inserire nel proprio sistema informatico i dati contenuti nelle notificazioni redatte su supporto cartaceo, si potrà avvalere di collaborazioni esterne;

quali misure di sicurezza di tipo organizzativo, fisico e logico, consentiranno di prevenire la fuga di dati rinvenuti dalle notificazioni, ed in particolar modo di quelli che si potranno ricavare dalla pagina 5 del modulo di notificazione. (4-16181)

PECORARO SCANIO. - *Al Ministro dell'interno.* - Per sapere - premesso che:

il consiglio comunale di Frattamaggiore (Napoli) con delibera n. 114 del 27 giugno 1989 rinnovava la commissione edilizia comunale;

l'attività di tale commissione, così come previsto dalla citata delibera, scadeva tre anni dopo e precisamente nel giugno 1992;

ad avviso dell'interrogante, quindi, da circa sei anni la citata commissione opera illegittimamente;

nel comune di Frattamaggiore non è vigente un piano regolatore generale ma, bensì, un piano di fabbricazione approvato con delibera di giunta comunale n. 730 del 5 novembre 1960, circa trentotto anni fa;

dal 1° aprile 1997 al febbraio 1998 sono state depositate all'ufficio urbanistica del comune ben 680 richieste di concessione edilizia;

è in atto da tempo uno scempio edilizio del territorio di Frattamaggiore -:

se intenda accettare la veridicità dei fatti esposti in premessa e adottare conseguenti provvedimenti di sua competenza. (4-16182)

PAROLO. - *Al Ministro dei lavori pubblici.* - Per sapere - premesso che:

la Società Autostrada Pedemontana Lombarda S.p.A. è titolare della concessione per la costruzione dell'omonima autostrada di collegamento fra le Province di Como, Varese e Bergamo;

la regione Lombardia, provincia di Como, comune di Como e Camera di Commercio di Como hanno sottoscritto in data 27 maggio 1996 una convenzione per il cofinanziamento della progettazione preliminare del sistema tangenziale di Como;

la medesima convenzione è stata sottoscritta dal capo compartimento Anas per la Lombardia in previsioni del possibile inserimento del 1° lotto nel Piano Triennale 1997/1999;

il progetto preliminare sopra richiamato è già stato approvato in via tecnica dal compartimento Anas della Lombardia;

la Società Autostrada Pedemontana Lombarda S.p.A. ha predisposto lo studio di fattibilità del nuovo itinerario autostradale con capisaldi Varese, Como, Milano (compresa deviazione sino a Legnano per garantire il collegamento con l'aeroporto di Malpensa) e Bergamo;

nello studio di fattibilità viene prevista la realizzazione della tangenziale di Como;

il Piano Triennale Anas 1997/1999, prevede alla voce interventi sulla viabilità autostradale l'assegnazione di un finanziamento alla società Pedemontana Lombarda S.p.A. di 145 miliardi destinati alla « realizzazione del primo lotto della Tangenziale di Como ed alla tratta autostradale di Varese » che costituiscono parte integrante del sistema autostradale medesimo;

la regione Lombardia e la società Autostrada Pedemontana Lombarda S.p.A. hanno predisposto un protocollo di intesa, non ancora sottoscritto malgrado l'approvazione dei rispettivi organi, per stabilire che l'intero sistema tangenziale di Como e non solo il 1° lotto si inquadra organicamente nel tracciato generale dell'itinerario Pedemontano e che la società Autostrada Pedemontana Lombarda, allo scopo di utilizzare il finanziamento già concesso, si impegna altresì a predisporre il progetto definitivo del 1° lotto della Tangenziale di Como entro 90 giorni dall'approvazione del Piano finanziario da parte dell'Anas;

la società Autostrada Pedemontana Lombarda S.p.A. ha trasmesso in data 16 dicembre 1997 il Piano Finanziario alla Direzione Generale dell'Anas di Roma;

l'attraversamento est-ovest e l'accessibilità alla città di Como rappresentano un obiettivo di assoluta priorità per risolvere le ben note problematiche di congestione della rete stradale che, allo stato attuale, non è più in grado di sostenere i volumi di traffico in costante aumento anche in rapporto al trasporto merci diretto alla dogana con la Svizzera —:

se sussistano impedimenti formali o sostanziali all'approvazione del Piano Finanziario presentato alla Direzione Generale dell'Anas di Roma da parte della società Autostrada Pedemontana Lombarda S.p.A. per la realizzazione dell'omonimo itinerario autostradale, ed in particolare per il 1° lotto della Tangenziale di Como;

se la concessione assegnata alla società Autostrada Pedemontana Lombarda

S.p.A. per la realizzazione dell'omonima autostrada con capisaldi Como-Varese-Bergamo possa ritenersi compatibile e conforme con il tracciato definito dalla medesima Società che invece prevede il collegamento Varese-Como-Milano (con deviazione verso Desio e quindi l'aeroporto di Malpensa) e Bergamo;

se sussistano impedimenti di qualunque genere che non consentono alla società Pedemontana di procedere alla progettazione definitiva del 1° lotto della Tangenziale di Como atteso che sono trascorsi ormai molti mesi dall'assegnazione del finanziamento di 145 miliardi;

se in subordine o in assenza di immediata risoluzione della vicenda non sia il caso di avviare le procedure per la riassegnazione del finanziamento a favore del Compartimento Anas per la Lombardia oppure direttamente, previa apposita convenzione, al comune di Como per la progettazione, la costruzione e la gestione dell'opera con l'obbligo, ovviamente, di cessione ed integrazione nell'itinerario autostradale Pedemontano al momento di tale realizzazione. (4-16183)

BECCHETTI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, del tesoro, bilancio e programmazione economica e dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

sulla rivista *Panorama* del 26 febbraio 1998 è apparsa la notizia riguardante gravi irregolarità contributive Inps accertate all'Ati prima controllata e poi incorporata in Alitalia;

tali irregolarità riguarderebbero indebiti sgravi contributivi, concessi alle aziende operanti nel mezzogiorno, per i dipendenti che in tale territorio prestano la loro attività lavorativa, ma applicati a personale navigante di base a Roma ed altri dipendenti di terra dell'aeroporto di Fiumicino;

l'ammontare dei tributi evasi e delle sanzioni è di circa 272 miliardi;

non risulta che l'Alitalia si sia avvalsa del condono contributivo per sanare tale situazione usufruendo delle agevolazioni e delle minori sanzioni;

se siano a conoscenza del contenzioso in essere tra l'Alitalia e l'Inps, così come riportato dalla stampa;

se il Ministro del lavoro e della previdenza sociale in particolare fosse a conoscenza del suddetto modo di operare quando ricopriva incarichi nel Consiglio di amministrazione dell'Ati;

se il credito vantato dall'Inps non debba essere compensato con l'impegno finanziario del tesoro nel risanamento aziendale;

se vi siano responsabilità personali nel management Alitalia, passato e presente e quali provvedimenti si intendono adottare. (4-16184)

BORGHEZIO. - *Al Ministro dell'interno.* - Per sapere - premesso che:

la situazione di invivibilità del quartiere torinese di San Salvario, causata dallo stillicidio di atti di microcriminalità, furti negli alloggi e nei negozi, scippi e rapine, spaccio di droga ad opera di tossicodipendenti ed extracomunitari è giunta ad un punto tale che i cittadini residenti sono stati costretti ad assumere le seguenti iniziative:

pattugliamento serale e notturno del quartiere, nel corso del quale in questi giorni un anziana residente ha subito un'ennesima aggressione;

stipula di contratti di vigilanza esterna dei caseggiati, da parte dei condomini di Corso Massimo d'Azeglio;

installazione, in cima alle cancellate di protezione di una villetta del quartiere, di reticolati tipo « campo di concentramento », che fanno apparire detto caseggiato come un fortino assediato dagli assalti esterni della criminalità -;

quali altre iniziative il ministero interrogato intenda consigliare ai cittadini residenti e ai commercianti di San Salvario

da porre in essere - rigorosamente a proprie spese e rischiando la propria incolumità - per la difesa del proprio quartiere, delle proprie abitazione e dei propri esercizi fin tanto che le autorità preposte non vi provvedano. (4-16185)

MENIA. - *Al Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* - Per sapere - premesso che:

in Italia in questo momento è in corso la procedura per il fallimento di ben trentuno Società d'intermediazione mobiliare - Sim;

in più casi si è riscontrato un tentativo da parte dell'agente di cambio di scaricare la responsabilità sulla gestione del denaro ricevuto in capo a singoli promotori finanziari che avrebbero di volta in volta agito in modo sconsiderato o comunque non consono;

le vittime di queste gravi situazioni sono piccoli-medi risparmiatori che si trovano costretti a cedere alle richieste stragiudiziali di accordo e/o di collaborazione pur di recuperare almeno una parte dei risparmi fiduciosamente affidati agli intermediari;

a Trieste in particolare è di stretta attualità il caso dell'agente di cambio Vizzini (un crack da 5 miliardi di lire) che attraverso i suoi legali ha fatto sapere di non voler prendere in considerazione le posizioni dei clienti che facevano riferimento al suo mediatore Janesich, anche perché quest'ultimo si è accollato ogni responsabilità ed ha chiesto il fallimento;

i promotori dello studio Vizzini inoltre, hanno da ultimo convocato personalmente i clienti chiedendo loro di sottoscrivere una rinuncia volontaria al recupero di una quota pari al 20 per cento del capitale versato per evitare il fallimento del Vizzini stesso -;

quale sia il pensiero del Ministro interrogato con riferimento a questi gravissimi episodi che minano inesorabilmente la fiducia degli investitori non abituali nel mercato mobiliare;

se non ritenga possa ravvisarsi anche una responsabilità della Consob che evidentemente non opera un controllo adeguato sull'affidabilità delle società che gestiscono il risparmio altrui;

quali iniziative intenda intraprendere a tutela dei risparmiatori « truffati » ed, inoltre, per rendere più tempestivi gli interventi di salvataggio, più incisive le operazioni di controllo, più sicura la gestione del denaro dei risparmiatori. (4-16186)

MARINACCI, VOLONTÈ, GRILLO e PANETTA. — *Ai Ministri delle finanze e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

i terreni comunali si distinguono in terreni di esclusiva proprietà comunale, tenuti nella piena disponibilità dei comuni come un qualsiasi altro bene patrimoniale, e in terreni soggetti ad alcune limitazioni basate sui diritti che le comunità locali vantano su di essi;

nel 1956 l'intero patrimonio terriero dei comuni risultava pari a 3.506.676 ettari, rappresentando poco più del dieci per cento del patrimonio terriero nazionale, e di questi 2.286.236 sono gravati di uso civico;

allo stato attuale sono ormai pochi i comuni che continuano a riscuotere i canoni sui terreni di loro proprietà e per di più si tratta di importi irrisori;

tali mancate riscossioni, unitamente ai bassi canoni percepiti nonché ad una estesa tolleranza riguardo alle occupazioni abusive per gli usi più diversi, compreso quello per attività produttive, rappresentano, talvolta, un vergognoso feudo elettorale per taluni uomini politici —:

se e quali iniziative intenda assumere per indurre i comuni a riscuotere i ruoli aggiornati dei canoni, nonché dei livelli e censi non affrancati, anche al fine di evitare aumenti della pressione fiscale necessari a fronteggiare spaventose passività di bilanci, prevedendo a questo scopo misure di controllo all'atto dell'approvazione dei relativi bilanci;

se non ritengano necessario verificare al fine dell'adozione di eventuali misure di propria competenza, l'operato sinora svolto dai Commissari regionali per la liquidazione degli usi civici in quanto, se da un lato hanno utilizzato i fondi versati dai comuni, dall'altro lato non hanno provveduto a definire i dovuti accertamenti di ordine amministrativo, compresi quelli riguardanti le arbitrarie occupazioni e le relative sanzioni a carico degli stessi soggetti abusivi, riscuotendo in tali casi oltre al canone annuo anche i frutti indebitamente percepiti;

se non ritenga di adoperarsi, per quanto di propria competenza, presso gli assessorati regionali all'agricoltura affinché procedano celermente all'accertamento e alla liquidazione degli usi civici. (4-16187)

GNAGA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

il rinnovamento organizzativo in atto in tutto il settore sanitario, rivolto soprattutto ad una modernizzazione delle aziende, tende a creare logiche conseguenze dialettiche che, nel rispetto delle libertà di opinioni ed espressione, necessitano di atteggiamenti responsabili e consapevoli da parte di tutti gli operatori del settore;

il fatto poi che alcune di queste opinioni, rivolte ad una critica costruttiva, siano espresse per mezzo della stampa, non dovrebbe causare alcun effetto discriminatorio da parte delle varie dirigenze sanitarie aziendali, dato che la pubblicità e la libertà di espressione sono parametri cardine di un qualsiasi regime democratico che si voglia definire anche liberale;

in data 18 febbraio 1998 la direzione generale dell'Azienda sanitaria di Firenze ha comunicato a tutto il personale che « ...eventuali ulteriori casi di interviste o dichiarazioni pubbliche volte a dare un'immagine negativa dei nostri servizi comporteranno l'applicazione di sanzioni disciplinari... »;

dato che il settore specifico è uno dei più sentiti e vicini alle necessità dei cittadini, non ritengo che si possa considerare un grave danno ed un gettare discredito all'azienda sanitaria stessa se un operatore del settore, per lo più se dirigente, consideri necessario « ...utilizzare i mezzi di informazione per polemiche pubbliche... » —:

se esista un regolamento interno del Servizio sanitario nazionale che vieti ad ogni operatore di potersi rivolgere ai *mass-media* per manifestare le proprie idee anche, e soprattutto, se fossero non in linea con quella politica di ristrutturazione e rinnovamento decisa e legittimamente applicata dalla direzione generale;

se, nel mondo delle Aziende sanitarie, sia consuetudine minacciare sanzioni e provvedimenti disciplinari con quella forma presente nel suddetto documento e, soprattutto, con un contenuto decisamente non rispettoso di quei principi liberali e democratici che ormai dovrebbero essere proprietà insita in ognuno di noi. (4-16188)

TOSOLINI. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

l'interrogante a tutt'oggi non ha avuto risposta alle interrogazioni 5-01979, 4-11734, 4-12944, 4-14276, 4-15096, 4-15243, 4-15313, 4-16069 e 4-16105), attinenti a problematiche che riguardano Malpensa 2000 dove i residenti attendono, rispetto a drammatici problemi sanitari ed ambientali, risposte dal Governo;

un'intera frazione di Somma Lombardo (Varese), Case Nuove, nonché alcune residenze pre esistenti all'aerostadio della Malpensa nei comuni di Ferno e Lonate Pozzolo, in seguito ai lavori di ampliamento dell'aeroporto, si vengono a trovare di fatto nelle « zone C » di cui all'articolo 7 comma 1 del decreto 15 novembre 1997, zone riservate esclusivamente ad attività « funzionalmente connesse con l'uso dei servizi e delle infrastrutture aeroportuali »;

se non ritenga doveroso nominare in tempi rapidissimi un commissario *ad acta* che valuti i parametri e la dimensione

economica dell'indennizzo da riservare ai residenti delle « zone C » (di cui sopra) danneggiati e che intendano lasciare quelle abitazioni per trasferirsi in altre località. (4-16189)

NARDINI e VALPIANA. — *Ai Ministri della sanità, del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e per la funzione pubblica e gli affari regionali.* — Per sapere — premesso che:

nella regione Puglia il fenomeno delle convenzioni nei Sert delle AA.SS.E. ha assunto proporzioni numeriche preponderanti rispetto al numero dei dipendenti presenti nelle *équipes* sia per gli assistenti sociali che per altri professionisti;

la situazione si va aggravando per la durata media delle stesse convenzioni (fino a 13 anni in alcuni casi);

in assenza di regole certe e definite attraverso contratti collettivi (come avviene per altre professioni), vengono spesso violati i diritti delle lavoratrici e dei lavoratori; non è stata pubblicata ancora la legge regionale sul dipartimento delle dipendenze patologiche, già rinviata dal Governo per rilievi circa gli incarichi dirigenziali;

i Sert della Puglia sono gli unici nel nostro Paese a non avere una *équipe* stabile;

si tratta di servizi socio-sanitari di grande importanza;

se sia a conoscenza dei fatti;

cosa intenda fare perché anche la Puglia abbia dei Sert rispondenti ai bisogni delle persone;

cosa intenda fare perché siano rispettati e tutelati professionalmente i diritti delle lavoratrici e dei lavoratori che operano nei Sert. (4-16190)

LUCCHESI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il dottor Renato Galeazzi, presentava in data 1° febbraio 1993 all'ex Usl 12 di Ancona, istanza di aspettativa da primario

di Gastroenterologia di ruolo dell'Ospedale Umberto I - Torrette, in quanto eletto sindaco della città di Ancona, e con decisione n. 370/II del 2 febbraio 1993 il dottor Renato Galeazzi viene posto *ex lege* in aspettativa senza assegni per motivi sindacali o comando (peraltro insussistenti) per tutta la durata dell'incarico pubblico di sindaco conferito al sanitario;

dopo essere stato rieletto sindaco del Comune di Ancona alle elezioni amministrative del 27 aprile-11 maggio 1997 viene accolta dal direttore generale dell'Ospedale Umberto I di Ancona, dottor Montesi, l'istanza del 25 luglio 1997, presentata dal dottor Renato Galeazzi, a riprendere il servizio presso la Divisione di gastroenterologia della Usl n. 7;

il direttore generale ed il sindaco, sono pubblici ufficiali e con concorso di dipendenti hanno formulato atti che hanno determinato la situazione rappresentata;

il cessare dell'aspettativa al dottor Galeazzi, può anche consentire al medesimo il privilegio di ottenere due stipendi, uno dal comune di Ancona, quale indennità di sindaco, e l'altro dall'azienda ospedale Umberto I, quale dirigente medico di 2° livello della Divisione di gastroenterologia del medesimo nosocomio. Sul lato dell'ospedale non si capisce come il dottor Galeazzi Renato possa assolvere ai suoi doveri di primario rispettando gli orari di servizio come gli altri colleghi, atteso che, piaccia o meno, egli deve comunque svolgere un orario settimanale di 38 ore come previsto;

inoltre esistono delle attribuzioni specifiche del sindaco quale autorità sanitaria locale, per il quale lo stesso è in posizione di supremazia funzionale nei confronti del direttore generale dell'azienda sanitaria, tanto che « esamina », « verifica », « valuta », e conseguentemente « esprime direttive » nei confronti dei direttori generali dell'azienda sanitaria;

nella fattispecie del dottor Galeazzi, è avvenuto proprio il contrario di quello che la legge vuole ed impone. Infatti il dottor Galeazzi è stato riammesso dall'azienda ospedaliera nelle funzioni di dirigente me-

dico di 2° livello ex primario della Divisione di gastroenterologia. E pertanto egli è nelle condizioni di eseguire le direttive del Direttore generale dell'Azienda Ospedaliera Umberto I Le Torrette. Lo stesso direttore generale a sua volta, quando è convocato dal sindaco Galeazzi nella posizione di direttore generale, è tenuto agli adempimenti previsti dall'articolo 3, comma 14 del decreto legislativo n. 517 del 1993 —:

se intenda adottare provvedimenti di sua competenza per far venir meno tale situazione di incompatibilità tra la funzione di sindaco e di dirigente di una Ausl;

se non ritenga di disporre con urgenza un'ispezione ministeriale in ordine a quanto sopra evidenziato, vista la denuncia presentata dal Consigliere Regionale Avvocato Giuseppe Villa alla Procura della Repubblica conto il Tribunale di Ancona, e alla procura regionale della Corte dei conti, nonché al prefetto, al ministro degli interni, al ministro della sanità, nella quale peraltro si denunciano i reati di falso ideologico e di abuso di atti di ufficio anche in relazione alla delibera n. 914/CS del 5 giugno 1997 a firma del dottor Aprile (già commissario straordinario ed ora Direttore generale della Ausl 7 di Ancona). (4-16191)

CARLI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato con incarico per il turismo.* — Per sapere — premesso che:

la società Teli S.p.A. svolge nelle province di Savona, Genova, La Spezia, Lucca e Livorno lavori di telefonia per conto di Telecom;

nei giorni scorsi la Teli ha avviato la procedura di mobilità e riduzione di personale per 14 lavoratori su un organico complessivo di 358 sollevando enorme apprensione, oltre che nei lavoratori colpiti dal provvedimento, nel mondo sindacale, politico ed economico delle province interessate, per le gravi ripercussioni che un tale provvedimento ha sui livelli occupazionali di territori che già vedono forti squilibri tra domanda e offerta di lavoro;

i provvedimenti assunti dalla Teli sono estremamente gravi per una molteplicità di valutazioni;

la quantità di esuberi assunti dichiarati è proporzionalmente superiore alla quantità percentuale di calo del lavoro loro assegnato;

è in atto una sopravvalutazione dello stato di crisi del settore e un utilizzo strumentale della contingente situazione per ulteriori decentramenti di lavoro già oggi ad un livello insopportabile;

l'attuale situazione della Teli chiama in causa direttamente la decisione della Telecom, in quanto il parziale blocco e/o la riduzione del progetto Socrate 1 e 2 (cablaggio della città, multimediali, larga banda) provoca crisi nelle imprese operanti negli appalti del settore delle installazioni, nella convinzione che il « tavolo » più opportuno per affrontare i rapporti tra le imprese richiamate a scongiurare una crisi occupazionale rilevante sia da individuarsi presso il Ministero dell'industria -:

quali iniziative si ritengano di adottare per intervenire affinché nei programmi di sviluppo Telecom possa tenere in debito conto i rapporti con una impresa specializzata quale la Teli in modo tale da garantirne gli affidamenti di lavoro e il mantenimento dei livelli occupazionali.

(4-16192)

SCALTRITTI. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Per sapere - premesso che:

per i pescatori autonomi soggetti alla legge 13 marzo 1958, n. 250, considerato l'aumento medio del costo della vita determinato dall'Istat, per l'anno 1998 la retribuzione convenzionale mensile è stata stabilita nella misura di lire 920.000;

su questa base l'importo complessivo del contributo mensile pensionistico dovuto dal lavoratore all'Inps per l'anno 1998 risulta di lire 103.776 (come stabilito dalla direzione centrale contributi dell'Inps con messaggio n. 06659 del 5 febbraio 1998);

la contribuzione richiesta, come per gli anni precedenti, non è sufficiente a raggiungere l'anzianità contributiva prevista dalla legge per computare un anno, per cui all'atto del pensionamento gli anni di effettivo lavoro non corrispondono a quelli contributivi;

ciò arreca grave pregiudizio ai lavoratori del settore -:

se non si ritenga urgente ed assolutamente necessario emanare provvedimenti che, anche attraverso la modifica della quota dovuta dal lavoratore all'Inps, eliminino questa assurda situazione restituendo la dovuta serenità e certezza agli addetti del settore. (4-16193)

CREMA. - *Ai Ministri degli affari esteri e del lavoro e della previdenza sociale.* - Per sapere - premesso che:

con interrogazione n. 4-14858, pubblicata in data 15 gennaio 1998 ed indirizzata al Ministro degli affari esteri, si sollecitava un intervento delle autorità italiane per il recupero degli oltre 68 mila conti inattivi di alcune casse pensioni svizzere, derivanti da fondi pensionistici dimenticati, prevalentemente da lavoratori stranieri stagionali, italiani compresi, che avevano prestato la propria attività lavorativa in quel Paese prima del 1985;

successivamente a quella data si è appreso, dalle organizzazioni sindacali Ital-Uil ed Inas-Cisl, che circa 200 mila connazionali, rientrati in Italia tra il 1970 ed il 1985, (anno in cui è entrato in vigore l'obbligo per le Casse di informare gli iscritti delle rendite maturate), non hanno mai chiesto la pensione svizzera dell'Assicurazione vecchiaia superstiti, cifra di non poco rilievo, malgrado si stimi che gli aventi diritto possano essere meno, a causa della mancata maturazione del periodo sufficiente per usufruirne (un anno di versamenti) o per decesso del titolare e assenza di eredi;

l'Avs suddetta corrisponde all'incirca ad una polizza assicurativa italiana, costituita da una delle due trattenute in busta paga che venivano fatte ai lavoratori, sia

per la pensione obbligatoria che per quella « volontaria », oggetto della presente trattazione;

le autorità elvetiche e la Cassa svizzera di compensazione di Ginevra hanno dichiarato la più ampia disponibilità alla ricerca delle possibili soluzioni atte a garantire una capillare informazione ai diretti interessati e, inoltre:

a) un'interrogazione è stata presentata da un parlamentare del Ticino al Consiglio di Stato del suo Paese, affinché sia valutata l'entità dei conti in giacenza, sia presso le due grandi casse pensioni cantonali (la Cassa Pensioni dello Stato e il Fondo di previdenza dell'Ente ospedaliero cantonale), che presso le altre casse pensioni in Ticino, e in che modo si intenda procedere anche a proposito della prescrizione per le prestazioni pensionistiche non rivendicate entro 10 anni;

b) una consigliera federale sostiene la proposta sindacale di centralizzare in un istituto pubblico l'informazione sui conti individuali dispersi nelle 12 mila casse pensioni esistenti in Svizzera e il coordinamento dell'Istituto stesso con l'Avs —:

se, stante anche la disponibilità dichiarata dalle autorità elvetiche, dai sindacati e da altre associazioni, non si ritenga indispensabile ed urgente che il nostro Ministero degli affari esteri e l'Inps sollecitino e pongano in essere, con le suddette autorità, la più ampia e fattiva collaborazione;

se, in considerazione dell'ampiezza del fenomeno riguardante la Svizzera, non sia il caso di appurare in quale misura analoga situazione riguardi i nostri ex emigranti in altri Paesi quali, ad esempio, Belgio, Francia e Germania. (4-16194)

VALPIANA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

a norma della legge n. 1089 del 1939 articoli 1, 2 e 21 la Soprintendenza per i Beni ambientali e architettonici di Verona ha avviato istruttoria di vincolo monumen-

tale per l'immobile denominato « Corte Padovana » sito in Isola della Scala (Verona);

come nella prassi, la Soprintendenza ha invitato le autorità competenti, in particolare il sindaco del Comune di Isola della Scala, a vigilare sull'intangibilità del sito, controllando che non sia attuato alcun intervento al fine di modificare lo stato dei luoghi —:

a che punto sia l'istruttoria per l'apposizione del vincolo monumentale su Corte Padovana di Isola della Scala (VR);

se esistano pericoli per l'integrità del sito e se vi siano sufficienti garanzie per la sua conservazione e valorizzazione.

(4-16195)

CUSCUNÀ — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per conoscere — premesso che:

lunedì 9 marzo 1998, durante la trasmissione televisiva « Geo e Geo » condotta su Rai Tre dalla signora Licia Colò, un telespettatore qualificatosi genericamente come Antonio che telefonava da Giugliano in Campania (NA) ha affermato che la zona umida denominata « Lago Patria » (situata sempre nel comune di Giugliano) individuata (ma non si conosce da chi) quale zona di interesse naturalistico per la presenza di numerosissima avifauna, per cui è riconosciuta zona di ripopolamento e sosta, subisce continue cementificazioni delle sponde con la relativa scomparsa dei canneti ed, inoltre, il continuo mancato controllo del territorio da parte delle autorità amministrative competenti in materia, consente l'immissione nel Lago Patria di liquami inquinanti provenienti da tutte le attività umane che sulle rive del lago vengono effettuate —:

nel caso risultino vere le denunce proposte dal telespettatore Antonio durante la trasmissione innanzi citata, risulterebbero gravi responsabilità della regione Campania, della provincia di Napoli e del comune di Giugliano in ordine al mancato controllo del territorio in materia di salvaguardia ambientale, salute pubblica e rispetto del Prg —:

se intenda accertare anche mediante ispezioni la veridicità delle denunce riportate in premessa e quali provvedimenti intenda adottare a salvaguardia del Lago Patria. (4-16196)

CUSCUNÀ. — *Al Ministro dell'ambiente.*
— Per sapere — premesso che:

il litorale del casertano compreso tra il lago Patria e la zona umida « foce del fiume Volturno » è da anni interessata ad una fortissima pressione speculativa antropica con insediamenti abitativi e turistici che hanno alterato e compromesso l'ecosistema;

gli EE.LL. preposti alla salvaguardia della zona umida « foce del fiume Volturno » sono sempre più assenti e colpevolmente complici anche col silenzio —:

se intenda accertare, anche mediante ispezioni, la veridicità di quanto esposto in premessa;

quali provvedimenti intenda adottare per consentire il recupero e la valorizzazione della « foce del Volturno » ai fini turistico-ambientali. (4-16197)

DANIELI e SCOZZARI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e di grazia e giustizia.* — Per sapere — considerato che:

in data 25 febbraio 1998 è stato stipulato un accordo sindacale, tra il Banco di Sicilia e le più rappresentative organizzazioni dei lavoratori, sul tema del personale in esubero presso il suddetto Istituto di Credito;

nel testo del suaccennato accordo si rinnovano precise indicazioni con riguardo al trattamento pensionistico ed alle percentuali (calcolate sulla base delle spettanze ordinarie, lo stipendio) spettanti ai singoli dipendenti che avanzino richiesta di pensionamento entro il termine fissato del 16 marzo 1998;

è nel diritto di ogni dipendente interessato ad usufruire del sistema di incentivi all'esodo descritto nell'accordo, di ri-

chiedere un prospetto analitico indicante gli anni di anzianità contributiva complessivamente maturati, il periodo mancante alla maturazione del diritto alla pensione, il periodo mancante all'accesso alla pensione, l'indennità di accompagnamento mensile al lordo e al netto, oltre che il trattamento di fine rapporto calcolato al 31 gennaio del 1998;

nella copia dell'accordo fornito ai dipendenti è indicato un numero telefonico valido per chiamate dall'esterno, utile — secondo le indicazioni — alla richiesta di chiarimenti di ordine generale sull'accordo e a concrete delucidazioni sul trattamento effettivo da corrispondere ai futuri pensionati: tale numero telefonico (091 6083996) non corrisponde ad alcun impiegato, funzionario o dirigente, suonando esso a vuoto, e il numero telefonico (impropriamente ribattezzato « numero verde ») è un altro (091 6085012), e — trattandosi di un ordinario numero interno del Banco di Sicilia (corrispondente ad una sola linea urbana) — risulta costantemente occupato, essendo elevatissimo (pari a circa 1.800 dipendenti) il numero dei dipendenti il cui esodo dovrebbe avvenire entro il 16 marzo, e probabilmente ancora più elevato il numero dei dipendenti interessati ad ulteriori chiarimenti circa il trattamento previdenziale contenuto nel testo dell'accordo;

di fronte all'impossibilità di contattare telefonicamente il cosiddetto « numero verde », i dipendenti si trovano costretti a rivolgere altrove le loro richieste, e legittimamente all'Ufficio preposto al trattamento delle questioni relative al pensionamento, ovvero al Servizio Personale, e che a tale Ufficio rispondono che « non è che non sanno, ma non devono sapere nulla », indicando al chiamante di rivolgersi al cosiddetto « numero verde », il solo abilitato a fornire informazioni;

all'ingresso dell'edificio, sito in piazzale Ungheria a Palermo, dove ha sede il Servizio Personale, viene recisamente negato l'accesso ai dipendenti legittimamente interessati ad ottenere le necessarie informazioni, altrimenti indisponibili;

dai prospetti effettivamente forniti ai dipendenti risultano diverse incongruenze (alcune delle quali in contraddizione con il testo dell'accordo sindacale), aventi pesanti ricadute effettive sul trattamento previdenziale e sul calcolo del TFR da corrispondere ai futuri pensionati, e che in merito a queste incongruenze i dipendenti hanno il diritto di chiedere tutti i necessari chiarimenti e di avanzare eventuali obiezioni prima di aderire;

per coloro i quali, prima dell'assunzione da parte del Banco di Sicilia (e se questa è avvenuta prima del 1974), hanno svolto altre attività, per le quali sono stati versati i relativi contributi all'Inps, o hanno prestato servizio militare (in forma ordinaria, volontaria, in forma semplice o come allievo ufficiale di complemento, o hanno raffermao la leva), vige l'obbligo di inclusione dei suddetti periodi (di impiego o prestazione del servizio militare) nel calcolo del periodo di anzianità contributiva complessiva;

sulla titolarità a svolgere le attività connesse a tale obbligo, il Banco di Sicilia ha ritenuto di dovere aprire una sorta di contenzioso con l'Istituto nazionale per la previdenza sociale (Inps), dichiarando che proprio sull'Inps ricadono le attività connesse alla cosiddetta « integrazione » previdenziale;

l'Inps non ha riconosciuto come proprio l'obbligo a procedere, sostenendo che debba essere il Banco di Sicilia ad occuparsi di tutte le attività connesse (con l'ausilio, naturalmente, dell'Inps medesimo), e che per queste ragioni ha chiesto, anni fa (dopo la legge cosiddetta « Amato » e la trasformazione del Banco di Sicilia da Istituto di diritto pubblico in società per azioni), all'Avvocatura dello Stato di tutelare i propri interessi;

a distanza di anni dal ricorso dell'Inps all'Avvocatura dello Stato, non si ha notizia di alcuna concreta attività da parte di quest'ultima, ragione per la quale gravano esclusivamente sui dipendenti i danni provocati dalla permanenza della situazione attuale —

quali immediate attività intendano porre in essere, nei confronti del consiglio d'amministrazione del Banco di Sicilia, al fine, anzitutto, di riaprire il termine-capestro del 16 marzo 1998 fissato per la presentazione delle domande di esodo volontario e di potenziare efficacemente i servizi d'informazione da rendere ai dipendenti;

quali immediate attività intendano porre in essere, nei confronti del consiglio d'amministrazione del Banco di Sicilia, al fine di consentire la piena adesione dei trattamenti effettivi a quanto previsto dalla normativa generale in materia e dall'accordo stipulato in sede sindacale;

quali immediate attività intendano porre in essere al fine di accelerare le procedure legali richieste dall'Inps all'Avvocatura dello Stato per il definitivo chiarimento della questione della cosiddetta « integrazione » previdenziale. (4-16198)

BASSO, DE PICCOLI, BONATO, CREMA, MANZATO, PERUZZA, BRESSA, SCANTAMBURLO, MAZZOCCHIN, CASTELLANI, RUFFINO e DI BISCEGLIE. — *Al Ministro per le politiche agricole.* — Per sapere — premesso che:

nel comune di Ceggia è ubicato uno zuccherificio di proprietà della società Eridania;

si tratta di un impianto che serve una vasta area del nord-est, comprendente tutto il Veneto orientale e parte notevole del Friuli;

l'area di produzione bieticola del Veneto orientale è la più vocata d'Italia e, sicuramente, in grado di reggere il confronto con le produzioni centro europee (purezza del 96 per cento, produzioni di 85 quintali di saccarosio per ettaro);

la società Eridania ha più volte manifestato disimpegno per il potenziamento e l'innovazione dello stabilimento di Ceggia;

la chiusura dello zuccherificio di Ceggia oltre a privare un bacino bieticolo, qualitativamente e quantitativamente vocato, di un adeguato impianto di trasfor-

mazione, determinerebbe insopportabili percorrenze tra l'area di produzione e il più vicino impianto di trasformazione che dista oltre 100 chilometri;

Ceggia sta nel Veneto orientale che è interessato dall'obiettivo 5B proprio perché non ha conosciuto i ritmi di sviluppo del resto del nord-est;

il Veneto orientale, già penalizzato per uno sviluppo fragile e per l'alto tasso di disoccupazione, non potrebbe reggere le conseguenze della chiusura dello zuccherificio —:

se non intenda inserire lo stabilimento di Ceggia nel piano nazionale bieticolo saccarifero;

quali iniziative ritenga opportuno assumere nei confronti della società Eridania per favorire la progettazione di un moderno impianto di trasformazione da realizzarsi con la partecipazione della finanziaria pubblica Ribs. (4-16199)

LUCIANO DUSSIN. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premezzo che;

il problema relativo al rifinanziamento dei piani di edilizia scolastica per il 1997, ai sensi della legge 23 del 1996, non ha ancora trovato una definitiva soluzione nonostante il ministro della pubblica istruzione abbia predisposto una bozza di decreto di riparto dei fondi stanziati dalla legge 135 del 1997, e che in ordine alla stessa le regioni — in linea tecnica — si sono espresse positivamente;

questa situazione ha creato un notevole disagio negli enti locali, chiamati ad approvare in questi giorni i propri bilanci senza alcuna certezza in ordine ai possibili finanziamenti per l'edilizia scolastica, inducendoli a far ricorso alle proprie risorse con evidenti conseguenze sugli obiettivi delle programmazioni regionali e provinciali;

a fronte di queste incertezze le regioni sono costrette a limitare le loro risposte alle richieste di assegnazione dei fondi che provengono dalle province, at-

tribuendo solo le percentuali di finanziamenti ancora sconosciuti, spettanti alle province in base ai vari parametri di legge;

con le percentuali di fondi inesigibili e non quantificati, non si potrà applicare di sicuro il contenuto della legge 23 del 1996;

un chiaro esempio si sta verificando in provincia di Treviso. Nel 1996 erano attribuiti ai comuni 4,5 miliardi per il funzionamento degli istituti professionali, ora la provincia trova nel 1997 a dover svolgere gli stessi compiti con soli 2,5 miliardi non ancora certi, il tutto a fronte di un bisogno quantificato in 90 miliardi per la messa a punto degli impianti e degli stabili nel rispetto della legge 626. In sostanza, non si riuscirà nemmeno a garantire le spese di riscaldamento;

queste incomprensibili mancanze ministeriali sembrano essere le stesse che hanno ispirato il decentramento di funzioni alle aziende ospedaliere ed agli enti territoriali: si decentra, o meglio si trasloca lo Stato senza i rispettivi trasferimenti finanziari. In sostanza si decentra solo il debito pubblico;

i bilanci dei comuni — a centinaia sono già dissestati —, delle Asl e ora delle province, sono sempre più assottigliati, con la conseguenza che risultano sempre più inconcludenti i loro servizi;

a breve, con queste premesse, la paralisi delle offerte dei servizi ai cittadini sarà totale —:

se condividano le preoccupazioni dell'interrogante;

se sia volontà del Governo e del Ministro interrogato, costringere gli studenti degli istituti professionali a portarsi da casa oltre lo zaino con i libri, anche una tanica di gasolio per riscaldarsi dai freddi dei prossimi inverni;

in che tempi e in che modi si voglia dare risposte certe per l'attuazione della legge 23 del 1996 alle regioni e alle province, relativamente al problema del rifinanziamento dei piani di edilizia scolastica per il 1997 e per gli anni a venire.

(4-16200)

BUTTI, ALBERTO GIORGETTI, ALBONI e FOTI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere — premesso che:

il fabbisogno Inps salirà a 93 mila 200 miliardi nel 1998, 7 mila e trecento in più rispetto al 97 e 15 mila rispetto al 1996;

l'incremento è da considerarsi notevole nonostante le riforme previdenziali che evidentemente non riescono ad invertire i flussi di entrata (contributi) e di uscita (pensioni);

frastornati dalla grancassa del risanamento economico, gli italiani sembrano non avvertire i sinistri scricchiolii nell'edificio della previdenza;

se ritengano di poter consigliare ai giovani lavoratori — mediamente trentenni — di continuare a versare contributi nelle casse Inps tranquilli e sicuri di percepire il giusto compenso una volta in pensione;

se ritengano del tutto infondate le preoccupazioni dei giovani lavoratori e, in caso di risposta affermativa, per quale motivo. (4-16201)

BOSCO, BALLAMAN e BARRAL. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle finanze e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il 5 marzo 1998 è stata effettuata dal ministero delle finanze, tramite la direzione regionale delle entrate del Piemonte, una esecuzione esattoriale nei confronti dei coniugi Giovannini Vico e Tabucchi Rosaria;

l'esecuzione ha riguardato ogni bene ed ogni risorsa dell'azienda agricola condotta dai coniugi Giovannini, compresi i beni strumentali all'esercizio dell'attività;

i procedimenti giudiziari sembrano essere originati da una truffa operata ai danni dei signori Giovannini, atti riguardanti presunti raccolti di soia mai prodotta, su terreni inesistenti, per corrispet-

tivi mai ricevuti, derivanti da un raccolto mai fatto e pertanto non registrabile ai fini Aima;

considerato il fatto che l'azione esecutiva pregiudica in via definitiva l'attività aziendale della famiglia Giovannini —:

come si sia svolta la vicenda e quali siano le reali responsabilità attribuite ai sopraccitati titolari dell'azienda Giovannini;

se intenda sospendere nel contempo, in attesa di un più approfondito accertamento, ogni provvedimento esecutivo nei confronti dei predetti coniugi. (4-16202)

BONATO. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

un recente rilevamento dei tecnici del Consorzio Venezia Nuova, che opera nell'exdiscarica di San Giuliano-Campalto (Venezia) per interventi di bonifica, ha scoperto livelli di radioattività superiori anche di otto volte il livello medio del territorio, dovuti — secondo il loro parere — ai processi chimici dei fosfogessi di scarto delle lavorazioni industriali, sotterrati abusivamente nell'area;

ci risulta che la pericolosa situazione di Campalto-San Giuliano sia ora oggetto di indagine anche dei tecnici dell'Anpa, recatisi il 16 febbraio 1998 sul posto;

la discarica abusiva rientra (assieme ad ulteriori 17 siti di scarico industriale abusivo disseminati in tutto il territorio provinciale) nell'inchiesta giudiziaria della procura della Repubblica di Venezia, avviata dal Pm Felice Casson, il quale ha ipotizzato l'accusa di disastro ambientale, avvelenamento delle acque, adulterazione di sostanze alimentari, a carico di 24 ex-dirigenti ed ex-presidenti di Montedison-Enichem;

la legge n. 366 del 5 marzo 1963, all'articolo 10 dispone: « È vietato discaricare e disperdere in qualsiasi modo rifiuti e sostanze che possano inquinare le acque della laguna.... »

fin dagli anni settanta vi sono state denunce circostanziate da parte del « Co-

mitato di lotta contro le lavorazioni nocive», attraverso i suoi fogli di informazione, vagliati da polizia e procure, perché sospettati nel clima di quegli anni di eversione politica, senza che a questo facesse seguito un'indagine giudiziaria, nel merito del disastro ambientale che si stava effettivamente consumando;

un vigile urbano in servizio a metà degli anni settanta ha recentemente raccontato di aver presentato rapporto nel 1973 alla procura, in merito all'area di San Giuliano-Campalto, con cui denunciava il grado altissimo di inquinamento;

l'attuale intervento del consorzio Venezia Nuova è l'ultimo di una serie di aderenti da parte di commissioni di carattere pubblico o privato avviata sin dal 1982, senza che sia mai emersa una pericolosità così drammatica;

la situazione è stata denunciata con interrogazione parlamentare nel 1993 dall'onorevole Gianfranco Bettin, il quale ha depositato contemporaneamente esposto alla procura della Repubblica di Venezia;

nell'ottobre 1993 l'assessorato all'ecologia della provincia di Venezia ha effettuato una indagine dettagliata sul territorio veneziano, individuando oltre trecento siti di scarico industriale abusivo, di cui 18 gravissimi, senza che nessun tecnico presupponesse però l'esistenza dei livelli radioattivi, né che alcun Ente competente intervenisse con determinazione;

secondo alcune stime sarebbero stati prodotti gessi da acido fluoridrico (incriminati ora per i livelli radioattivi) pari ad una quantità di quattrocentomila tonnellate annue e poi occultati nel territorio;

dall'indagine del 1993 dell'assessorato provinciale all'ecologia risulterebbe che:

a) le società Sava, Allumetal, Ammi avrebbero scaricato fino 1982, appena al largo del Lido di Venezia, circa 1600 tonnellate giornaliere di fanghi rossi;

b) le società Audiset, Agrimont e Monteflus fino al 1998 avrebbero scaricato quattromila tonnellate giornaliere di fanghi bianchi (fosfogessi e fluorogessi);

c) nelle acque della laguna sarebbero finite «direttamente e senza nessun trattamento fino alla metà degli anni settanta circa ventimilamila tonnellate annue di prodotti chimici vari (solventi clorurati, oliminerali cianuri, floruri, azoto ammoniacale, metalli pesanti...) con conseguenze dirette sulle acque e sui sedimenti, tanto che questi ultimi in alcune zone dei canali industriali sono talmente contaminati da essere considerati rifiuti tossico nocivi»;

d) in zona Malcontenta (Venezia) vi sarebbero ampie zone occupate da discariche autorizzate che raccolgono dal 1988 i gessi di scarto industriale;

a quali risultati siano pervenuti i tecnici e gli esperti dell'Anpa sulla discarica abusiva di San Giuliano-Campalto;

se ritenga opportuno far allargare l'indagine di produzione radioattiva a tutto il territorio veneziano e nelle aree lagunari interessate dagli scarichi industriali;

se allo stato delle attuali conoscenze la produzione radioattiva sia dovuta solo ai fosfogessi e ai fluorogessi o se altre tipologie di rifiuti industriali siano interessati;

quali interventi intenda operare per il controllo e la bonifica dei siti, il controllo della produzione di scarti industriali altamente inquinanti. (4-16203)

GATTO, GIACCO e OLIVO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

i rapporti fra aziende sanitarie e medici specialisti ed odontoiatri che svolgono l'attività libero-professionale nelle strutture direttamente gestite dalle aziende stesse sono regolati dal decreto del Presidente della Repubblica n. 500 del 29 luglio 1996;

l'articolo 8 del decreto legislativo 502/1992, come modificato dal decreto legislativo 517/1993, stabilisce che le Asl utilizzino per l'erogazione delle prestazioni specialistiche, ad esaurimento, il personale sanitario in servizio alla data di entrata in vigore del decreto legislativo 517/1993;

ad oggi, si segnalano da parte delle aziende Usl carenze nei presidi ambulatoriali determinati da raggiungimento di limiti di età, decesso o per ferie e malattia dei medici specialistici, con contestuale impossibilità di ricambio in relazione al citato utilizzo ad esaurimento;

le Asl hanno già provveduto, ove possibile, ad affidare i turni vacanti ai titolari in servizio con massimale orario non ancora raggiunto;

il maggiore ricorso, per l'erogazione delle prestazioni specialistiche, a strutture « accreditate » (convenzionate esterne) non sempre risulta attuabile in relazione ad offerte non corrispondenti alla domanda (specialità, ubicazione strutture, distanze);

secondo quanto previsto dalla legge 573/1993, articolo 3, commi 23 e 27, le Asl possono conferire incarichi della durata di 3 mesi, rinnovabili una sola volta;

tali conferimenti trimestrali, in relazione alla specificità (branche specialistiche), anche se accettati, non consentono all'utente di godere della dovuta continuità terapeutica;

il ministero del tesoro, ragioneria generale dello Stato, rispondendo ad un quesito sull'applicabilità dell'articolo 3, commi 23 e 27, della legge 24 dicembre 1993, n. 537, ha asserito che il combinato in questione « ... non preclude la possibilità di affidare incarichi professionali con durata superiore a 3 mesi, allorquando sia richiesta dalla natura dell'incarico » e ha ritenuto che « ... il divieto di superare i 3 mesi non possa valere per quegli incarichi professionali che richiedono di essere portati a compimento dello stesso professionista »;

tale orientamento è condiviso dal ministero del lavoro e della previdenza sociale, in una nota trasmessa il 3 dicembre 1997 alla direzione generale dell'Inail;

se non ritenga utile per l'utenza ed economicamente vantaggioso per il servizio sanitario nazionale, in relazione all'esigenza di fornire una assistenza sanitaria nel 1998 non inferiore a quella garantita nel 1997 dai servizi specialisti pubblici territoriali, così come previsto dall'articolo

34, comma 4, della legge 27 dicembre 1997, n. 449, (legge finanziaria 1998), che le aziende sanitarie siano autorizzate ad assegnare incarichi ai medici specialistici ambulatoriali di durata superiore a 3 mesi, in armonia con quanto disposto dalla legge n. 449/1997 citata, per quanto attiene l'individuazione dei professionisti a cui conferire gli incarichi. (4-16204)

RUSSO e CESARO. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

in Marigliano (Napoli) insiste in località Pontecitra una antica chiesa sulla cui esistenza si hanno prove certe risalenti già al 1308;

la summenzionata chiesa versa in uno stato di totale abbandono;

nella chiesa di Pontecitra sono esposti dipinti ed affreschi risalenti alla prima metà del 300;

l'umidità e le infiltrazioni d'acqua piovana rendono l'intonaco dipinto deformato prima, cadente poi;

presumibilmente la Chiesa insiste su un'area che potrebbe portare alla luce, una volta attivati opportuni scavi, una costruzione romana o addirittura una Chiesa paleocristiana;

il piccolo Santuario Mariano ha una lunga e vissuta storia di fede e di arte così come si testimonia in documenti del 600 custoditi presso la Curia di Nola (Napoli) —:

quali urgenti misure saranno adottate per evitare il protrarsi di danni, poi non più rimediabili;

quali provvedimenti saranno assunti, con urgenza, per ridare ai fedeli una struttura degna del nome ed ai cultori dell'arte una ulteriore prova dei tesori di inestimabile valore che il passato ci ha tramandato;

se non sia utile assumere una iniziativa straordinaria per tamponare i danni che si aggravano di giorno in giorno e riportare alla luce tutto quanto è oggi ancora sepolto. (4-16205)

SAVARESE. — *Al Ministro della sanità.*
— Per sapere — premesso che:

il D. Lgs 18/2/1997 n. 44 stabilisce che:

a) il sistema nazionale di farmacovigilanza fa capo al Dipartimento per la valutazione dei medicinali e della farmacovigilanza del Ministero della sanità;

b) raccoglie e valuta scientificamente informazioni utili per la sorveglianza dei medicinali, con particolare riguardo alle reazioni avverse, tenendo conto anche dei dati relativi ai consumi dei medicinali stessi;

c) raccoglie informazioni sull'uso improprio dei medicinali, nonché sul grave abuso degli stessi;

il D. Lgs 541 del 30/12/1992 stabilisce le Norme alle quali si devono adeguare gli informatori scientifici-farmacologi ed in particolare:

a) articolo 9 comma 6: gli informatori scientifici devono riferire al Servizio Scientifico, di cui all'articolo 14, dal quale dipendono, tutte le informazioni sugli effetti secondari dei farmaci, allegando, ove possibile, copia delle schede di segnalazione utilizzate dal medico ai sensi dell'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 25 gennaio 1991, n. 93;

il decreto ministeriale 23/6/1981, di applicazione della legge 833 del 1978, istitutiva del Servizio Sanitario Nazionale stabilisce all'articolo 10, secondo capoverso: « Gli informatori scientifici sono tenuti a collaborare con il Ministero della sanità anche con suggerimenti e indicazioni, al fine di assicurare il corretto ed ottimale svolgimento dell'attività di informazione sui farmaci »;

viene stabilita quindi una stretta correlazione fra gli obblighi degli informatori scientifici e gli impegni del Dipartimento del Ministero della sanità;

fino ad oggi l'Italia si è caratterizzata, rispetto gli altri paesi del mondo occidentale, per una singolare carenza di informazioni relative alla farmacovigilanza, dovuta soprattutto alla mancata utilizza-

zione, da parte del Ministero della sanità, del contributo degli informatori scientifici, previsto dalle leggi ed ampiamente retribuito attraverso sistemi di retribuzione indiretta alle aziende farmaceutiche;

la funzione sociale dell'informatore scientifico, in Italia come negli altri Paesi sviluppati, si estrinseca anche e soprattutto nel facilitare la comunicazione di tutti i dati relativi alla farmacovigilanza, mentre la particolare deficienza dell'Italia in questo settore va sicuramente addebitata alla carenza di controlli da parte del Ministero della Sanità — almeno fino ad oggi — sulla informazione scientifica dei farmaci così come svolta dalle aziende farmaceutiche operanti nel nostro paese, premettendo che la mancanza di controlli da parte del Ministero della sanità, oltreché pregiudicare qualsiasi esecuzione della farmacovigilanza, presuppone il libero esercizio della più invadente propaganda commerciale sui prodotti farmaceutici, vietata dalla legge;

quali misure, il Ministro interrogato, intenda adottare per far sì che vengano applicate finalmente tutte le leggi oggi vigenti in materia. (4-16206)

SAVARESE. — *Al Ministro della sanità.*
— Per sapere — premesso che:

nella seconda metà del XXI Secolo non è più possibile subordinare la circolazione di informazioni ad alto contenuto scientifico agli interessi commerciali delle aziende farmaceutiche;

l'attività di informazione che si estrinseca in una semplice promozione dei farmaci è del tutto illegale, anche quando non usa strumenti sfacciatamente corruttivi, perché subordina gli interessi primari dei malati a quelli commerciali delle industrie del farmaco, e perché interferisce in uno degli obblighi fondamentali dei medici che devono prescrivere le medicine « secondo scienza e coscienza » e non secondo la maggiore o minore attenzione prestata alle lusinghe propagandistiche;

la legislazione italiana e quella europea hanno da molto tempo regolamentato l'attività degli informatori scientifici-far-

macologisti, sottolineando che la loro attività deve essere finalizzata ad una corretta utilizzazione dei medicinali oltre che ad un contenimento dei relativi consumi;

gli avvenimenti giuridici degli ultimi anni hanno invece dimostrato a tutti gli italiani che le cose sono andate ben diversamente da quanto prescrivono le leggi, ed a tutt'oggi la situazione non è di molto migliorata;

occorre che l'opinione pubblica si faccia partecipe del problema, visto che la polemica legata al "Caso Di Bella" ha rilevato quanta sfiducia hanno accumulato gli italiani nei confronti del mercato farmaceutico cosiddetto « convenzionale »;

è evidente, infatti, che il consumo dei farmaci è strettamente legato alle prescrizioni, e queste possono essere valutate soltanto se si controlla il flusso informativo che giunge ai medici attraverso gli informatori scientifici;

nella società del prossimo futuro, che sarà inevitabilmente una società produttiva ad alto contenuto di energie intellettuali umane, non sarà concepibile uno spreco di risorse intellettuali quale è dato da una cattiva utilizzazione degli informatori scientifici, circa 17.000 in Italia, quasi tutti laureati, a norma delle leggi vigenti, in chimica, farmacia, medicina, scienze biologiche, mentre tutti noi sappiamo quanto invece sia necessaria, soprattutto nel nostro Paese, una politica di scienza basata essenzialmente su una diffusione di queste conoscenze in tutta la popolazione;

gli informatori scientifici già da lungo tempo rivendicano il ruolo che loro compete e che soltanto a causa della latitanza dello Stato non possono esercitare;

quali iniziative intenda intraprendere, per affrontare quanto prima questo scabroso argomento, che è motivo di grosse preoccupazioni per le persone che hanno a cuore i destini del nostro Paese, e che è all'origine della sfiducia degli italiani verso le istituzioni e le strutture del Servizio Sanitario Nazionale. (4-16207)

PROCACCI, VALPIANA, ACCIARINI e BOATO. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

la Commissione Fauna del parco dello Stelvio ha proposto l'adozione di un piano triennale di indagine e sperimentazione per una gestione del cervo nel territorio del parco;

tale progetto prevede vari settori di intervento volti:

I) alla stima della distribuzione della popolazione dei cervi;

II) alla valutazione dello stato biometrico e sanitario;

III) alla valutazione di relazioni con la fitocenosi;

IV) alla valutazione di relazioni con la zootecnia;

V) alla valutazione delle potenzialità (distribuzione e capacità portante);

VI) ai miglioramenti ambientali (possibilità ed efficacia);

il censimento conseguente al primo dei su citati interventi ha portato alla decisione di effettuare un « prelievo » di 180 soggetti, di cui 120 in provincia di Bolzano e 60 in provincia di Trento;

nonostante non si sia dato corso ai successivi interventi previsti dal piano, nella provincia di Bolzano sono iniziati gli abbattimenti dei cervi;

si sta procedendo agli abbattimenti mediante operatori muniti di licenza di caccia detti « selecontrollori », interpretando in maniera estensiva la normativa vigente che privilegia, per eventuali prelievi, l'iniziativa e la responsabilità diretta dell'ente parco —:

se non ritenga di disporre la sospensione degli abbattimenti, attuati prima della realizzazione di tutti gli interventi previsti dal piano stabilito dalla Commissione fauna del Parco;

se non ritenga opportuno prevedere la possibilità di trasferimento dei cervidi in

altre aree protette od in subordine presso enti pubblici che abbiano finalità di tutela o conservazione di fauna;

se non ritenga che le modalità di affidamento degli abbattimenti, in contrasto con la legge 394 del 1991, non costituiscono in realtà un modo surretizio di esercizio della caccia. (4-16208)

SUSINI. — *Ai Ministri della sanità e della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

atteso che i decreti-legge nn. 502 del 1992 e 517 del 1993 hanno legato l'esercizio delle professioni paramediche al conseguimento della laurea breve; che in conseguenza di ciò il decreto-legge n. 741 del 1994 abolisce il profilo professionale del massofisioterapista per il quale abilitano i corsi di studio degli istituti professionali per ciechi;

nonostante i ripetuti interventi della Presidenza Nazionale della Unione Nazionale dell'Unione Italiana Ciechi verso codesti Ministeri per verificare la possibilità di salvaguardare la definizione dei sopracitati profili professionali, sia pure riformandone i corsi nel senso della quinquennalizzazione si è per ora determinata una situazione che penalizza gravemente gli studenti non vedenti;

per i non vedenti persistono crescenti difficoltà per l'accesso alla frequenza di determinati corsi universitari per la mancanza di strutture adeguate per i disabili visivi;

tali difficoltà parimenti si presentano per l'ingresso nel mondo del lavoro —:

quali iniziative intendano assumere per evitare che si perpetui una situazione tale da vanificare oggi l'impegno di chi ha frequentato corsi di studio che danno luogo a titoli non più utilizzabili nel sistema sanitario nazionale e da determinare in prospettiva di un aumento della disoccupazione in un così delicato settore della disabilità. (4-16209)

LA RUSSA, ALBONI, BUTTI e LANDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

la Prefettura di Parigi in data 11 marzo 1998 ha vietato all'ultimo momento, 40 minuti prima dell'inizio, lo svolgimento della sfilata di Giorgio Armani, programmata da tempo nella storica Piazza Saint Sulpice nell'ambito della settimana parigina della moda e per la quale erano state richieste per tempo tutte le autorizzazioni necessarie;

la motivazione del divieto (insufficienza delle uscite di sicurezza) appare del tutto pretestuosa, in quanto il tendone era stato montato già da diversi giorni ed era già visionato e controllato dalle competenti autorità amministrative;

il comportamento tenuto dalle autorità francesi è in tutta evidenza arbitrario e verosimilmente dettato da una sorta di sleale concorrenza nei confronti della moda italiana;

Giorgio Armani, pur apprezzabilmente, senza esasperare i toni della polemica, non ha potuto tacere che in Francia « c'è una parola d'ordine verso di noi: Contro! »;

appare quindi evidente una sorta di boicottaggio, da parte delle autorità francesi, nei confronti della moda italiana, simbolo del « made in Italy », ancor più grave se si tien conto della grande disponibilità sempre correttamente offerta in Italia agli operatori francesi del settore —:

quale atteggiamento intendano assumere e quali provvedimenti concreti intendano adottare per la tutela degli interessi dell'immagine degli stilisti delle aziende italiani del settore moda, comparto *leader* dell'imprenditorialità italiana nel mondo;

se le nostre rappresentanze diplomatiche a Parigi abbiano operato per evitare o almeno limitare il grave pregiudizio arrecato dall'intempestivo divieto;

se e quale formale protesta si intenda muovere alle autorità francesi in relazione al trattamento inaggettivabile subito da

Giorgio Armani e da tutti gli operatori e collaboratori della sua azienda e dagli ospiti da questi invitati. (4-16210)

NAPOLI. — *Ai Ministri dell'università, della ricerca scientifica e tecnologica e dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

in data 14 gennaio 1998 è stato presentato a Roma il programma Parnaso (Patrimonio artistico nuove tecnologie applicate per lo sviluppo e l'occupazione);

per la realizzazione degli interventi il programma Parnaso ha previsto un finanziamento del MURST prelevato dalle disponibilità della legge n. 46 del 1982 per i programmi nazionali di ricerca e della legge n. 488 del 1992 per gli interventi nelle aree depresse —:

quali e quanti gli interventi che il progetto Parnaso prevede per le aree depresse. (4-16211)

NAPOLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

il ministero della pubblica istruzione invia annualmente con notevole ritardo ai competenti Provveditori agli studi la fornitura dei diplomi di maturità;

il disservizio crea automaticamente grandi disagi nel rilascio dei diplomi di maturità, da parte delle singole istituzioni scolastiche, agli studenti, i quali a loro volta incontrano problemi per le iscrizioni alle singole facoltà universitarie;

molte università, infatti, non considerano valido il certificato provvisorio rilasciato dalle scuole, per poter sostenere gli esami;

altre università, non consentono, invece, la registrazione degli esami fino a quando non viene consegnato il diploma originale;

gli studenti e relative famiglie vengono gravati da disagi aggiuntivi —:

quali urgenti iniziative intenda assumere al fine di rivalutare i tempi previsti

perché il ministero possa conoscere i dati relativi agli alunni maturandi in ogni anno scolastico;

quali urgenti iniziative intenda, comunque, assumere per sanare il disservizio che arreca notevole disagio agli studenti che dovrebbero vedere tutelati i propri diritti. (4-16212)

CONTI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

da alcuni anni esisteva presso l'Ospedale di Macerata (Asl 9), e funzionava benissimo, un servizio di Terapia intensiva Neonatale. Due mesi fa è stato soppresso per decisione dell'attuale direttore generale dottor Veronesi, che lo ha comunicato alla città, attonita, con una conferenza stampa;

la terza « bozza » di Piano sanitario regionale, prevede che nelle Marche esista un unico TIN, centralizzato in Ancona. Il medesimo Piano prevede però che sono necessari un TIN ogni 6.000 ab. (nelle Marche, pertanto, di TIN dovrebbero esserne due, nascendo ogni anno circa 12.000 bimbi);

nei giorni scorsi, presso l'ospedale di Macerata, una giovane madre è morta un'ora dopo il parto, dando alla luce un bimbetto di sette mesi affetto da una grave insufficienza cardio-respiratoria. È evidente come il bimbo necessitasse di un immediato ricovero in un Reparto di Neonatologia di terzo livello, che però non si è potuto effettuare, perché il dottor Veronesi aveva chiuso il reparto due mesi prima;

immediatamente i pediatri maceratesi hanno intubato il bambino per trasferirlo all'Ospedale « Salesi » di Ancona, dove però, il giorno dopo, il bimbo è morto.

quali provvedimenti intenda prendere nei confronti di chi ha chiuso un Reparto Ospedaliero per una sua spontanea iniziativa, senza neppure aspettare che il Psr benché sbagliato, fosse entrato in funzione;

se non ritenga opportuno inviare una ispezione ministeriale per accertare i drammatici fatti;

se non ritenga opportuno, dopo il tragico evento, indurre l'assessore regionale Mascioni a ripristinare il servizio TIN dell'ospedale di Macerata, perché certi fattacci non abbiano a ripetersi. (4-16213)

FILOCAMO — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti e navigazione.* — Per sapere — premesso che:

il sottosegretario ai trasporti Soriero l'anno scorso ha comunicato che il Cipe ha stanziato sessanta miliardi per il raddoppio ed elettrificazione di circa trenta chilometri di ferrovia che congiungono Reggio Calabria con Melito Porto Salvo, lavori necessari ed indispensabili per evitare ritardi, disservizi ed incidenti in un territorio ormai di fatto conurbato con il capoluogo di provincia;

semberebbe che detta somma sarebbe stata dirottata altrove per cui i cittadini della zona ionica reggina devono sopportare oltre al danno anche la beffa —:

se il Governo voglia dare precise assicurazioni in merito al rispetto degli impegni assunti, in modo che i lavori di ammodernamento del tratto ferroviario Reggio Calabria-Melito possono iniziare al più presto dando così progresso e lavoro in un territorio vessato dalle istituzioni. (4-16214)

RUFFINO. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

nell'accordo di programma sottoscritto dai ministri dell'ambiente, del lavoro e previdenza sociale e dal Cispel-Federambiente per l'attuazione del progetto di lavori socialmente utili « Recupero e trattamento degli elettrodomestici dismessi » il « Consorzio per il servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi urbani tra i comuni della Bassa Friulana » è stato individuato come azienda di riferimento per la realizzazione di una piattaforma per il Triveneto;

su questa base il consorzio citato si è attivato allestendo un capannone idoneo, acquistando le strutture necessarie e provvedendo a garantire, tramite personale dipendente e incaricato, la gestione dal

primo gennaio 1997 delle 63 unità lavorative previste dal progetto dei lavori socialmente utili;

tali impegni hanno comportato l'assunzione di oneri per circa ottocento milioni e quindi il consorzio che è una azienda pubblica di modesta entità, si è esposto per una somma senz'altro ingente;

con nota del primo ottobre 1997 (prot. GAB/97/20255/A6) il Ministro informava che le risorse finanziarie per il progetto sarebbero state presumibilmente disponibili a partire dal mese di gennaio del corrente anno e, però, ad oggi nessuna altra notizia è pervenuta —:

cosa intenda fare per garantire un tempestivo trasferimento dei finanziamenti del progetto citato tenuto conto che un ulteriore slittamento dei tempi di erogazione sarebbe insostenibile da un consorzio il cui bilancio annuale è di soli dieci miliardi e quindi determinerebbe un decisivo pregiudizio del proseguimento dell'iniziativa. (4-16215)

DAMERI. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

venuto a conoscenza della notizia di possibile chiusura temporanea della linea ferroviaria Asti-Alba con sostituzione di autopullman nei tre anni occorrenti per la ricostruzione del ponte sul Tanaro nella città di Asti;

la strada statale Asti-Alba non è assolutamente in grado di sostenere la benché minima aggiunta di traffico, e tantomeno un traffico di sostituzione della linea ferroviaria;

la ricostruzione del ponte può essere effettuata senza interruzione del servizio ferroviario, sia predisponendo un ponte provvisorio come proposto dal Comitato di iniziativa dei viaggiatori e ferrovieri, sia, in alternativa, effettuando il trasbordo dei passeggeri tra le sole stazioni di Asti e Marzanotto;

richiamata la legge di iniziativa regionale della regione Piemonte presentata

al Parlamento e in attesa di discussione presso le competenti Commissioni della Camera dei deputati per il finanziamento della Autostrada Asti-Cuneo che prevede anche gli stanziamenti per la elettrificazione di tutta la linea ferroviaria tra Asti-Alba e Cavallermaggiore —:

se intenda prendere in considerazione le proposte del comune di Asti e della amministrazione provinciale di Asti e, in ogni caso, di non procedere alla sospensione dei convogli ferroviari fuori dal tratto Asti-S. Marzanotto;

come si intenda procedere in relazione alla elettrificazione della linea ferroviaria Cavallermaggiore-Asti-Casale-Milano. (4-16216)

MENIA. — *Al Ministro per le politiche agricole.* — Per sapere — premesso che:

secondo quanto previsto dall'articolo 10 del decreto ministeriale 26 luglio 1995, la licenza per la pesca costiera consente di esercitare l'attività nel compartimento di iscrizione della nave e nei compartimenti immediatamente attigui;

in base a tale disposizione, tutti i pescatori dovrebbero esercitare la propria attività in tre compartimenti marittimi (quello di appartenenza e i due attigui);

a causa della particolare collocazione geografica, alle unità iscritte nel compartimento di Trieste viene invece a mancare uno dei due compartimenti attigui a cui estendere la propria attività, essendo posto al limite con il confine di Stato;

questa situazione configura una evidente ed ingiusta disparità di trattamento tra lavoratori del medesimo settore sia in relazione alla semplice applicazione della summenzionata normativa, sia alla luce dei principi di cui agli articoli 3, 4 e 35 comma 1 della Costituzione —:

se il Ministro interrogato sia a conoscenza di questa situazione;

se non ritenga una palese violazione dei diritti costituzionalmente garantiti e protetti quali il diritto al lavoro, all'ugua-

glianza sociale e alla parità di trattamento, il fatto che i pescatori del compartimento di Trieste siano costretti a limitare la loro attività, per il semplice fatto di essere collocati al limite del confine nazionale, a due soli compartimenti marittimi. (4-16217)

LUCIANO DUSSIN. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

in data 21 dicembre 1995 il signor Lamon Riccardo di Castelfranco Veneto, titolare di una ricevitoria in località Salvarosa, aveva presentato istanza di concessione di un punto di raccolta del gioco del lotto al competente Ispettorato compartimentale dei monopoli di Udine;

su indirizzo del ministero delle finanze erano state previste 7 nuove ricevitorie nel comune di Castelfranco Veneto, così ripartite per località: n. 5 in centro; n. 1 in località Salvarosa; n. 1 in località Treville;

nell'assegnazione veniva assegnata la ricevitoria di Salvarosa alla rivendita n. 15 dei monopoli di Stato sita in Borgo Treviso 194, che non è ubicata in suddetta località ma che rientra invece in quella di centro, come risulta dal protocollo di risposta n. 6577 del 27 febbraio 1998 dello stesso comune;

trattandosi di errore decisivo che inficia l'atto amministrativo di determinazione della graduatoria, il signor Lamon Riccardo è stato costretto a presentare a sua tutela un ricorso al ministero delle finanze — centro amministrazione autonoma dei monopoli di Stato, direzione centrale commerciale, in persona del suo dirigente generale *pro tempore* —, avverso e per l'annullamento *in parte qua* del provvedimento n. 04/100463 del 23 gennaio 1998 relativo alla determinazione della graduatoria per l'assegnazione dei punti del gioco del lotto in provincia di Treviso nel comune di Castelfranco Veneto —:

se il ministro sia a conoscenza del fatto segnalato;

se intenda attivarsi, e come, al fine di risolvere questo increscioso problema che penalizza ingiustamente l'attività del signor Lamon. (4-16218)

GIARDIELLO. - *Al Ministro dell'interno.* - Per sapere - premesso che:

l'11 marzo 1998, a Crispano (Napoli) si è verificato un nuovo agguato di camorra: un uomo con precedenti penali in pieno centro cittadino è stato ucciso;

qualche mese fa in questa stessa cittadina due pregiudicati furono uccisi nei pressi della scuola elementare;

l'interrogante, con un analogo atto parlamentare, segnalò l'accaduto al Ministro dell'interno. Da oltre un anno nei comuni a nord-est di Napoli, ed in particolare tra i comuni di Crispano, Caivano e Cardito, si è riaccesa una nuova guerra di camorra per contendersi il controllo del territorio e dei traffici illeciti che vanno dal contrabbando, all'usura, alle estorsioni e alla droga;

quanto sta accadendo in quest'area diventa solo freno allo sviluppo e all'azione che stanno mettendo in essere gli amministratori locali;

nonostante l'azione delle forze dell'ordine, in questi comuni del napoletano il livello di vita dei cittadini ha raggiunto un degrado non più accettabile -;

quali iniziative intenda intraprendere per prevenire questi episodi di criminalità garantendo la sicurezza ai cittadini ed agli operatori economici;

quali azioni e strumenti si potranno in essere per aiutare l'azione degli amministratori locali che da circa un paio di anni stanno lavorando a progetti di sviluppo locale. (4-16219)

FRAGALÀ. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* - Per sapere - premesso che:

i poliziotti del Commissariato Zisa della città di Palermo, si trovano a lavorare in condizioni assai disagiate;

infatti i locali del commissariato sono privi di riscaldamento, pur essendo già

montate le pompe di calore il cui impianto è privo di adeguamento alla legge 46/90;

in alcuni locali piove a causa dell'infiltrazione dai tetti per cui gli agenti, quando piove, sono costretti a ricevere le denunce nella sala di attesa;

gli impianti di illuminazione sono fatiscenti e spesso va via la luce ed inoltre manca spesso l'acqua per soddisfare le più elementari norme igieniche;

le strutture architettoniche non sono adeguate all'afflusso del pubblico e creano notevoli pericoli di infortuni -;

quali provvedimenti ed iniziative intendano assumere per risolvere i problemi citati in premessa, considerando che i poliziotti del succitato Commissariato hanno già esposto da tempo i loro disagi al questore ed al Ministro dell'interno medesimo. (4-16220)

Ritiro di un documento del sindacato ispettivo.

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione a risposta scritta Pecoraro Scanio n. 4-16023 del 10 marzo 1998.

ERRATA CORRIGE

Nell'Allegato B ai resoconti della seduta del 12 marzo 1998, a pagina 15626, seconda colonna, dalla prima alla quinta riga, deve leggersi: « stati cambiati i protocolli terapeutici rispetto ai primi pazienti contagiati e successivamente morti e se non ritenga doveroso costituire una commissione di indagine di nomina ministeriale. (4-16134) » e non « stati cambiati i protocolli terapeutici rispetto ai primi pazienti contagiati e successivamente morti e se non ritenga doveroso costituire una commissione di indagine. (4-16134) » come stampato.

*INTERROGAZIONI PER LE QUALI È PERVENUTA
RISPOSTA SCRITTA ALLA PRESIDENZA*

PAGINA BIANCA

**INTERROGAZIONI
PER LE QUALI È PERVENUTA
RISPOSTA SCRITTA ALLA PRESIDENZA**

ALOI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere:

le ragioni per cui il signor Alessandro Fascetti, nato a Serra d'Aiello il 4 gennaio 1908, titolare di pensioni relative al servizio prestato come maresciallo ordinario (iscrizione n. 4864462) e in qualità di insegnante elementare, malgrado sia stata sollecitata al riguardo la direzione provinciale del tesoro di Cosenza, non sia riuscito ad oggi ad ottenere l'attribuzione dell'incremento previsto dall'articolo 3 della legge n. 59 del 1991;

se non ritenga di dovere intervenire di modo che possa essere, a breve scadenza, definita positivamente la questione relativa alla pratica del citato signor Alessandro Fascetti. (4-12684)

RISPOSTA. — *Si risponde all'interrogazione indicata in oggetto, concernente la liquidazione definitiva sulle pensioni, iscrizioni n. 4864462 e n. 4982674, corrisposte al Signor Alessandro Fascetti rispettivamente dal Ministero della Difesa e dal Ministero della Pubblica Istruzione, dei benefici previsti dall'articolo 3 della legge n. 59 del 1991.*

Al riguardo, si fa presente che l'attribuzione, in via definitiva, dei benefici previsti dal citato articolo 3 della legge n. 59 del 1991 può essere disposta soltanto in presenza di provvedimenti formali emessi dalle amministrazioni di appartenenza, e, nel caso in questione dal Ministero della Difesa e dal Ministero della Pubblica Istruzione.

Poiché, a tutt'oggi, agli atti della Direzione provinciale del Tesoro di Cosenza non risulta pervenuto alcun provvedimento da parte delle predette amministrazioni, non è possibile procedere alla riliquidazione delle pensioni citate.

In proposito, la Direzione Provinciale del Tesoro di Cosenza ha provveduto ad informare l'interessato, con note n. 37000/97 del 21 luglio 1997 e n. 42175 del 28 agosto 1997.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro: Laura Pennacchi.

ALOI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e per la solidarietà sociale.* — Per sapere — premesso che:

con decreto del 10 settembre 1997, il tribunale per i minori di Catanzaro, su richiesta della madre biologica, ha revocato l'affidamento di un minore con la motivazione che gli affidatari operano nel settore del volontariato a favore dei nomadi;

il competente servizio sociale aveva giudicato estremamente positivo per il bambino l'esito educativo e di inserimento sociale del revocato affidamento;

il provvedimento *de quo* secondo l'interrogante è quindi contrario al diritto del minore di avere una famiglia in grado di seguirne la crescita psichica, l'inserimento sociale ed il materiale sostentamento; la motivazione addotta è tale da scoraggiare l'istituto dell'affido ed i principi più elementari di solidarietà sociale, viceversa incoraggiando e legittimando pericolose tentazioni discriminatorie verso le minoranze etniche, in spregio agli articoli 2 e 3 della Costituzione;

quali iniziative di propria competenza intendano assumere con urgenza al riguardo perché, nel rispetto dell'autonomia della magistratura, possa essere data risposta positiva alle giuste esigenze del bambino. (4-14390)

RISPOSTA. — *In riferimento all'interrogazione in oggetto, si comunica quanto segue.*

Con atto del Sindaco di Lamezia Terme in data 11 aprile 1997, il minore cui fa riferimento l'atto ispettivo è stato affidato ad una famiglia, col consenso della madre.

Successivamente la genitrice ha richiesto al tribunale per i minorenni di Catanzaro l'allontanamento del figlio dalla famiglia affidataria a motivo dell'impegno sociale di questa, che porta il minore a continui contatti con ragazzi nomadi.

Lo stesso Tribunale, con ordinanza in data 11 settembre 1997 ha osservato che « l'istituto dell'affidamento familiare è volto a favorire i rapporti tra genitori e figli, di guisa che, in mancanza di gravi ragioni, non possano disattendersi i suggerimenti educativi parentali » ed ha conseguentemente ritenuto necessario, al fine di salvaguardare il rapporto madre-figlio, disporre l'affidamento del minore ad altra coppia.

Dunque, la motivazione del Tribunale non si fonda sulla condivisione delle ragioni della madre, né su valutazioni discriminatorie, bensì su un diverso ragionamento di natura giuridica: un comportamento degli affidatari, pur positivamente valutabile dal punto di vista etico-sociale, non può essere imposto al minore in contrasto con la volontà della madre, genitore pienamente esercente la potestà. Ciò discende, nella valutazione del Collegio, dal fatto che l'imposizione al genitore di un qualunque punto di vista educativo implica una limitazione della potestà genitoriale, non consentita, ai sensi degli artt. 330 e seguenti del codice civile.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Giovanni Maria Flick.

AMORUSO. — *Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:*

la camera penale di Trani presieduta dall'avvocato Leonardo Iannone, riunitasi in assemblea il 17 aprile 1997 in occasione della giornata di astensione dalle udienze proclamata dall'unione, ha discusso, sulla base di una relazione dell'avvocato Carmine Di Paola, della gravissima situazione di disagio in cui versa la procura della Repubblica presso la pretura circondariale di Trani (Bari) a causa del ristretto organico operante. Sono due, infatti, i magi-

strati oltre al procuratore capo, a lavorare, invece dei cinque previsti in pianta organica;

gli uffici di detta procura sono prossimi al collasso a fronte di un immane carico di lavoro, non più arginabile unicamente con la già considerevole abnegazione ed alacrità dei magistrati in servizio;

la prevedibile paralisi causerà certamente danni irreparabili alla ordinaria gestione della giustizia penale, a danno sia degli utenti sia degli addetti ai lavori —:

se non ritenga di assumere immediate e concrete iniziative finalizzate a porre rimedio alla situazione denunciata in premessa ed a consentire alla procura della Repubblica presso la pretura di Trani uno svolgimento sereno ed efficiente del proprio lavoro. (4-10021)

RISPOSTA. — *In riferimento all'interrogazione in oggetto, si comunica quanto segue.*

La Procura della Repubblica presso la Pretura circondariale di Trani ha un organico composto dal procuratore capo, presente, e da cinque sostituti, tre dei quali sono presenti mentre il quarto è in entrata. In conseguenza, allo stato un solo posto è vacante.

La situazione degli organici va — peraltro — riguardata alla luce della recente legge recante delega al Governo per l'istituzione del giudice unico di primo grado.

Com'è noto, per effetto di tale riforma, gli uffici di pretore e di procuratore della Repubblica presso la pretura saranno soppressi.

Ai fini dell'attuazione della delega questo Ministero ha avviato un'ampia ricognizione delle situazioni locali, che ha recentemente riguardato anche gli uffici della Corte d'appello di Bari.

La riforma in questione comporterà la razionale dislocazione degli uffici e delle risorse umane disponibili ed in particolare la revisione delle piante organiche. In tale contesto non si mancherà di considerare le esigenze prospettate nell'atto ispettivo.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Giovanni Maria Flick.

ASCIERTO. — *Al Ministro della difesa.*
— Per sapere — premesso che:

il personale di volo dell'Arma dei carabinieri, composto da piloti e specialisti di elicottero, nonché da paracadutisti, per effetto dell'articolo 1 della legge 5 agosto 1978, n. 505, e dell'articolo 5, comma 4 della legge 27 marzo 1984, n. 69, non ha diritto al cumulo delle indennità di aeronavigazione o volo con l'indennità pensionabile;

considerato ciò, una delle due indennità, la meno remunerativa, viene elargita nella misura del 50 per cento, qualora le due indennità siano intere;

in sede di conteggio, all'atto del collocamento in pensione, viene applicato lo stesso criterio per il trattamento economico di attività;

le due indennità subiscono, nel trattamento pensionistico, una riduzione di rito: cosicché l'aeronavigazione viene calcolata in ventottesimi dei nove decimi per gli anni di volo per un massimo di venti anni, più l'1,30 per cento per ogni anno di volo superiore a venti e comunque fino ad un massimo dell'80 per cento della somma percepita in servizio;

l'indennità pensionabile viene calcolata sull'80 per cento della somma percepita in servizio;

fino al 1995 nel trattamento di pensione il calcolo veniva fatto con le due indennità nella misura intera, con la riduzione percentuale già descritta; la normativa vigente parla della non cumulabilità delle due indennità, quando queste vengono fornite in misura intera e in servizio;

qualora le due indennità subiscano la riduzione prevista, per collocamento in quiescenza, viene a decadere il disposto della legge su citata, con l'utilizzazione di un criterio perfettamente corretto esaminati i giudizi dei diversi uffici periferici della Corte dei conti, chiamati a convalidare l'operato degli amministratori del-

l'Arma, nel confronto dei quali non risulta alcun rigetto di atti amministrativi in materia;

il metodo di calcolo introdotto comporta una disparità di trattamento tra i dipendenti e mortifica le aspettative del personale aeronavigante, che in servizio si espone fisicamente e psicologicamente al doppio rischio volo-polizia;

tale rischio trova giusta remunerazione ed incentivo nel complesso degli emolumenti percepiti in servizio, mentre con il transito in quiescenza si perdono le indennità accessorie supplementari connesse alla specializzazione e quindi l'effetto decurtativo che il nuovo sistema di calcolo introduce fa perdere il vantaggio economico maturato in servizio aeronavigante, riducendo il trattamento pensionistico della categoria a un livello prossimo, se non uguale, a quello del personale non specializzato, con evidente violazione dello spirito normativo degli articoli 1, 5, 6 e 13 della legge 23 marzo 1983, n. 78 —

quali provvedimenti intenda adottare presso gli enti competenti, affinché vengano applicate direttive e leggi vigenti che possano eliminare l'attuale sistema e ripristinare il precedente trattamento economico complessivo;

se non ritenga opportuna l'emana-
zione di una normativa che risulti più equa per le aspettative del personale interessato.
(4-12928)

RISPOSTA. — *In mento ai quesiti posti dall'Onorevole interrogante si fa presente che per il personale dell'Arma dei carabinieri che svolge attività di aeronavigazione è previsto, per effetto del combinato disposto dagli artt. 1 della legge n. 505/78 e 3, comma 3, della legge n. 34/84, il cumulo tra l'indennità di aeronavigazione o di volo e l'indennità pensionabile di cui la più favorevole in misura intera e l'altra in misura limitata al 50 per cento.*

La determinazione del trattamento pensionistico è correlata agli emolumenti effettivamente percepiti in attività di servizio (cioè alle misure del 100 per cento o 50 per

cento delle indennità di cui trattasi) come prescrivono le attuali norme previdenziali.

Un diverso criterio di calcolo della base pensionistica, potrebbe essere adottato, come auspicato dall'Onorevole interrogante, solo a seguito di revisione dell'attuale normativa.

Il Ministro della difesa: Beniamino Andreatta.

BACCINI. — Ai Ministri di grazia e giustizia, dei lavori pubblici e dell'interno. — Per sapere — premesso che:

nel comune di Fiumicino, sono presenti diverse aree prive dei servizi essenziali, a causa della totale latitanza dell'ente locale;

da alcuni giorni la procura della Repubblica di Roma sta inviando alcuni avvisi di garanzia ai cittadini del comune di Fiumicino, in particolare a Maccarese, in merito a presunte irregolarità per il mancato allaccio delle abitazioni civili alla rete fognaria;

i suddetti cittadini si sono avvalsi della normativa prevista dal decreto sulla « sanatoria edilizia », pagando oblazione ed oneri concessori;

lo stesso decreto impone ai comuni di realizzare le necessarie opere di urbanizzazione nelle zone sottoposte ad un maggiore degrado ambientale, mentre a Fiumicino la giunta è intenzionata ad installare proprio a Maccarese un impianto di riciclaggio di rifiuti;

ad avviso dell'interrogante, sarebbe opportuno conoscere per quali motivi la procura della Repubblica di Roma sta procedendo nei confronti dei cittadini, ed anche se la procura medesima stia procedendo nei confronti del comune di Fiumicino —:

quali azioni intendano invece intraprendere nei confronti dello stesso comune, a tutt'oggi chiaramente inadempiente, perché siano pienamente tutelate la

salute dei cittadini e la salubrità ambientale. (4-04068)

RISPOSTA. — Il Ministero dell'interno ha comunicato che, in merito all'atto ispettivo proposto, è stato interessato il Sindaco di Fiumicino che ha comunicato che in quel Comune ci sono tre località ancora sprovviste di rete idrica e fognante: Palidoro — Torrimpietra e Maccarese Stazione.

Pertanto la Giunta Comunale ha approvato in data 25.6.1997 con deliberazione n. 506 il Progetto esecutivo per la rete idrica e fognante a Palidoro e Torrimpietra per un importo pari a lire 12.190 milioni e in data 16.7.1997 con deliberazione n. 544 il Progetto definitivo per la rete idrica e fognante in località Maccarese per un importo pari a lire 7.550 milioni.

L'Amministrazione Comunale ha in corso di perfezionamento presso la Cassa Depositi e Prestiti il mutuo per 20.000 milioni e entro il corrente anno procederà all'appalto per l'inizio dei lavori.

Circa l'iniziativa della Procura della Repubblica, i cittadini di Fiumicino hanno provveduto al pagamento dell'oblazione (141 disp. att. c.p.p.), estinguendo il reato e per quanto riguarda la trasgressione di cui articolo 21 della Legge 319/76, il Sindaco con ordinanza ne ha disposto l'archiviazione.

Si informa inoltre che, sulla base di un protocollo d'intesa Comune di Fiumicino — A.M.A. — Comune di Roma, è stata localizzata l'area (nel Polo Tecnologico agro — Industriale) per la costruzione di un composto per rifiuti mercatali.

La Procura Circondariale presso la Pretura di Roma, da parte sua rende noto che dalla data di entrata in vigore della legge n. 172 del 1995, l'Ufficio non contesta più violazioni relative a scarichi da insediamenti civili, trattandosi di fatti depenalizzati.

Il Ministero dei Lavori Pubblici comunica di non aver elementi da fornire in merito ai quesiti posti dall'atto ispettivo.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Giovanni Maria Flick.

BALLAMAN. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per sapere — premesso che:

in località di Staranzano (Gorizia), i carabinieri della compagnia di Gorizia hanno fatto irruzione verso le ore 22 del 16 giugno 1997 nell'abitazione del signor Walter Menegazin;

tale irruzione è avvenuta senza mandato di perquisizione in quanto i carabinieri erano stati inviati su segnalazione della magistratura locale alla ricerca di armi o esplosivi;

il signor Menegazin non ha opposto alcuna resistenza al controllo e non ha neanche ritenuto necessario l'esercizio del suo diritto di chiamare il suo avvocato, ma si è solo preoccupato che i carabinieri prima di andarsene rimettessero tutto a posto;

il signor Menegazin è iscritto alla lega nord per l'indipendenza della Padania;

l'esito della perquisizione è stato negativo e quindi le forze dell'ordine se ne sono andate senza alcun rinvenimento —:

se non ritenga necessario, alla luce di quanto esposto, attivare una indagine ispettiva al fine di verificare le responsabilità e le eventuali irregolarità che hanno portato le forze dell'ordine a violare i diritti della *privacy* e della civile convivenza, ed in particolare se sia ravvisabile in tali comportamenti un intento persecutorio nei confronti dei militanti della lega nord per l'indipendenza della Padania.

(4-11395)

RISPOSTA. — *In riferimento all'interrogazione in oggetto, sulla base delle informazioni acquisite presso la competente autorità giudiziaria e la Prefettura di Rovigo, si comunica quanto segue.*

Il giorno 16 giugno 1997, personale della Compagnia Carabinieri di Gorizia effettuava una perquisizione, ai sensi dell'articolo 41 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, presso l'abitazione della persona indicata nell'atto ispettivo, volta alla ricerca di armi e munizioni illegalmente detenute.

L'atto, conclusosi con esito negativo, veniva successivamente convalidato dal Procuratore della Repubblica presso il locale Tribunale. Il relativo procedimento è stato definito con decreto di archiviazione.

La perquisizione in questione veniva determinata da emergenze evidenziate in altro procedimento relativo all'illecita detenzione di armi, nonché da acquisizioni investigative inerenti alla possibile identità del detentore delle armi stesse.

Il Prefetto ha riferito che il comportamento del personale operante è stato irreprensibile ed ha ipotizzato che l'interessato abbia tratto la convinzione — priva di fondamento — che l'operazione di polizia fosse stata determinata dalla sua militanza politica.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Giovanni Maria Flick.

CITO, GRAMAZIO, SAPONARA, MARRAS, MISURACA, VITALI, FOTI, TARDITI, LAVAGNINI, GISSI, FINO, BUONTEMPO, RICCIO, FEI, TOSOLINI, IACOBELLIS, GAZZILLI, ZACCHERA e ANTONIO RIZZO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

gli interroganti hanno in più occasioni e pubblicamente denunciato l'uso strumentale e politico dei cosiddetti « collaboratori di giustizia », nella quasi totalità individui la cui storia è contrassegnata da crimini inauditi, tuttora adusi alla violenza e alla sopraffazione, che dichiarano di « pentirsi » per lucrare i vantaggi loro offerti dal sistema giudiziario attuale, giungendo a sottoscrivere — così come da più parti e più volte denunciato — false dichiarazioni;

un episodio inaudito è accaduto lunedì 3 marzo nell'aula della Corte d'assise di Perugia, durante il dibattimento per l'omicidio del giornalista Pecorelli, quando il teste, sottoposto ad interrogatorio da parte di uno degli avvocati del collegio di difesa, l'avvocato Carlo Taormina, ha spudoratamente ed esplicitamente minacciato

di morte il professionista, « colpevole » di avergli rivolto domande « indiscrete »;

gli interroganti ritengono al riguardo inammissibile l'atteggiamento degli organi di informazione televisiva di Stato, che o hanno del tutto taciuto l'episodio o lo hanno sminuito, come il Tg1, che, in apertura, ha riportato lo scambio tra il teste e l'avvocato Taormina (« Se succede qualcosa ai miei familiari, l'avvocato Taormina è il primo a cui viene sparato in testa »; e Taormina: « Vorrei solo sapere se la minaccia l'ha fatta per eseguirla personalmente »; Abbatino, senza titubanze: « Certamente, sarei disposto ad eseguirla io stesso »), per poi cancellarlo del tutto nel prosieguo del notiziario e nelle edizioni successive —:

se siano a conoscenza dell'inaudito episodio;

se ritengano ammissibile il comportamento del testimone — Maurizio Abbatino, pericoloso pregiudicato accusato di più omicidi e sottoposto a « programma di protezione » — e se ritengano ammissibile il comportamento del presidente della corte, che non è intervenuto immediatamente per incriminare e fare arrestare in aula il protagonista della grave minaccia (al quale la scorta ha subito offerto stretta protezione, come se il minacciato fosse lui e non l'avvocato Taormina), ma si è limitato a farlo allontanare e a imbastire solo una frase di scuse per il professionista fatto segno alla grave intimidazione in aula;

se infine non ritengano di dover intervenire per restituire certezze all'opinione pubblica e al Paese, favorendo il ripristino della legalità democratica e dello Stato di diritto. (4-14733)

RISPOSTA. — *L'interrogazione si riferisce all'episodio verificatosi durante il dibattimento del processo a carico di Giuseppe Calò ed altri per l'omicidio del giornalista Pecorelli, nel corso del quale il collaboratore di giustizia Maurizio Abbatino, sentito*

in qualità di teste, minacciò di morte l'avv. Carlo Taormina, difensore dell'avv. Claudio Vitalone.

Dalle notizie acquisite risulta che l'Abbatino effettivamente minacciò l'avv. Taormina, e che diversamente da quanto affermato dagli interroganti sia il Presidente della Corte di Assise sia il pubblico ministero intervennero immediatamente, il primo richiamando il teste, il secondo sottolineando la gravità dell'episodio.

Da informazioni acquisite attraverso la Procura Generale di Perugia risulta che il Procuratore della Repubblica ha ravvisato nelle dichiarazioni rese dal collaborante gli estremi del reato di cui all'articolo 612 capoverso del C.P. (minaccia aggravata) per il quale non essendo previsto neppure in via facoltativa l'arresto in flagranza non poteva procedersi con il rito direttissimo.

Tale rito non era neppure adottabile ai sensi del comma 5 dell'articolo 449 c.p., che presuppone per una valida instaurazione l'interrogatorio dell'indagato e la sua confessione.

La Procura della Repubblica presso il Tribunale, richiesti alla Corte gli atti del processo, ha iscritto a carico dell'Abbatino il procedimento n. 549/97 per il predetto reato ed ha trasmesso il fascicolo alla Procura della Repubblica presso la Pretura per competenza, dove si trova in fase di indagini preliminari.

Alla luce degli elementi acquisiti non sono ravvisabili elementi di rilievo disciplinare a carico di magistrati.

Al di là dell'aspetto penale che spetta alla magistratura valutare, il fatto va annoverato come lesivo dell'esercizio del diritto di difesa di cui è un connotato essenziale il rispetto della libertà e della dignità del professionista che lo esercita specie in occasione di una pubblica udienza.

L'offesa, proprio per le circostanze e l'ambito in cui è stata arrecata, solleva l'esigenza di riporre la massima attenzione affinché fatti deplorabili come quello ricordato non abbiano a ripetersi.

In relazione a tale episodio il Ministero dell'Interno ha comunicato che la Commissione Centrale di Protezione, prevista dalla legge 15 marzo 1991, n. 82, ha richiesto,

secondo le modalità indicate nel decreto ministeriale 24 novembre 1994, n. 687, i pareri dell'Autorità, che ha proposto il programma di tutela in favore del collaboratore Maurizio Abbatino, e del Procuratore Nazionale Antimafia.

Questi si sono espressi in senso favorevole alla proroga del programma di protezione per il carattere isolato dell'episodio, avvenuto in un'atmosfera di particolare tensione.

Sulla scorta di tali valutazioni, la Commissione ha ritenuto pertanto opportuno non procedere alla revoca del programma.

In via più generale va qui ricordato che, parlando davanti alla Commissione Giustizia del Senato il 2.12.1997, in risposta ad un preciso quesito del Senatore Centaro, il Sottosegretario del Ministero dell'Interno on. Sinisi ha già chiarito che i criteri che l'articolo 8 del D.D.L. 2207/97 considera ai fini della revoca del programma e delle misure di protezione tra i quali rientra la commissione di reati indicativi del reinserimento del soggetto nel circuito criminale, non appaiono tassativi, e ha ribadito l'orientamento della Commissione di ritenere inopportuna una rigida tipizzazione delle ipotesi in cui procedere alla revoca. In quell'occasione è stato anche precisato che già da tempo la Commissione non ha esitato a disporre la revoca o a negare la proroga del programma di protezione in caso di comportamenti sintomatici del reinserimento del soggetto nel circuito criminale.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Giovanni Maria Flick.

CUSCUNÀ. — *Al Ministro della difesa. — Per sapere — premesso che:*

mercoledì 23 luglio 1997, sulla base di una incredibile autorizzazione concessa dalle autorità militari cinquanta soldati, appartenenti al settimo reggimento bersaglieri di Bari ed al ventunesimo del genio pionieri di Caserta, impegnati a Napoli nella missione « Partenope 2 », sono stati sottratti ai compiti di istituto e costretti a seguire una « lezione », alla quale segui-

ranno altre, da questo incredibile titolo: « La sconfitta della Repubblica napoletana del novantanove e la nascita della criminalità nel Meridione »;

l'assurdo accostamento falsa oltretutto la verità storica che non solo è quella tracciata dal grande François Furet, recentemente scomparso, e che espresse, da sinistra, rilevanti censure tra l'altro sul rapporto strettissimo tra giacobinismo e violenza, ma la stessa verità locale: si tratta infatti di un movimento eversivo, sostenuto da un esercito straniero, e nel quale gli intellettuali tradirono il proprio ruolo di tramite essenziale tra le esigenze e le condizioni popolari ed il ruolo delle istituzioni, mentre di altro avviso sono quelle forze politiche manichee che hanno fatto della storia una lettura molto superficiale —:

se sia a conoscenza di tali fatti;

se condivida le scelte che precedono in ordine alla sottrazione di militari ai compiti di istituto con riferimento alla imposizione di una lezione, chiaramente erronea ed offensiva della intelligenza dei partecipanti, sulla reale genesi della criminalità, e soprattutto faziosa in quanto appartenente all'immaginario delle forze politiche esclusivamente di sinistra. (4-12220)

RISPOSTA. — *In riferimento ai quesiti posti dall'Onorevole interrogante si fa presente che in effetti nei giorni 23 e 30 luglio, e successivamente nei giorni 3, 5 e 10 settembre 1997, si sono svolte delle conferenze presso l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici di Napoli secondo il programma allegato.*

Il ciclo di conferenze è stato organizzato dal suddetto Istituto, nella sede del Palazzo Serra di Cassano a Napoli e vi ha preso parte una rappresentanza di 50 militari (20 del 7° reggimento bersaglieri, 20 del 21° reggimento genio e 10 del reparto Comando della Regione Militare Meridionale) insieme a molti cittadini napoletani.

L'evento è stato promosso su iniziativa del Direttore del citato Istituto, d'intesa con

il Comandante della Regione Militare Meridionale, con intenti esclusivamente culturali.

Tutto ciò chiarito, sorprende che l'Onorevole Cuscunà dimostri di attardarsi in una visione che è difficile definire altrimenti che filo borbonica di un evento storico ormai ampiamente e direi definitivamente interpretato in tutt'altro modo. C'è ancora bisogno, sembra, di ricordare le pagine dedicate da Cuoco e De Santis alla Repubblica partenopea o, meglio ancora, le parole di Benedetto Croce, nella sua « Storia del Regno di Napoli », che ricordo qui soltanto come esempio di una storiografia ormai larghissimamente consolidata. Dopo aver sottolineato che i giacobini di Napoli furono i primi a trapiantare in Italia l'idea di libertà, Croce mette in rilievo che quegli esponenti dell'intellettualità napoletana dell'epoca contribuirono a formare « il comune sentimento della nazionalità fondandolo non più, come prima, sulla comune lingua

e letteratura e sulle comuni memorie di Roma, ma sopra un sentimento politico comune ».

Vorrei anche ricordare, sia pure soltanto come un breve flash per la memoria dei più distratti, che pur sottolineando i limiti di astrattezza dell'azione politica dei promotori della Repubblica napoletana e la loro incapacità di attrarre e coinvolgere le masse popolari e contadine del tempo, Croce così conclude: « i loro errori di calcolo, la fanciullaggine di certi loro atti, i tentennamenti e le debolezze di alcuni tra loro, tutti questi aspetti, sui quali si suole troppo insistere, sono un nulla a paragone dell'opera effettiva che con la loro fede veramente generosa essi compirono ».

Dissentito pertanto dall'Onorevole interrogante e plaudo all'iniziativa del Comando di Napoli che ha promosso la partecipazione dei giovani militari all'iniziativa culturale in questione.

ALLEGATO.

*ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI FILOSOFICI
REGIONE MILITARE MERIDIONALE*

*Palazzo Serra di Cassano
Napoli, Via Monte di Dio, 14*

Nella sede dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, in Palazzo Serra di Cassano, si svolgerà una serie di lezioni rivolta ai soldati della missione « Partenope 2 » secondo il seguente calendario:

Mercoledì 23 luglio, ore 15,00

Antonio Gargano (Segretario generale dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici)

La sconfitta della Repubblica Napoletana del 1799 e la nascita della criminalità nel Meridione.

Mercoledì 30 luglio, ore 15,00

Antonio Gargano (Segretario generale dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici)

Lo stato unitario e la lotta al brigantaggio.

Mercoledì 3 settembre, ore 15,00

Guido D'Agostino (Assessore alla Cultura del Comune di Napoli, Professore di Storia Moderna all'Università di Napoli « Federico II »)

Camorra e Mezzogiorno.

Venerdì 5 settembre, ore 15,00

Guido D'Agostino (Assessore alla Cultura del Comune di Napoli, Professore di Storia Moderna all'Università di Napoli « Federico II »)

Napoli: storia e configurazione della città.

Mercoledì 10 settembre, ore 15,00

Amato Lamberti (Presidente della Provincia di Napoli, Direttore dell'« Osservatorio sulla camorra »)

Le trasformazioni della camorra e la sua attuale struttura organizzativa.

Il Ministro della difesa: Beniamino Andreatta.

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere — premesso che:

il supplemento n. 83 della *Gazzetta Ufficiale* pubblica numerosi decreti di scioglimento di altrettanti enti che si trovavano in stato di liquidazione;

fra i predetti enti risultano il centro italiano per i viaggi di istruzione degli studenti delle scuole secondarie, il consorzio obbligatorio per la tutela e l'incremento della pesca nell'Italia meridionale, il centro nazionale di sussidi audiovisivi, la gestione fuori bilancio relative ai canoni riprese fotografiche della soprintendenza archeologica delle Marche, il fondo di previdenza del personale del soppresso ufficio dell'alimentazione e la cassa di soccorso per il personale della ferrovia sangritana di Lanciano;

i predetti scioglimenti dovrebbero comportare la cessazione di effetti negativi sul bilancio dello Stato relativamente ai costi sopportati per il mantenimento in essere di detti enti, alcuni dei quali apparivano di dubbia utilità;

l'interrogante teme che, ancorché disciolti, detti enti possano in qualche modo comportare costi a carico del bilancio dello Stato —:

quanto sia durata per ciascuno degli enti sciolti la fase di liquidazione e quale sia stata per ogni ente la spesa sopportata per detta liquidazione;

se, a seguito della chiusura della fase liquidatoria dei più volte citati enti, il bilancio dello Stato cesserà effettivamente di riportare spese riconducibili all'esistenza degli stessi o se, al contrario, alcune spese continueranno a gravare sullo stesso sotto altre forme. (4-09726)

RISPOSTA. — *Si risponde all'interrogazione indicata in oggetto, concernente la liquidazione degli enti soppressi.*

Al riguardo, si fa presente che sono stati pubblicati n. 51 decreti ministeriali, riguardanti la chiusura definitiva di enti sop-

pressi, la cui liquidazione era stata affidata alla Ragioneria Generale dello Stato — Ispettorato Generale per gli affari e per la gestione del patrimonio degli Enti Disciolti (IGED), ai sensi della legge 4 dicembre 1956, n. 1404.

Con tali decreti il Ministero del tesoro ha dichiarato chiusa a tutti gli effetti la liquidazione del patrimonio di altrettanti enti e ne ha approvato il bilancio finale.

I citati decreti contengono nella parte introduttiva le disposizioni che hanno determinato la soppressione dell'ente e l'affidamento delle relative operazioni di liquidazione all'IGED.

In particolare, si richiama la legge 23 dicembre 1993, n.559, che ha previsto la soppressione generalizzata delle gestioni fuori bilancio, con esclusione di quelle espressamente menzionate, dalla data di entrata in vigore della stessa legge (15 gennaio 1994); la legge 16 dicembre 1993, n. 520, che ha disposto la soppressione dei consorzi idraulici di terza categoria alla data del 31 dicembre 1993; la legge 17 agosto 1974, n. 386, che ha individuato enti, casse, servizi e gestioni sanitarie da sopprimere, la cui liquidazione è stata assunta dall'IGED a seguito della cessazione definitiva delle relative gestioni commissariali, avvenuta il 30 giugno 1981, come previsto dalla legge 23 dicembre 1978, n. 883 (Istituzione del Servizio Sanitario Nazionale); il decreto ministeriale 24 marzo 1979, che, dal 1° aprile 1979, ha attribuito al Ministero del tesoro ed ha affidato all'IGED le operazioni di liquidazione degli enti soppressi dalla legge 21 ottobre 1978, n. 641; fra questi ultimi figurano il Consorzio obbligatorio per la tutela e l'incremento della pesca nell'Italia meridionale (C.O.T.I.P.) e l'Opera nazionale assistenza minori irregolari psichici «G. Giardino» (O.N.A.M.I.P.); la legge 20 marzo 1975, n. 70 sul riordino del parastato, che ha delegato il Governo ad emanare i decreti legislativi per la soppressione di enti non ritenuti necessari; tra questi si trovano il Centro italiano per i viaggi di istruzione degli studenti delle scuole secondarie (C.I.V.I.S.) ed il centro Nazionale Audiovisivi (C.N.A.), posti in liquidazione con effetto dal 1° gennaio 1978.

Con riferimento alla spesa sopportata per la sistemazione delle singole liquidazioni deficitarie, si fa presente che essa è riportata nel decreto di chiusura della liquidazione del patrimonio dell'ente ed è indicata alla voce « Disavanzo finale di liquidazione ».

Un eventuale « Avanzo finale di liquidazione », salvo diversa specifica destinazione stabilita dalle norme istitutive degli enti medesimi o da norme speciali, è devoluto allo Stato e fatto affluire, come previsto dall'articolo 14 della legge n. 1404 del 1956, in un apposito conto di Tesoreria dal quale vengono eseguiti i prelevamenti per la copertura delle eventuali liquidazioni deficitarie.

I bilanci degli enti cui si fa riferimento nell'interrogazione presentano, complessivamente, un avanzo finale di liquidazione pari a lire 9.733.067.879, mentre le gestioni liquidatorie deficitarie hanno richiesto interventi finanziari complessivamente pari a lire 1.339.479.206.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro: Laura Pennacchi.

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — Al Ministro degli affari esteri. — Per sapere — premesso che:

la stampa internazionale ha recentemente evidenziato come nella Cina comunista si stia assistendo ad una vera e propria recrudescenza della attività repressiva nei confronti delle fedi religiose;

risulta all'interrogante che tale inaccettabile « giro di vite » sia da mettere in relazione con l'accertamento da parte del governo cinese, dell'aumento del numero di fedeli dei vari culti;

i bersagli principali dell'attività repressiva del governo cinese sono, come sempre, i cattolici che riconoscono l'autorità del Sommo Pontefice e che quindi non hanno aderito alla chiesa nazionale cattolica controllata dal regime comunista, i buddhisti tibetani, addirittura costretti alla consueta « rieducazione ideologica » ed infine i musulmani del Sinkiang;

tale situazione è stata ufficialmente documentata dall'organizzazione internazionale « *Human rights in China* », che ha ricordato episodi come quello dell'arresto di ottanta persone per impedire una riunione di Natale, di cattolici costretti all'abiura nello Hebei, e di arresti, violenze e torture che, pur se in misura ridotta rispetto al passato, continuerebbero ad essere inflitti ai credenti;

appare evidentemente necessario un forte intervento italiano (e non soltanto italiano) al fine di indurre il governo cinese ad un diverso atteggiamento nei confronti di coloro che si riconoscono in confessioni religiose, quali che siano, per allineare questa grande potenza sulle posizioni del rispetto dell'elementare diritto di ogni uomo di poter coltivare la propria fede nel più assoluto rispetto da parte dello Stato di appartenenza;

se, dai nostri rappresentanti in terra di Cina, si traggano conferme delle situazioni denunciate dalla organizzazione « *Human rights in China* », e, in caso affermativo, quali iniziative siano già state assunte e quali si intendano eventualmente assumere per esercitare le dovute pressioni nei confronti del governo cinese perché sia garantita la più assoluta libertà religiosa all'amico popolo di Cina, non escludendosi un intervento sinergico dell'Unione europea e non dovendosi sempre posporre la questione dei diritti umani a succulenti affari commerciali. (4-13617)

RISPOSTA. — Sulla questione posta dall'onorevole interrogante si fa presente che per quanto riguarda la libertà di religione, le informazioni disponibili non inducono a ritenere in maniera univoca che si assista ad un irrigidimento della prassi seguita dalle Autorità cinesi. Come confermato da varie fonti, anche non governative, negli ultimi anni si registrerebbe una diminuzione dei casi di detenzione prolungata e di azioni contro attivisti religiosi, anche se permane una politica di accentuato controllo.

L'attuale politica cinese nei riguardi dei culti e dei loro affiliati, non è chiaramente conforme ai principi previsti dalla Costituzione italiana e da alcuni strumenti inter-

nazionali. La normativa cinese non sembra tuttavia diretta a discriminare una particolare religione o fede, quanto semmai a perseguire determinate finalità sancite dall'ordinamento nazionale. Tale politica ha in effetti riflessi tanto nei riguardi dei Buddisti tibetani, quanto dei Mussulmani del Xinjiang e del Ningyia nonché dei cristiani che riconoscono l'autorità del Papa, come dei protestanti.

Recentemente il Governo cinese ha liberato Mons. Su Zhimin, Vescovo della Chiesa Cattolica non ufficiale — che era stato arrestato l'8 ottobre scorso dopo 17 mesi di latitanza. La liberazione di Su Zhimin, una delle figure più importanti del cattolicesimo cinese, che era stato in precedenza condannato ben cinque volte per un totale di venti anni di detenzione, fa seguito ad una forte mobilitazione internazionale dei cattolici e sembra costituire un gesto positivo. Il recente libro bianco sulla libertà di religione in Cina ripropone le già note tesi sullo stabilimento di rapporti diplomatici con la Santa Sede, ma anche sul problema dei rapporti con Taiwan e su quello della nomina dei Vescovi cinesi.

Il Governo italiano segue con la massima attenzione la situazione dei diritti umani in Cina nel quadro bilaterale. La questione è ugualmente esaminata nel quadro della Cooperazione europea nelle questioni di politica estera. La recente ripresa del dialogo tra l'Unione Europea e la Cina nelle questioni dei diritti umani è da ascrivere tra le nuove iniziative intese a promuovere un effettivo miglioramento dei diritti umani in Cina, cercando per quanto possibile di evitare la confrontazione. Un miglioramento del rispetto dei diritti umani in Cina non può del resto che riflettersi positivamente sul dialogo globale tra l'Unione europea e la Cina.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: Patrizia Toia.

DI COMITE. — Ai Ministri di grazia e giustizia, degli affari esteri e della difesa. — Per sapere — premesso che:

da numerosi articoli di stampa si apprende di una stranissima vicenda riguar-

dante il signor Antonio D'Ercole, nato a San Ferdinando di Puglia (provincia di Foggia) e ricercato dalle autorità italiane per traffico internazionale di stupefacenti;

la moglie del signor D'Ercole è già detenuta presso le carceri italiane per lo stesso tipo di reato contestato al marito;

da quanto si evince dagli organi d'informazione il predetto soggetto, insieme ai suoi tre figli ed ai suoceri, si sarebbe imbarcato su di un canotto da Valona (Albania), oggi tragico teatro di durissimi scontri tra l'esercito e la popolazione, alla volta delle coste italiane, con l'evidente intento di far sbarcare nel nostro Paese i propri parenti;

durante il tragitto, sembra ancora in acque albanesi, il canotto avrebbe incontrato serie difficoltà a causa delle forti correnti del canale d'Otranto e, perciò, gli occupanti di esso sarebbero stati tratti in salvo dalla nostra fregata « Espero », prontamente accorsa sul luogo, dopo che un peschereccio albanese aveva lanciato l'allarme;

durante tale operazione di soccorso, le autorità italiane avrebbero tratto in salvo i parenti del signor D'Ercole trasportandoli in elicottero ad Otranto, mentre lo stesso sarebbe rientrato di nuovo in Albania, proprio perché ricercato nel nostro Paese a causa della sua attività criminosa;

il gesto del signor D'Ercole è senza dubbio degno di gran rispetto poiché, nonostante le incredibili peripezie, egli è riuscito a porre in salvo, dall'inferno di Valona, i suoi tre figli ed i suoceri, giustamente soccorsi dalle autorità italiane intervenute;

se tali notizie rispondano al vero ed, in caso affermativo, quali siano stati le modalità, i tempi ed i luoghi dell'intervento della Marina italiana;

se non ritengano doveroso chiarire perché il signor D'Ercole non sia stato fermato e trasportato in Italia, visto che,

nel nostro Paese, risulterebbe ricercato per aver commesso gravi ed infamanti reati;

quali immediati ed urgenti provvedimenti intendano prendere, nei confronti delle autorità italiane intervenute sul posto, se dovesse risultare che il signor D'Ercole avrebbe dovuto essere immediatamente fermato e, quindi, messo a disposizione dell'autorità giudiziaria italiana.

(4-08302)

RISPOSTA. — *In riferimento all'interrogazione in oggetto, si comunica quanto segue.*

Nei confronti di Antonio D'Ercole pende in Italia procedimento in ordine al reato di cui all'articolo 74 del decreto del Presidente della Repubblica n. 309 del 1990.

Essendo costui latitante, dal 26 marzo 1997 ne sono state estese le ricerche in campo internazionale.

Quanto allo specifico episodio cui fa riferimento l'atto ispettivo, il Ministero della Difesa ha comunicato quanto segue.

Nella prima mattinata del 5 marzo 1997 gli organismi preposti alla salvaguardia della vita umana in mare ricevevano una chiamata di soccorso da un motopesca albanese che dichiarava di essere in difficoltà nei pressi dell'isola di Saseno.

Il Comando in Capo del Dipartimento Marittimo di Taranto, responsabile delle operazioni di pattugliamento delle acque internazionali mirate al controllo dell'esodo dei clandestini albanesi verso le coste pugliesi, appena informato allertava la nave Espero, l'unità più vicina al motopesca in difficoltà, perché intervenisse a coadiuvare le operazioni di soccorso che nel frattempo erano state intraprese.

Localizzata l'unità in difficoltà alle 13,30 circa la nave citata accertava che il motopesca era di nazionalità albanese e che a bordo, oltre al comandante del mezzo, erano presenti il Sig. D'Ercole ed altre persone.

Secondo le indicazioni del D'Ercole, i suoi tre figli e la suocera versavano in precarie condizioni di salute. In conseguenza, essi venivano tutti presi a bordo ad esclusione dello stesso D'Ercole che dichiarava che interessi economici gli impedivano di far rientro a Valona.

Di quanto accaduto a bordo e delle operazioni di controllo dell'identità e della nazionalità veniva data comunicazione, via radio, al funzionario di servizio del Ministero dell'Interno ed alle Questure di Brindisi e Lecce.

Il medico di bordo, accertate le condizioni di salute delle persone soccorse, raccomandava il trasferimento in ospedale a mezzo elicottero di una di esse, mentre gli altri assistiti, ricevute le prime cure, venivano trasbordati su una motovedetta della Guardia costiera, per il successivo trasferimento al porto di Otranto.

In ordine allo specifico quesito inteso a conoscere i motivi per i quali il Sig. D'Ercole non sia stato fermato e trasportato in Italia, nonostante fosse ricercato dall'Autorità italiana per aver commesso gravi reati, il Ministro della difesa ha comunicato che la Marina Militare non ha conoscenza di tale circostanza. In ogni caso, anche se fosse stato a conoscenza di tale fatto, il Comandante dell'unità navale, pur rivestendo la qualifica di Ufficiale di polizia giudiziaria, non avrebbe potuto legittimamente operare l'arresto o il fermo di un cittadino italiano a bordo di una unità di bandiera estera in acque internazionali.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Giovanni Maria Flick.

FIORI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro, dei trasporti e della navigazione e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

recentemente, le Ferrovie dello Stato hanno ceduto il proprio settore informatico FS (società TSF) alla società Finsiel, controllata dalla Stet, alla cui presidenza siede il professor Guido Rossi che, come riportato dalla rivista *Capital* in una intervista rilasciata dal direttore generale delle Ferrovie dello Stato Fulvio Conti, costituiva, insieme allo stesso Conti, a Stefano Meloni, ad Enrico Bondi, e a Guido Angiolini, un non meglio identificato « gruppetto dei cinque »;

il corrispettivo stabilito per tale cessione sembrerebbe aggirarsi intorno alla

ridicola cifra di 100 miliardi quando è un fatto oggettivo, certificato da tutti i bilanci Ferrovie dello Stato, che le Ferrovie dello Stato hanno nel tempo investito nel settore almeno 1.500 miliardi di denaro pubblico;

oltre all'assurdo valore concordato, la società acquirente sarebbe stata ulteriormente favorita con una oculata politica di inasprimento dei rapporti sindacali condotta dal Conti nei confronti dei dipendenti del settore informatica, i quali avrebbero conseguentemente richiesto in blocco di rientrare nei ruoli Ferrovie dello Stato. In tale modo la società acquirente verrebbe sgravata di un onere di gestione di circa 40 miliardi all'anno, pari al costo del personale rientrato di Ferrovie dello Stato, che continuerebbe a pesare sul bilancio delle Ferrovie senza che di ciò si sia tenuto conto nel prezzo di cessione —:

quale sia il prezzo reale della compravendita in questione, quali le condizioni di pagamento e quale l'esperto « indipendente » che ha stabilito il valore dei beni oggetto di cessione;

quali siano i criteri adottati da tale esperto « indipendente », tenuto conto dell'enorme divario tra gli ingentissimi investimenti effettuati dalle Ferrovie dello Stato per l'informatica e il modesto prezzo di cessione concordato;

se tale esperto « indipendente » abbia i requisiti di cui alle delibere CIPE del 30 dicembre 1992 e del 22 novembre 1994 in materia di dismissione delle partecipazioni dirette o indirette dello Stato, di cui agli articoli 15 e 18 della legge n. 359 del 1992;

se siano state rispettate nella circostanza le altre norme sulla privatizzazione delle società pubbliche e, in particolare, quelle di cui alla legge n. 474 del 1994, e successive modifiche e integrazioni;

se, prima di cedere la società in questione, le Ferrovie dello Stato spa, abbiano stabilito, ai sensi del punto 6 dell'articolo 1 della legge n. 474 del 1994, i criteri e le procedure per la dismissione delle proprie partecipazioni e se abbiano effettuato la

prescritta comunicazione al Ministero del bilancio e della programmazione economica;

quali siano gli effetti economici e sul bilancio Ferrovie dello Stato del rientro dei dipendenti informatici nei ruoli Ferrovie dello Stato, se di ciò si sia tenuto conto nella determinazione del prezzo di vendita e quali garanzie siano state previste al riguardo a favore delle Ferrovie dello Stato nell'atto di cessione;

se le organizzazioni sindacali siano state preventivamente informate dell'operazione, come previsto dal punto 3 dell'articolo 2 del contratto collettivo Ferrovie dello Stato, e quale sia stato il loro parere al riguardo;

se il consiglio di amministrazione ed il collegio sindacale Ferrovie dello Stato siano stati compiutamente informati dell'operazione e l'abbiano avallata, in particolare per quanto riguarda i riflessi della stessa sul bilancio delle Ferrovie dello Stato ed il rispetto delle norme di legge e di regolamento sulla privatizzazione delle imprese pubbliche;

se non siano ravvisabili situazioni di conflitto di interessi da parte del Cimoli (ex dipendente dell'attuale presidente Stet, professor Guido Rossi) e del Conti, tenuto anche conto di quanto riportato nella citata intervista al periodico *Capital*, e quale fosse l'attività comune cui era o è ancora dedito il cosiddetto « gruppetto dei cinque », ivi citato;

se risponda al vero che tale operazione sarebbe stata effettuata in vista della cessione di Finsiel alla IBM;

se non ritengano di disporre una immediata inchiesta amministrativa su quanto evidenziato, riferendone gli esiti al Parlamento e, se del caso, alla magistratura per gli interventi di sua competenza.
(4-10300)

RISPOSTA. — Si risponde all'interrogazione indicata in oggetto, concernente la cessione della Società T.S.F., operante nel-

l'ambito del settore informatico, da parte delle Ferrovie dello Stato S.p.A.

Al riguardo, si fa presente che la Società T.S.F. — Telesistemi ferroviari s.r.l. — è stata costituita nel 1994, quale strumento operativo per conseguire l'obiettivo della valorizzazione finanziaria dei rami d'azienda EDP (Informatica) e TLC (Telecomunicazioni).

A tal fine, la Società FS S.p.A., nell'agosto 1996, ha conferito a T.S.F. il ramo d'azienda relativo alle attività di informatica (EDP), previa valutazione di un perito nominato dal Presidente del Tribunale Civile di Roma, ai sensi dell'articolo 2343 c.c.

Al termine di una procedura di selezione tra diverse offerte formulate secondo criteri predeterminati dalla società FS stessa, è stata deliberata la cessione di una quota pari al 61 per cento della partecipazione detenuta in T.S.F. alla FINSIEL S.p.A., individuata quale partner industriale in grado di sviluppare e di accrescere l'economicità e la qualità dei servizi di T.S.F. sulla base di specifici obiettivi economici determinati nel Business Plan.

La negoziazione con FINSIEL, la cui offerta è risultata la più conveniente, è stata avviata sulla base della perizia effettuata da due importanti Istituti di consulenza (Banche d'affari Paribas e Lazard Frères).

In data 10 gennaio 1997 è stato stipulato il contratto preliminare di vendita, mentre la stipula degli atti definitivi è avvenuta nell'aprile 1997, dopo l'adozione della relativa delibera da parte degli Organi competenti e previa acquisizione del parere dell'Autorità Garante della concorrenza e del mercato.

Tale operazione ha prodotto significative plusvalenze sul conto economico di FS S.p.A.

Con riferimento ai profili giuridici dell'operazione in questione, va considerato che la vendita della quota rappresentante il 61 per cento di T.S.F. a Finsiel ha configurato una cessione di partecipazione « indiretta » dello Stato in società operante nel settore dell'attività informatica a società (FINSIEL) operante nello stesso settore, indirettamente controllata dallo Stato; l'operazione in questione non può essere considerata né una « privatizzazione formale » né una « priva-

tizzazione sostanziale », in quanto l'azionista di controllo resta il Ministero del tesoro.

Si può affermare, quindi, che non sono applicabili al caso in questione le norme in tema di privatizzazione sostanziale di cui alla legge n. 474 del 94, in quanto non è mutato l'assetto partecipativo della società della quale è stato ceduto il controllo, che resta, indirettamente, al Tesoro ed anche perché l'operazione stessa non è finalizzata alla costituzione di un nucleo stabile di riferimento (articolo 1, comma 3 della legge 30 luglio 1994, n. 474).

Si precisa, però, che, trattandosi di dismissione parziale di una partecipazione di controllo « indirettamente detenuta dal Tesoro », la procedura sostanzialmente seguita è quella dettata dalla delibera CIPE del 30.12.92.

Per quanto attiene, infatti, alle modalità di vendita delle partecipazioni di controllo indirette dello Stato, la citata delibera prevede la procedura dell'asta pubblica, al fine di selezionare l'acquirente destinato a divenire partner strategico del venditore, ovvero in grado di realizzare un miglioramento della qualità dei servizi prestati dalla società venduta e/o una riduzione dei costi di produzione.

La procedura di vendita seguita da FS, caratterizzata dalla selezione della migliore offerta acquisita nell'ambito del mercato dei potenziali interessati, appare sostanzialmente in linea con l'asta pubblica prevista dalla citata deliberazione Cipe.

Va precisato, inoltre, che gli articoli 15 e 18 della Legge n. 359 del 1992 non risultano contenere norme sulle procedure di vendita delle partecipazioni indirette detenute dallo Stato, né norme applicabili al caso in questione.

La richiamata legge n. 474 del 1994 disciplina la dismissione di partecipazioni indirette dello Stato con riguardo alla sola procedura di vendita mediante trattativa diretta.

Le altre norme relative all'Authority ed ai « poteri speciali » sono applicabili esclusivamente alle dismissioni di partecipazioni in società operanti nel settore della difesa, dei trasporti, delle telecomunicazioni, delle fonti di energia e degli altri servizi pubblici.

Relativamente agli «enti pubblici» indicati all'articolo 1, comma 6 della legge n. 474 del 1994, si ritiene che il riferimento a tali enti non sembra possa estendersi, sulla base di una corretta interpretazione sistematica della legge stessa, anche alle società per azioni interamente controllate dallo Stato; pertanto, la disciplina di cui al citato articolo 1 non si può ritenere applicabile alle ipotesi di dismissione di partecipazioni detenute da società per azioni quale FS S.p.A.

Per quanto concerne, poi, i rapporti tra FS, T.S.F. e le Organizzazioni sindacali, si precisa che il confronto, avviato ai sensi dell'ex articolo 2112 cod.civ., si è sviluppato sulla base di una intensa collaborazione tra le parti che, nel luglio 1996, hanno stipulato un verbale di accordo, apportando successivamente integrazioni di dettaglio.

Per quanto riguarda, infine, il rientro nei ruoli FS dei dipendenti informatici, si precisa che lo stesso ha formato oggetto del citato accordo con le Organizzazioni sindacali; a questo proposito è stato inserito nel contratto di vendita un meccanismo di compensazione fra i costi cessanti per T.S.F. ed i costi emergenti per FS, conseguenti al numero di dipendenti rientrati, senza danno per il conto economico della società FS.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro: Laura Pennacchi.

GATTO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — premesso che:

il nostro Paese, al fine di assicurare la pace e la democrazia in Europa e nel resto del mondo, è chiamato ad onorare gli accordi internazionali da tempo sottoscritti e le alleanze militari Nato ed Ueo alle quali partecipa;

l'apparato militare deve conseguentemente essere efficiente, perfettamente addestrato ed adeguatamente attrezzato per adempiere agli obblighi derivanti dai suddetti accordi ed alleanze;

in tale ottica, il Parlamento ha avviato un processo di riorganizzazione dei vertici e dell'intero dicastero della difesa, basilari

per avviare la realizzazione del nuovo modello difesa nel cui contesto vanno inquadrati la riforma della leva e il passaggio graduale verso un esercito professionale;

con la riforma dei vertici si è inteso semplificare e rendere agile il sistema decisionale dell'apparato militare, sacrificando, nella gerarchia delle diverse priorità alcune norme introdotte dal decreto legislativo n. 29 del 1993, a partire dalla dipendenza diretta dal Ministro per i direttori generali senza riconoscere in modo esplicito una specificità e/o un diverso assetto giuridico al personale civile;

in sede di prima riorganizzazione del dicastero è stato di recente approvata, con l'emanazione di un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, delle nuove dotazioni organiche del personale civile;

tra personale amministrativo e tecnico delle qualifiche funzionali e dei quadri dirigenti, il numero complessivo del personale civile è stato fissato in misura pari a cinquantamilacinquecentottanta, senza prevedere posizioni lavorative (fatte salve le qualifiche più basse) e funzioni direttivo-dirigenziali negli enti territoriali e nelle sedi all'estero, operando un taglio di circa ventimila posti nelle varie qualifiche rispetto all'organico originario adottato nella seconda metà degli anni sessanta;

nelle forze armate inglesi attualmente il personale civile impiegato in compiti tecnico-amministrativi ammonta ad oltre 145 mila unità (pari all'incirca a quello militare impiegato in compiti di difesa armata) ed oltre venticinquemila di queste unità sono dislocate nelle sedi estere;

il numero dei dirigenti amministrativi e tecnici presso la difesa nel nostro Paese è stato fissato in misura pari a 209 unità, vale a dire, in rapporto al numero complessivo del personale, rappresentano lo 0,43 per cento circa delle dotazioni organiche;

negli altri dicasteri il rapporto percentuale sopra richiamato è sensibilmente più elevato, per esempio rispettivamente ai lavori pubblici e alla pubblica istruzione

sale a oltre il 4 per cento (213 su 5205) e al 7,6 per cento (890 su 11708); alle risorse agricole raggiunge il 2,56 per cento (22 su 858) e anche agli affari esteri, esclusi i diplomatici, si colloca allo 0,66 per cento (30 su 4517);

pur esistendo diversi ruoli tecnici per il personale civile, si registra un basso rapporto tra i professionisti inquadrati nei livelli e i posti di funzione dirigenziale;

a fronte di due posti da dirigenti generali dei ruoli tecnici, non corrispondono direzioni generali o uffici specifici né gli stessi dirigenti generali sono membri del consiglio di amministrazione della difesa;

le possibilità di carriera per i funzionari di VIII e IX qualifica (ex carriera direttiva), oramai subordinate esclusivamente al superamento di prove selettive in concorso con candidati esterni, sono limitate anche per i ruoli amministrativi e amministrativo-contabili e non sussiste alcuno alternativo incentivo economico collegato alla funzione e all'accrescimento della professionalità;

il decreto legislativo n. 29 del 1993 e successive modificazioni, con gli articoli 26 e 26-bis, ha invece inquadrato nella qualifica unica di dirigente il personale direttivo del servizio sanitario nazionale (circa novemila unità); il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 6 aprile 1995, nell'articolo 35 ha istituito l'indennità di area direttiva per gli enti locali, ex equiparati, e il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 4 agosto 1995, all'articolo 3, ha istituito l'indennità di direzione dal 1° dicembre 1995 per i segretari comunali (ottava, nona qualifica e nono segretario capo);

il restante personale inquadrato nei livelli non ha alcuna possibilità di avanzamento di carriera o retributivo nonostante i corsi professionali frequentati e nonostante sia da anni impiegato in compiti superiori a quelli propri della qualifica rivestita;

il personale militare è sovente impiegato in compiti amministrativi e di ufficio avendo, nel tempo, occupato le posizioni organiche dei circa venticinquemila civili mai rimpiazzati in sede di *turn over*;

il suddetto personale militare liberato dalle funzioni burocratiche potrebbe generare un duplice risparmio per l'erario: da un lato, si ridurrebbe il costo dei servizi tecnico-amministrativi per effetto del minore importo dovuto per il pagamento degli stipendi al personale civile chiamato a sostituzione; dall'altro con l'impiego in compiti operativi del personale militare si potrebbe avviare con minori oneri il processo graduale verso l'esercito professionale —:

per quali motivi in sede di determinazione delle dotazioni organiche del personale civile non siano state considerate, nemmeno ai fini della definizione dei carichi di lavoro (quest'ultimi peraltro pare non siano stati sufficientemente documentati o non siano per posizioni di lavoro omogenee rispondenti con la realtà dei fatti), le posizioni di lavoro tecnico-amministrative occupate da personale militare;

quali misure intenda adottare per accelerare il processo di effettiva separazione delle funzioni tecnico-amministrative da quelle tecnico-militari e in quanto tempo preveda di realizzare tale processo;

come intenda procedere, in sede di attuazione della riforma dei vertici e della ristrutturazione del dicastero, per non apportare modifiche, nei fatti impugnabili dagli interessati, allo stato giuridico dei dipendenti civili — dei dirigenti generali e dei dirigenti in particolare — previsto dal decreto legislativo n. 29 del 1993 o, diversamente, quale *status* giuridico differenziato intenda formalizzare con apposito provvedimento;

se si abbia in animo di proporre, in analogia con quanto previsto dal decreto legislativo n. 29 del 1993 per il Servizio sanitario nazionale, l'inquadramento dei funzionari direttivi attualmente in servizio

(circa seicentocinquanta) presso la difesa nella qualifica unica dei dirigenti;

se, in alternativa, intenda rimuovere le condizioni di disparità di trattamento economico esistente tra i funzionari direttivi della difesa rispetto ai colleghi degli altri dicasteri, quali giustizia, finanza, tesoro — nonostante i particolari requisiti richiesti all'atto dell'assunzione e le limitate possibilità di carriera —, e/o rispetto al trattamento previsto per gli omologhi funzionari degli enti locali, i segretari comunali, eccetera;

se intenda attribuire, e con quale strumento, un riconoscimento di carriera al personale dei livelli della difesa che da decenni non hanno la possibilità di avanzamento economico e di qualifica;

se rispondano a verità le indiscrezioni in base alle quali sarebbero allo studio ulteriori tagli alle dotazioni organiche della dirigenza tecnico-amministrativa e, se tali indiscrezioni risultassero veritiere, quali siano le motivazioni di questa ulteriore compressione avuto conto del fatto che, contestualmente, si faccia ricorso ad onerosissimi incarichi di consulenza esterna per attività di profilo dirigenziale presente nel dicastero. (4-07871)

RISPOSTA. — *Con riferimento ai quesiti posti dall'Onorevole interrogante, si osserva preliminarmente che gli interventi normativi previsti dalle leggi di delega nn. 549/1995 e 662/1996 si muovono in un'ottica di generale ridimensionamento dello strumento militare, cui si accompagna una sensibile riduzione degli organici del personale civile e militare della Difesa.*

Per quanto concerne in particolare i dipendenti civili si fa presente che le relative dotazioni organiche, ridefinite ai sensi degli artt. 6, 30 e 31 del decreto legislativo 29/1993 in base alla verifica dei carichi di lavoro (verifica che per le aree tecnico-operativa e tecnico-industriale è stata effettuata applicando la metodologia dei cd. «pacchetti di capacità»), sono state approvate dal Dipartimento della funzione pubblica e dal Ministero del Tesoro nel corso

della conferenza dei servizi svoltasi il 23 gennaio 1997 ed hanno formato oggetto del D.P.C.M. 7 febbraio 1997, che ha fissato in 50.250 unità la nuova consistenza organica del personale inquadrato nelle qualifiche funzionali. Nell'ambito di tale dotazione organica sono state previste funzioni direttivo-dirigenziali anche presso gli Enti territoriali per complessivi 591 posti, che saranno consistentemente incrementati a seguito della ristrutturazione dell'area tecnico-industriale di cui al decreto legislativo 28 novembre 1997, n. 459.

Il recente decreto legislativo 16 luglio 1997, n. 265 ha previsto che la suddetta consistenza subisca un'ulteriore progressiva contrazione fino ad attestarsi, a conclusione del processo di ristrutturazione e comunque nell'arco temporale di otto anni, su 43.000 unità.

Relativamente ai dirigenti, in aderenza a quanto stabilito dall'articolo 31 del sopracitato decreto legislativo n. 29/1993, è stata operata una riduzione del 10 per cento rispetto alle dotazioni previste dalla tabella annessa al decreto del Presidente della Repubblica 748/1972, riduzione che incide di per sé sulle aspettative di carriera dei funzionari di VIII e IX qualifica funzionale.

Dette aspettative non sono peraltro diverse, se non per poche e peculiari realtà amministrative, da quelle dei funzionari direttivi delle altre Amministrazioni dello Stato in quanto la normativa di accesso alla dirigenza (articolo 28 del decreto legislativo 29/1993 e relativo Regolamento) è comune a tutto il pubblico impiego.

Quanto agli incentivi economici da collegare alle funzioni svolte e all'accrescimento della professionalità, essi sono previsti e disciplinati dal Contratto Collettivo Nazionale di lavoro di comparto, il quale destina specifiche risorse sia per remunerare particolari aspetti della responsabilità di direzione (articolo 36 comma 3) sia per premiare la qualità della prestazione individuale (articolo 37).

In merito all'impiego del personale militare in compiti propri della componente civile, si evidenzia che l'affidamento in via temporanea di alcuni incarichi a detto personale si è verificato soltanto qualora ine-

ludibili esigenze di servizio lo abbiano richiesto e non sia stato possibile coprire le vacanze organiche con dipendenti civili.

D'altra parte non si può immaginare che il personale militare possa essere impiegato esclusivamente in compiti operativi. Esigenze di interscambio, di progressione di carriera, di età, impongono che esso sia utilizzato anche in compiti diversi per trasferire negli organi centrali delle Forze Armate le esperienze maturate sul campo, indispensabili per un adeguato sviluppo della cultura militare in senso lato.

Proprio in tema di separazione delle funzioni tecnico-amministrative da quelle tecnico-militari, una novità di rilievo è rappresentata dal decreto legislativo 16 luglio 1997, n. 264 concernente la riorganizzazione dell'area centrale del Ministero della Difesa.

L'articolo 17, 2° comma del citato decreto stabilisce infatti che i provvedimenti ministeriali da adottare in conseguenza della suddetta riorganizzazione devono mirare anche « a favorire l'attribuzione di compiti e funzioni amministrative, tecniche, contabili e giuridiche al personale civile, coerentemente con le professionalità possedute », creando in tal modo i presupposti per una adeguata valorizzazione della componente civile a tutti i livelli di responsabilità.

A tale valorizzazione potranno anche concorrere i corsi di riqualificazione del personale previsti dall'articolo 2 del già richiamato decreto legislativo 265/1997, corsi che saranno attivati in tempi molto brevi secondo procedure le cui modalità applicative in ambito Difesa sono già state stabilite con DM 5 novembre 1997.

Quanto alle iniziative da assumere per tutelare gli interessi dei funzionari dell'VIII e della IX qualifica funzionale, si evidenzia che alcune soluzioni adottate in altri comparti della Pubblica Amministrazione (Servizio Sanitario Nazionale, Enti locali, etc.) per favorire l'inquadramento nella dirigenza dei predetti funzionari ovvero per garantire loro condizioni di sostanziale omogeneizzazione retributiva, non possono essere applicate con criteri di generalità ma devono piuttosto essere tenute presenti in sede di

contrattazione collettiva nazionale di lavoro e più precisamente in fase di concertazione per il rinnovo dei contratti del « comparto Ministeri », cui la Difesa appartiene. In questa direzione l'Amministrazione della Difesa ha già svolto un concreto intervento, rappresentando all'Agenzia per la rappresentanza negoziale delle Pubbliche Amministrazioni l'esigenza che, in occasione dei prossimi rinnovi contrattuali, l'indennità di amministrazione percepita dal personale civile della Difesa venga adeguata a quella più favorevole attribuita a dipendenti di altre Amministrazioni.

Si fa presente infine che gli incarichi individuali di studio, conferiti da questo Dicastero ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 338/1994, hanno riguardato pochi casi particolari in cui la complessità dei problemi da risolvere a fronte di una ristrutturazione imponente per profondità e dimensioni, ha consigliato il ricorso ad esperti esterni in possesso di una specifica ed altissima professionalità non rinvenibile fra il personale dirigente dell'Amministrazione.

Il Ministro della difesa: Beniamino Andreatta.

GATTO. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa. — Per sapere — premesso che:

con una serie di decreti a firma propria, l'onorevole Andreatta ha ritenuto legittimo dare attuazione ad una delega articolata e complessa contenuta nella legge n. 549/1995 e nel decreto legislativo n. 264/1997, al fine di riorganizzare le strutture centrali e periferiche del ministero della difesa;

le note peculiarità organizzative e funzionali dell'amministrazione militare non autorizzano a disattendere, né tantomeno a derogare ai vincoli posti dal legislatore ordinario in materia di modalità, contenuti e limiti dell'attività legislativa delegata, né alle direttive emanate dal Presidente del Consiglio e — per la parte di

competenza — dal Ministro per la funzione pubblica e gli affari regionali —:

quali iniziative intendano assumere per evitare l'insorgere di un consistente contenzioso che si profila da parte del personale dirigente e direttivo civile penalizzato sotto i profili giuridico, economico e per le legittime aspettative, da una posizione di tipo funzionale (capo divisione, capo reparto e Vice Direttore generale) non in linea con i principi puntualmente enunciati dal decreto legislativo n. 29/1993 e successive modificazioni e integrazioni.

(4-15276)

RISPOSTA. — *In merito ai contenuti dell'interrogazione parlamentare in oggetto si forniscono i seguenti elementi di risposta.*

Riguardo alla riorganizzazione delle strutture centrali del Dicastero, come noto, l'articolo 1, comma 1, lettera b), della legge 28 dicembre 1995, n. 549 ha delegato il Governo a procedere « alla ristrutturazione e accorpamento, in modo tale da ridurre il numero, delle Direzioni Generali e degli Uffici Centrali ».

In attuazione di tale delega è stato emanato il decreto legislativo 16 luglio 1997, n. 264 che, nel pieno rispetto dei contenuti della delega e dei vincoli procedurali posti all'esercizio dell'attività legislativa delegata (parere del Consiglio Superiore delle Forze Armate e delle Commissioni parlamentari, approvazione del Consiglio dei Ministri) ha provveduto a riorganizzare l'area centrale di questo Dicastero.

L'articolo 17 del citato decreto legislativo dispone che le strutture ordinarie e le competenze dell'Ufficio di Gabinetto, dell'Ufficio del Segretario Generale, degli Uffici Centrali e delle Direzioni Generali sono stabiliti dal Ministro della Difesa, sentite le OO.SS. maggiormente rappresentative, con propri decreti da adottarsi sulla base delle norme vigenti.

Da quanto precede si evince che la Difesa ha disciplinato le proprie strutture organizzative di livello dirigenziale generale con uno strumento normativo (decreto legislativo) di rango superiore a quello che l'articolo 13, comma 1-4-bis, della legge 15

marzo 1997, n. 59 prevede per la generalità dei Ministeri (decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri), mentre ha definito l'articolazione delle suddette strutture utilizzando lo stesso strumento che il citato articolo 13, comma 1 — lett. e) prevede per la definizione dei compiti delle unità dirigenziali non generali (decreto ministeriale).

Per quanto attiene all'asserito pregiudizio che deriverebbe al personale dalla individuazione di posizioni dirigenziali correlate alle funzioni di Vice direttore, Capo reparto e Capo divisione, si fa presente che l'ordinamento della Difesa — cui l'articolo 19 — 4° comma, del decreto legislativo 29/93 demanda per la ripartizione delle attribuzioni tra livelli dirigenziali diversi — presenta la specificità di una dirigenza civile incardinata nella dirigenza militare, la quale è articolata su livelli corrispondenti ai gradi di generale di divisione, generale di brigata e colonnello.

La Difesa tuttavia — a tutela del personale dirigente e delle sue legittime aspettative — ha ritenuto di coniugare la suddetta specificità con il rispetto della normativa contrattuale di settore graduando le funzioni dirigenziali in cinque posizioni organizzative e relative fasce retributive secondo i criteri generali fissati dall'articolo 37 — 4° comma — del C.C.N.L. — area dirigenza (ampiezza delle strutture, posizioni nell'ambito dell'organizzazione, responsabilità connesse alla funzione, requisiti per l'esercizio delle attività di competenza).

La scelta, avallata dalle Organizzazioni Sindacali, è stata ritenuta corretta dalla Corte dei Conti, che ha registrato il relativo decreto.

Il Ministro della difesa: Beniamino Andreatta.

ALBERTO GIORGETTI. — *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e dell'ambiente. — Per sapere — premesso che:*

a quanto è dato sapere, per notizie riportate anche dagli organi di informazione, il Ministro dell'ambiente si appresterebbe, nei decreti attuativi delle dispo-

sizioni contenute nella legge in materia di inquinamento acustico, ad approntare norme estremamente restrittive per quel che concerne gli aeroporti italiani;

in particolare, sarebbe stata ventilata la chiusura operativa durante le ore notturne e la previsione di una soglia limite di rumore massimo;

se portate a concretizzazione, tali impostazioni porterebbero gli aeroporti italiani ad uscire completamente dal mercato europeo, con grave danno per tutta la nostra comunità nazionale;

inoltre, sempre a quanto è dato sapere, non si prenderebbe nemmeno in considerazione la situazione che si è creata, rispetto agli insediamenti aeroportuali, di un dilagato abusivismo edilizio vicino agli aeroporti stessi, situazione che di fatto porta poi a ritenere opportune norme come quelle che si appresterebbe a varare il Ministro per l'ambiente —:

se non intendano, nella fase di emanazione dei decreti attuativi sopra citati, tenere conto dell'importanza sempre maggiore che avrà il trasporto aereo di persone e cose, ed in forza di ciò, ovviamente salvaguardando anche la qualità della vita dei cittadini, approntare decreti che non vadano a costringere, di fatto, gli aeroporti italiani ad uscire dal mercato europeo.

(4-06511)

RISPOSTA. — *Il Ministero dell'Ambiente ha predisposto le norme attuative previste dalla legge 447/95 all'articolo 3 comma 1 lett. m ed articolo 11. Il primo provvedimento recante « metodologia di misura del rumore aeroportuale » è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 267 del 15.11.97 (DM 31.10.97) ed il secondo, « regolamento per la riduzione dell'inquinamento acustico prodotto dagli aeromobili civili », sul n. 20 del 26.1.98 (decreto del Presidente della Repubblica 11.12.1997).*

In ordine al punto dell'interrogazione nel quale si parla della paventata chiusura operativa durante le ore notturne e della previsione di una soglia limite per il rumore massimo, si rappresenta che dal divieto di

tutti i movimenti aerei su tutti gli aeroporti civili dalle ore 23,00 alle ore 6.00 (ore locali), sono escluse le circoscrizioni degli aeroporti intercontinentali di Roma Fiumicino e Milano Malpensa ed i voli effettuati per il servizio postale con aeromobili che soddisfino i requisiti acustici previsti dal cap. 3 parte seconda, volume primo dell'allegato 16 alla convenzione relativa all'aviazione civile internazionale. Tale limitazione ha efficacia dal sesto mese dell'entrata in vigore del regolamento.

In deroga a quanto precede, l'Ente Nazionale per l'Aviazione Civile, d'intesa con le Regioni interessate e, sentito il Ministero dell'Ambiente può autorizzare in altri aeroporti voli notturni a condizione che siano effettuati con aeromobili che soddisfino i requisiti acustici previsti dal cap. 3 della citata convenzione internazionale fino al raggiungimento del valore di 60 dB (A) dell'indicatore L_{VAN} , misurati in corrispondenza di edifici abitativi posti nella zona A. Dette condizioni assicurano contemporaneamente che nella fascia oraria notturna vengano effettuati voli da parte di aerei meno rumorosi e con il rispetto delle procedure standard antirumore, ed al tempo stesso sia tutelata la qualità della vita delle popolazioni.

Con il decreto interministeriale citato in premessa vengono disciplinati sia i criteri di misura del rumore emesso dagli aeromobili nelle attività aeroportuali, che le procedure per l'adozione di misure di riduzione del rumore aeroportuale, quindi i criteri di individuazione delle zone di rispetto per le aree e le attività aeroportuali e l'attività urbanistica in dette zone di rispetto.

Si rende noto inoltre che dette zone di rispetto sono così caratterizzate:

zona A: l'indice L_{VA} non può superare il valore di 65 bB (A);

zona B: l'indice L_{VA} non può superare il valore di 65 DB(A)

zona C: l'indice L_{AV} può superare il valore di 75DB(A).

Tale caratterizzazione acustica dell'intorno aeroportuale è stata effettuata al fine di regolamentare gli insediamenti negli intorno aeroportuali stessi. Infatti, fatte salve

le attività e gli insediamenti esistenti al momento dell'entrata in vigore del citato decreto e le prescrizioni della legge 58 del 4.2.63, nelle zone C sono consentite esclusivamente le attività funzionalmente connesse con l'uso ed i servizi delle infrastrutture aeroportuali. Nella zona B sono consentite attività agricole ed allevamento di bestiame, attività industriali ed assimilate, attività commerciali, attività di ufficio, terziario ed assimilato previa adozione di adeguate misure di isolamento acustico. Nella zona A non sono previste limitazioni.

I comuni adeguano i propri strumenti urbanistici tenendo conto delle precedenti prescrizioni.

Da quanto precede emerge che detta norma eviterà per il futuro l'abusivismo edilizio vicino agli aeroporti, che la qualità della vita dei cittadini è salvaguardata e che l'attività aeroportuale non viene penalizzata.

Il Sottosegretario di Stato per l'ambiente: Valerio Calzolaio.

ALBERTO GIORGETTI. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:

nella Casa circondariale di Montorio Veronese (Verona) vi è ormai una situazione insostenibile dovuta alla carenza di personale;

il carcere suddetto può attualmente contare su 356 guardie carcerarie, su 514 previste dal regolamento;

questa situazione di carenza di organico porta il personale ad avere il dovuto riposo settimanale addirittura ogni 50 giorni;

dal 1° aprile 1996 al 30 aprile 1997 si è addirittura verificata una diminuzione di 74 unità del personale carcerario;

il 50 per cento dei detenuti è composto da extracomunitari ed i casi di aggressione, soprattutto nei confronti delle guardie carcerarie, sono sempre più frequenti;

la carenza di personale sta portando all'impossibilità di gestione di tutti i detenuti, soprattutto quelli più violenti, e quindi all'exasperazione delle guardie carcerarie;

come da nuove normative, la struttura stessa del carcere è configurata in modo tale che necessita della presenza di più personale, essendo attualmente alcune zone del carcere stesso prive di controllo, non da ultime le quanto mai importanti torrette di sorveglianza —:

se non intenda provvedere con urgenza affinché sia definitivamente riportato il numero del personale carcerario a 514, come da regolamento, in modo tale che lo stesso possa gestire in modo migliore i detenuti, evitando così che si verificano ancora gravi episodi di aggressione ed in modo tale che lo stesso possa godere sia del riposo settimanale sia delle ferie spettanti di diritto. (4-10420)

RISPOSTA. — La grave situazione operativa dell'Istituto veneto determinata dalla carenza di personale è da tempo all'attenzione del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria.

Del resto, la generale carenza dell'organico del Corpo di Polizia Penitenziaria non consente, allo stato, di far fronte alle esigenze dell'istituto.

Con provvedimento del 12.5.1997 è stato disposto il rientro in istituto di 4 unità in servizio di missione in altra sede. Contestualmente sono stati inviati 5 agenti ausiliari in servizio di missione. Ulteriori unità (5) sono state assegnate al termine del 137° Corso di formazione.

Recentemente, in data 11.12.1997, è stato disposto l'invio in missione di ben 20 unità a decorrere dal 10.1.1998 per giorni 90.

Il competente Ufficio dell'Amministrazione Penitenziaria ha assicurato che continua a seguire con particolare attenzione la situazione di Verona Montorio e che le necessità dell'istituto saranno tenute presenti per futuri possibili incrementi.

Si allega prospetto del personale in servizio al 7.1.1998.

ALLEGATO

CC Verona Montorio		Uomini	Donne
		—	—
Personale amministrativo	Ispettori	11	0
	Sovrintendenti	15	0
	Assistenti e agenti	247	33
	Ausiliari	52	
Personale distaccato altri uffici		1	1
Personale inviato ai corsi di formazione		0	0
Personale sospeso dal servizio		2	0
Personale distaccato senza oneri per l'amministrazione	Per altri istituti:	2	0
	Da altri istituti:	0	1
Personale in missione	Per altri istituti:	4	2
	Da altri istituti:	1	1

Data aggiornamento: 7 gennaio 1998.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Giovanni Maria Flick.

GRAMAZIO, CONTI, CARLESI e PORCU. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro, dei trasporti e della navigazione e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

le ferrovie dello Stato sono ormai da alcuni mesi a parere degli interroganti gestite in maniera quanto meno folcloristica dal nuovo amministratore delegato Gianfranco Cimoli e dal suo plenipotenziario ragionier Fulvio Conti, i quali stanno ponendo in essere una serie di discutibili atti gestionali e di poco trasparenti operazioni societarie senza che da parte governativa si ritenga di dover porre alcun freno, nonostante le moltissime denunce puntualmente avanzate da parlamentari di tutte le forze politiche nell'esercizio del sindacato ispettivo;

l'ultima di tali operazioni, secondo quanto riportato ampiamente dalla stampa, sarebbe la cessione del settore informatico delle ferrovie dello Stato (so-

cietà Tsf, avvenuta in favore di società controllata dalla Telecom, alla cui presidenza siede il professor Guido Rossi che, come riportato dalla rivista *Capital* nel numero di marzo 1997 in una intervista rilasciata dal Conti, costituiva insieme allo stesso Conti, a Stefano Meloni, ad Enrico Bondi e a Guido Angiolini, un non meglio identificato « gruppetto dei cinque »;

il corrispettivo stabilito per tale cessione sembrerebbe aggirarsi intorno alla cifra ad avviso degli interroganti assai modesta di cento miliardi quando è un fatto oggettivo, certificato da tutti i bilanci delle ferrovie dello Stato, che le ferrovie dello Stato hanno nel tempo investito nel settore almeno 1.500 miliardi di denaro pubblico;

oltre all'assurdo valore concordato, la società acquirente sarebbe stata ulteriormente favorita con un'oculata politica di inasprimento dei rapporti sindacali condotta dal Conti nei confronti dei dipendenti del settore informatica, i quali avreb-

bero conseguentemente richiesto in blocco di rientrare nei ruoli delle ferrovie dello Stato. In tale modo la società acquirente verrebbe sgravata di un onere di gestione di circa quaranta miliardi all'anno, pari al costo del personale rientrato di ferrovie dello Stato, che continuerebbe a pesare sul bilancio delle ferrovie senza che di ciò si sia tenuto conto nel prezzo di cessione —:

quale sia il prezzo reale della compravendita in questione, quali le condizioni di pagamento, e quale sia l'esperto indipendente che ha stabilito il valore dei beni oggetto di cessione;

quali siano i criteri adottati da tale esperto indipendente, tenuto conto dell'enorme divario tra gli ingentissimi investimenti effettuati dalle ferrovie dello Stato per l'informatica e il modesto prezzo di cessione concordato;

se tale esperto indipendente abbia i requisiti di cui alle delibere Cipe del 30 dicembre 1992 e del 22 novembre 1994 in materia di dismissione delle partecipazioni dirette o indirette dello Stato di cui agli articoli 15 e 18 della legge n. 359/1992;

se siano state rispettate nella circostanza le altre norme sulla privatizzazione delle società pubbliche ed in particolare quelle di cui alla legge n. 474/1994 e successive modifiche e integrazioni;

se, prima di cedere la società in questione, le ferrovie dello Stato S.p.A. abbiano stabilito, ai sensi del punto 6 dell'articolo 1 della legge n. 474/1994, i criteri e le procedure per la dismissione delle proprie partecipazioni e se abbiano effettuato la prescritta comunicazione di tale regolamentazione al Ministro del bilancio e della programmazione economica;

quali siano gli effetti economici e sul bilancio delle ferrovie dello Stato del rientro dei dipendenti informatici nei ruoli delle ferrovie dello Stato, se di ciò sia tenuto conto nella determinazione del prezzo di vendita e quali garanzie siano state previste al riguardo a favore di ferrovie dello Stato nell'atto di cessione;

se le organizzazioni sindacali siano state preventivamente informate dell'operazione, come previsto dal punto 3 dell'articolo 2 del contratto collettivo delle ferrovie dello Stato, e quale sia stato il loro parere al riguardo;

se il consiglio di amministrazione ed il collegio sindacale delle ferrovie dello Stato, nei quali pure siedono giuristi di chiara fama quali il professor Mario Cattaneo e il professor Serafino Gatti, siano stati compiutamente informati dell'operazione e l'abbiano avallata, in particolare per quanto riguarda i riflessi della stessa sul bilancio delle ferrovie dello Stato ed il rispetto delle norme di legge e di regolamento sulla privatizzazione delle imprese pubbliche;

se non siano ravvisabili situazioni di conflitto di interessi da parte del Cimoli (ex dipendente dell'attuale presidente di Stet, professor Guido Rossi) e del Conti, tenuto anche conto di quanto riportato nella citata intervista al periodico *Capital*, e quale fosse l'attività comune cui era o è ancora dedito il « gruppetto dei cinque » ivi citato;

se non intenda disporre un'immediata inchiesta amministrativa su quanto evidenziato riferendone gli esiti in Parlamento.
(4-09834)

RISPOSTA. — *Si risponde all'interrogazione indicata in oggetto, concernente la cessione della Società T.S.F., operante nell'ambito del settore informatico, da parte delle Ferrovie dello Stato S.p.A.*

Al riguardo, si fa presente che la Società T.S.F. — Telesistemi ferroviari s.r.l. — è stata costituita nel 1994, quale strumento operativo per conseguire l'obiettivo della valorizzazione finanziaria dei rami d'azienda EDP (Informatica) e TLC (Telecomunicazioni).

A tal fine, la Società FS S.p.A., nell'agosto 1996, ha conferito a T.S.F. il ramo d'azienda relativo alle attività di informatica (EDP), previa valutazione di un perito nominato dal Presidente del Tribunale Civile di Roma, ai sensi dell'articolo 2343 c.c.

Al termine di una procedura di selezione tra diverse offerte formulate secondo criteri

predeterminati dalla società FS stessa, è stata deliberata la cessione di una quota pari al 61 per cento della partecipazione detenuta in T.S.F. alla FINSIEL S.p.A., individuata quale partner industriale in grado di sviluppare e di accrescere l'economicità e la qualità dei servizi di T.S.F. sulla base di specifici obiettivi economici determinati nel Business Plan.

La negoziazione con FINSIEL, la cui offerta è risultata la più conveniente, è stata avviata sulla base della perizia effettuata da due importanti Istituti di consulenza (Banche d'affari Paribas e Lazard Frères).

In data 10 gennaio 1997 è stato stipulato il contratto preliminare di vendita, mentre la stipula degli atti definitivi è avvenuta nell'aprile 1997, dopo l'adozione della relativa delibera da parte degli Organi competenti e previa acquisizione del parere dell'Autorità Garante della concorrenza e del mercato.

Tale operazione ha prodotto significative plusvalenze sul conto economico di FS S.p.A.

Con riferimento ai profili giuridici dell'operazione in questione, va considerato che la vendita della quota rappresentante il 61 per cento di T.S.F. a Finsiel ha configurato una cessione di partecipazione « indiretta » dello Stato in società operante nel settore dell'attività informatica a società (FINSIEL) operante nello stesso settore, indirettamente controllata dallo Stato; l'operazione in questione non può essere considerata né una « privatizzazione formale » né una « privatizzazione sostanziale », in quanto l'azionista di controllo resta il Ministero del tesoro.

Si può affermare, quindi, che non sono applicabili al caso in questione le norme in tema di privatizzazione sostanziale di cui alla legge n. 474 del 94, in quanto non è mutato l'assetto partecipativo della società della quale è stato ceduto il controllo, che resta, indirettamente, al Tesoro ed anche perché l'operazione stessa non è finalizzata alla costituzione di un nucleo stabile di riferimento (articolo 1, comma 3 della legge 30 luglio 1994, n. 474).

Si precisa, però, che, trattandosi di dismissione parziale di una partecipazione di controllo « indirettamente detenuta dal Te-

soro », la procedura sostanzialmente seguita è quella dettata dalla delibera CIPE del 30.12.92.

Per quanto attiene, infatti, alle modalità di vendita delle partecipazioni di controllo indirette dello Stato, la citata delibera prevede la procedura dell'asta pubblica, al fine di selezionare l'acquirente destinato a divenire partner strategico del venditore, ovvero in grado di realizzare un miglioramento della qualità dei servizi prestati dalla società venduta e/o una riduzione dei costi di produzione.

La procedura di vendita seguita da FS, caratterizzata dalla selezione della migliore offerta acquisita nell'ambito del mercato dei potenziali interessati, appare sostanzialmente in linea con l'asta pubblica prevista dalla citata deliberazione Cipe.

Va precisato, inoltre, che gli articoli 15 e 18 della Legge n. 359 del 1992 non risultano contenere norme sulle procedure di vendita delle partecipazioni indirette detenute dallo Stato, né norme applicabili al caso in questione.

La richiamata legge n. 474 del 1994 disciplina la dismissione di partecipazioni indirette dello Stato con riguardo alla sola procedura di vendita mediante trattativa diretta.

Le altre norme relative all'Authority ed ai « poteri speciali » sono applicabili esclusivamente alle dismissioni di partecipazioni in società operanti nel settore della difesa, dei trasporti, delle telecomunicazioni, delle fonti di energia e degli altri servizi pubblici.

Relativamente agli « enti pubblici » indicati all'articolo 1, comma 6 della legge n. 474 del 1994, si ritiene che il riferimento a tali enti non sembra possa estendersi, sulla base di una corretta interpretazione sistematica della legge stessa, anche alle società per azioni interamente controllate dallo Stato; pertanto, la disciplina di cui al citato articolo 1 non si può ritenere applicabile alle ipotesi di dismissione di partecipazioni detenute da società per azioni quale FS S.p.A.

Per quanto concerne, poi, i rapporti tra FS, T.S.F. e le Organizzazioni sindacali, si precisa che il confronto, avviato ai sensi dell'ex articolo 2112 cod.civ., si è sviluppato

sulla base di una intensa collaborazione tra le parti che, nel luglio 1996, hanno stipulato un verbale di accordo, apportando successivamente integrazioni di dettaglio.

Per quanto riguarda, infine, il rientro nei ruoli FS dei dipendenti informatici, si precisa che lo stesso ha formato oggetto del citato accordo con le Organizzazioni sindacali; a questo proposito è stato inserito nel contratto di vendita un meccanismo di compensazione fra i costi cessanti per T.S.F. ed i costi emergenti per FS, conseguenti al numero di dipendenti rientrati, senza danno per il conto economico della società FS.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro: Laura Pennacchi.

LUCCHESI. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere:

se sia a conoscenza di una lettera mandata ad alcuni giornali dai detenuti della casa circondariale di Trapani, che lamentano una situazione incivile e disumana all'interno del carcere; secondo la medesima lettera, i detenuti per reati comuni subirebbero lo stesso trattamento di quelli delle sezioni speciali; i colloqui con i familiari avverrebbero in una sola sala superaffollata con vetro divisorio; le due ore d'aria, previste dal regolamento penitenziario, sarebbero state ridotte; anche l'uso del campo sportivo sarebbe concesso non più tre volte, ma soltanto due; non sarebbe più permesso espletare lavori manuali in cella (dipingere, perfino avere una matita e i colori), utilizzare gli appositi spazi esistenti per lavare e stendere la biancheria; sarebbero stati aboliti i permessi premiali —:

se non ritenga di svolgere un'indagine per accertare la veridicità dei fatti e conseguentemente determinare una valida azione per ristabilire un clima moderato, senza pericolose tensioni, dal momento che, allo stato attuale, si sta creando un clima di tensione e di esasperazione.

(4-09305)

RISPOSTA. — In riferimento all'interrogazione in oggetto, si comunica quanto segue.

Il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha verificato le condizioni della

casa circondariale di Trapani riscontrando che non vi sono in atto doglianze generalizzate, eccezion fatta per l'adesione alla protesta avviata a livello nazionale dai detenuti ed attuata in quell'istituto solo per pochi giorni nello scorso mese di novembre.

Altra isolata denuncia, pervenuta da un singolo detenuto sottoposto al regime di cui all'articolo 41-bis, dell'ordinamento penitenziario, è stata ripresa dalla stampa locale.

A tale ultimo riguardo la direzione dell'istituto citato ha riferito al locale Ufficio di Sorveglianza, rappresentando che:

i detenuti comuni svolgono i colloqui con le medesime modalità attuate nelle altre istituzioni penitenziarie, nel rispetto della normativa vigente. Esiste, inoltre, una sala adibita alla fruizione di colloqui premiali, per i detenuti ammessi al beneficio, che non presenta neppure i vetri divisorii esistenti nelle altre sale;

l'erogazione dell'acqua è sempre assicurata e, nei casi di carenza da parte della rete idrica — patita peraltro da tutta la popolazione — si supplisce con autobotte in dotazione all'istituto;

sono attivi due corsi scolastici (elementari e scuola media inferiore), tre corsi professionali (cuoco, elettrauta, elettricista) ed è inoltre programmato un corso di scuola media superiore;

il campo sportivo può essere fruito per due giorni alla settimana;

è in funzione una lavanderia generale, mentre gli indumenti intimi possono essere lavati in cella;

le lamentele dei detenuti possono essere giornalmente rappresentate, ed inoltre il comandante di reparto ed il direttore ricevono regolarmente i detenuti per recepire le istanze.

Il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ritiene che la direzione dell'istituto è impegnata ad assicurare una corretta gestione ed il rispetto della legalità in un contesto particolarmente difficile e delicato quale quello di Trapani.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Giovanni Maria Flick.

MARINACCI, VOLONTÈ, GRILLO e PANETTA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

le recenti elezioni presidenziali svoltesi nel Montenegro hanno visto la vittoria del candidato dell'opposizione Milo Djukanovic;

il candidato sconfitto Momir Bulatovic, seguace del leader serbo Milosevic, ha dato inizio ad un serie di manifestazioni e tumulti, chiedendo l'annullamento delle elezioni per presunti brogli;

la correttezza delle operazioni elettorali è stata sancita sia dalla Corte costituzionale montenegrina, sia dalla commissione elettorale centrale, giudizi confermati anche dagli osservatori internazionali che hanno vigilato sulla competizione elettorale;

le manifestazioni del candidato sconfitto costituiscono, per le numerose dimostrazioni armate, una minaccia alla stabilità politica del Montenegro, con il rischio di violente provocazioni che sarebbero un pretesto per imporre lo stato di emergenza e conseguentemente annullare il risultato elettorale;

in tale stato di tensione le provocazioni delle bande del leader sconfitto sono dirette principalmente contro la popolazione di etnia albanese, individuata come « responsabile » della vittoria di Djukanovic; il rischio di una *escalation* di atti intimidatori è così concreta che le autorità di polizia del Montenegro, in messaggi diffusi dall'emittente pubblica, consigliano gli albanesi di non attraversare molte città del paese, per evitare di essere oggetto di violenza da parte dei fautori di Bulatovic —:

quali iniziative diplomatiche intenda assumere, anche in sede d'Unione europea, affinché la situazione in Montenegro non degeneri verso esiti di sovversione armata contro il legittimo presidente democraticamente eletto, al fine di evitare la certa prospettiva di un conflitto di carattere etnico contro la popolazione di cultura albanese, che porterebbe a conseguenze gravissime sui già precari equilibri della

regione balcanica e sul più vasto ed insoluto problema del Kossovo, dove la maggioritaria popolazione di etnia albanese è sottoposta ad un duro regime d'oppressione da parte del governo serbo di Milosevic. (4-13546)

RISPOSTA. — *Il Governo ha seguito con molta attenzione gli sviluppi nel recente processo elettorale in Montenegro cui fa riferimento l'On. Marinacci nell'interrogazione a risposta scritta n. 4-13546.*

In particolare, il Governo ha valutato positivamente lo svolgimento sostanzialmente corretto di tale processo ed ha accolto con favore la relativa certificazione formulata dall'OSCE, che ha effettuato un monitoraggio delle elezioni stesse, ed ha inoltre registrato favorevolmente l'insediamento del Presidente eletto Djukanovic il 15 gennaio u.s.

Il Governo si sta attivamente adoperando in ambito bilaterale e multilaterale (e segnatamente nel contesto U.E.) al fine di promuovere l'avanzamento del processo di normalizzazione democratica nella Repubblica Federale di Jugoslavia, di cui il Montenegro fa parte. L'Italia partecipa inoltre, in sede U.E., all'elaborazione di una strategia di incoraggiamento all'evoluzione complessiva dei comportamenti della RFJ verso standard europei. In tale contesto, particolare rilevanza assume la visita compiuta il 15 dicembre 1997 dall'On. Ministro Dini a Belgrado, in occasione della quale le sensibilità italiane in materia sono state rappresentate alla parte jugoslava.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: Piero Franco Fassino.

MATACENA, TABORELLI, BERGAMO e DE LUCA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il deputato Silvio Berlusconi nei due giorni precedenti al 24 settembre 1997 ha aperto un dibattito forte sul tema della giustizia in Italia;

la stampa nazionale ha ampiamente riportato le sue dichiarazioni in proposito;

alcune di esse, riguardanti la procura di Palermo e la sua attività con particolare riferimento ai metodi da essa utilizzati, costituiscono delle vere e proprie notizie *criminis*;

notizia *criminis* è quella relativa alle interferenze sulle candidature a sindaco per la città di Palermo che avrebbero violato il libero esercizio democratico della sovranità popolare e, di fatto, condizionato lo svolgimento di libere elezioni, garantite dalla nostra Costituzione —:

se risultino avviate verifiche giudiziarie nei confronti di coloro che avrebbero effettuato tali interferenze;

se non ritenga indispensabile il ministro di grazia e giustizia attivare i suoi poteri ispettivi sulla procura di Palermo per valutare eventuali omissioni nell'esercizio dell'azione penale. (4-12741)

RISPOSTA. — *In riferimento all'interrogazione in oggetto, si rappresenta che il Prof. Gianni Puglisi cui, anche secondo le fonti giornalistiche, facevano riferimento le affermazioni citate nell'atto ispettivo a proposito di pressioni subite in relazione alla candidatura a Sindaco di Palermo, ha ripetutamente e pubblicamente escluso di aver subito pressioni o interferenze di alcun genere da parte della locale procura della Repubblica.*

In ordine ai fatti in questione non sono in atto indagini preliminari presso la Procura della Repubblica di Caltanissetta.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Giovanni Maria Flick.

MOLINARI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

presso il distretto della Corte d'appello di Potenza, alcuni lavoratori appartenenti alla quarta ed alla quinta qualifica funzionale hanno prestato e prestano il proprio servizio alle dipendenze del ministero di grazia e giustizia;

nella fattispecie, il rapporto di lavoro è regolamentato con contratto a tempo determinato (più volte rinnovato), di durata trimestrale;

la precarietà del lavoro e la assoluta assenza di prospettive rendono incerto il futuro di costoro che, viceversa, per la competenza e le qualità possedute ed acquisite, meriterebbero un'assunzione stabile —:

se, nel caso di specie, il rapporto di lavoro non sia da considerarsi a tempo indeterminato *ab origine*, essendosi verificata successione di contratti a termine;

in caso contrario, se ritenga possibile bandire, in tempi brevi, concorsi riservati per detti lavoratori, considerato che gli stessi, come esposto in premessa, hanno acquisito professionalità e competenza tali da assicurare ottimi livelli di efficienza nell'espletamento del lavoro;

se, infine, ritenga opportuno prorogare la validità della graduatoria dei dattilografi *ex lege* n. 276 del 1987. (4-08417)

RISPOSTA. — *Le problematiche esposte nell'interrogazione in oggetto sono state risolte dall'articolo 14 della legge n. 276 del 1977 relativa all'istituzione delle sezioni stralcio nei tribunali.*

Tale normativa — infatti — prevede che alla copertura dei posti vacanti nelle qualifiche funzionali IV e V si provvede mediante distinti concorsi per soli titoli riservati a coloro che hanno prestato servizio negli uffici giudiziari a tempo determinato successivamente al 1° gennaio 1991.

Gli uffici ministeriali stanno provvedendo all'avvio delle procedure concorsuali in questione.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Giovanni Maria Flick.

MORGANDO. — *Ai Ministri della sanità e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

con l'approssimarsi della prossima stagione turistica, l'immagine del lago Mag-

giore rischia di essere compromessa definitivamente;

la zona, già colpita da una profonda recessione industriale che ha aggravato lo stato di crisi occupazionale, deve ora misurarsi con il problema dell'inquinamento delle acque, provocato dalla produzione e dall'uso, da parte della ditta Enichem-Synthesis di Pieve Vergonte, del Ddt;

tale contaminazione si ripercuote negativamente su una delle principali attività economiche praticate nel lago, cioè la pesca professionale, che costituisce, attraverso la ristorazione locale, uno dei cardini del turismo lacustre;

ad aggravare la situazione contribuisce, poi, una disparità tra l'Italia e la confinante Svizzera in ordine alla regolamentazione delle norme che stabiliscono i valori massimi di concentrazione del Ddt nelle acque lacustri: 0,05-0,10 mg/kg, valore adottato dalle autorità sanitarie italiane, contro il limite svizzero di 1,0 mg/kg, fissato dall'ordinanza federale del 26 giugno 1995;

quali iniziative si intenda intraprendere affinché all'interno dell'azienda Enichem possano essere individuate produzioni alternative al Ddt compatibili con la salvaguardia dell'ambiente e dei livelli occupazionali;

quali provvedimenti si intenda adottare per accelerare il processo di riduzione dei contenuti di Ddt nelle acque lacustri e nella fauna che lo popola;

cosa si intenda fare per annullare le evidenti disparità di regolamentazione tra Italia e Svizzera delle norme che stabiliscono i valori massimi di concentrazione, tenuto conto che il divieto di pesca che ne deriva riguarda circa l'ottanta per cento dell'intero pescato commerciale nel lago.

(4-08819)

RISPOSTA. — Per quanto di competenza del Ministero dell'ambiente, si forniscono gli elementi conoscitivi di seguito riportati.

In relazione alle iniziative da intraprendere per l'individuazione di produzioni alternative al DDT all'interno dello stabilimento

Enichem di Pieve Vergonte, si fa notare che è stato raggiunto un accordo tra l'Enichem e la Tessenderlo per la cessione dell'intero stabilimento a quest'ultima azienda.

Tale accordo verrà perfezionato solo dopo un'intesa tra le aziende interessate ed il ministero dell'ambiente sugli aspetti ecologici del sito, in particolare quelli relativi ai limiti per gli scarichi idrici.

Nell'ambito di tale accordo è stato espressamente dichiarato che gli impianti per la produzione di DDT e connessi vanno considerati definitivamente chiusi.

In relazione ai provvedimenti da adottare per accelerare il processo di riduzione dei contenuti di DDT nelle acque lacustri e nella fauna che lo popola si fa presente che è stato definito dalla Commissione internazionale per la protezione delle acque italo-svizzere un programma di ricerche ad ampio raggio sull'acqua, i sedimenti e biota del lago Maggiore, al fine di verificare la distribuzione e la concentrazione del DDT nei diversi comparti ambientali e, relativamente alla componente biotica, nei diversi anelli della catena alimentare.

Tali ricerche, che verranno svolte dall'Università di Milano — Dipartimenti di Biologia e di Biologia strutturale e funzionale —, dal C.N.R. — Istituto di Ricerca sulle Acque e Istituto di Idrobiologia —, dalla Regione Lombardia e dalla Regione Piemonte attraverso gli Istituti Zooprofilattici di Brescia e di Torino, dall'ARPA provinciale di Novara e dal Laboratorio Cantonale di Lugano, saranno coordinate dall'Istituto di Idrobiologia del CNR.

Al termine delle ricerche potranno essere definite le azioni necessarie alla riduzione del DDT nei diversi comparti ambientali del lago Maggiore.

Il Ministro dell'ambiente: Edo Ronchi.

PANETTA. — Ai Ministri del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e dei lavori pubblici. — Per sapere — premesso che:

la legge 28 dicembre 1995, n. 549 articolo 1 commi 54, 55, 56, 57 e 58,

istituiva il fondo rotativo per la progettualità, prevedeva un'attività di valutazione effettuata dalla Cassa depositi e prestiti « anche mediante il ricorso a soggetti esterni o a società partecipate dalla Cassa medesima »;

la Cassa depositi e prestiti, nella circolare n. 1218 attuativa del fondo rotativo per la progettualità al punto 5.b (spese di valutazione), dice: « La valutazione effettuata dalla Cassa Depositi e Prestiti è gratuita »;

la Cassa Depositi e Prestiti ha nel proprio organico un nucleo di valutazione con rilevanti e specifiche competenze in materia di valutazione economico finanziaria e tecniche;

il decreto-legge 25 marzo 1997 n. 67 all'articolo 8 — semplificazione dell'accesso al fondo rotativo per la progettualità presso la cassa depositi e prestiti — prevede al punto "b" che la valutazione è « da espletare mediante il ricorso a società partecipate dalla Cassa depositi e prestiti », e che i relativi oneri saranno posti a carico degli enti richiedenti —:

se sia stato valutato il fatto che gli enti interessati, comuni, province, regioni, comunità montane, eccetera in base all'ultimo decreto legge, si troveranno a sostenere i costi aggiuntivi per la valutazione e che la stessa, se effettuata dalla Cassa Depositi e Prestiti, sarebbe invece gratuita;

se abbiano valutato se le società partecipate dalla cassa depositi e prestiti abbiano nel proprio organico delle risorse professionalmente adatte e numericamente sufficienti a svolgere detta valutazione, o se invece debbano far ricorso a consulenti esterni;

se non concordino con l'opportunità, in sede di conversione in legge o di reiterazione del decreto-legge 25 marzo 1997 n. 67, di riproporre la formulazione originaria della legge 25 dicembre 1995 n. 549, per quanto concerne la valutazione, lasciando tale adempimento alla Cassa depositi e prestiti, evitando così un aggravio di costi per gli enti locali.

(4-09444)

RISPOSTA. — *Si risponde all'interrogazione indicata in oggetto, concernente l'attività di valutazione per l'accesso al Fondo rotativo per la progettualità, svolta dalla Cassa Depositi e Prestiti mediante società partecipate dalla stessa.*

Al riguardo, si fa presente che l'articolo 1 della legge 28 dicembre 1995, n. 549, istitutivo del Fondo rotativo per la progettualità, come modificato dall'articolo 8 della legge 23 maggio 1997, n. 135, prevede la facoltà e non più l'obbligo, di espletare l'attività di valutazione da parte di Società partecipate dalla Cassa Depositi e Prestiti.

Infatti, successivamente all'entrata in vigore della citata legge n. 135 del 1997, sono state concesse anticipazioni sulla base di valutazioni effettuate esclusivamente dalla Cassa Depositi e Prestiti.

Si soggiunge, infine, che la menzionata Cassa per facilitare l'accesso alle risorse del Fondo, ha provveduto a ridurre a lire 1 miliardo il limite dei progetti (lavori e forniture) da prendere in esame.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro: Laura Pennacchi.

PECORARO SCANIO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se, relativamente ai danni perpetrati nei confronti del nostro patrimonio culturale, non ultimo quello occorso alla fontana del Bernini in Piazza Navona, non ritenga vadano previste misure alternative o accessorie alla detenzione per quanti si rendano responsabili di reati contro il patrimonio, anche in considerazione del fatto che generalmente, dopo il clamore iniziale, i processi per questo tipo di reato si risolvono con la espiazione materiale della pena grazie ai benefici di legge;

quali dati siano disponibili relativamente agli eventuali casi in cui siano state applicate le misure alternative previste dalla legge e quale sia stato l'esito, negli ultimi 5 anni, dei processi per reati contro il patrimonio culturale. (4-12308)

RISPOSTA. — *In riferimento all'interrogazione in oggetto, si rappresenta che l'articolo 13 della legge 8 ottobre 1997, n. 352 ha configurato come aggravante speciale dei reati di danneggiamento (articolo 655 c.p.) e deturpamento ed imbrattamento di cose (articolo 639 c.p.) la commissione del fatto « su cose d'interesse storico o artistico ovunque siano ubicate o su immobili compresi nel perimetro dei centri storici ».*

La brevità del tempo trascorso dall'introduzione di tale novità non consente di verificarne la concreta incidenza sul fenomeno segnalato nell'atto ispettivo.

Quanto all'irrogazione di sanzioni sostitutive della detenzione, si tratta di possibilità già consentita dalla legge n. 689 del 1981.

Il Ministero — peraltro — presta particolare attenzione a tale ambito, tanto che ha recentemente proposto un emendamento all'articolo 16 del disegno di legge n. 2750/S recante delega al Governo per la depenalizzazione dei reati minori. Esso prevede l'introduzione di sanzioni alternative alla detenzione, quali la prestazione di attività non retribuita a favore della collettività, l'obbligo di permanenza in casa o misure prescrittive specifiche.

Si tratta di un intervento che intende corrispondere all'esigenza, avvertita ormai da tempo, di elaborare forme alternative di espiatione della pena che concilino efficacemente le esigenze di tutela della collettività con quelle inerenti alla rieducazione e risocializzazione del reo.

Tale prospettiva potrebbe risultare particolarmente utile nell'ambito dei reati che offendono i valori culturali sottesi al patrimonio storico ed artistico.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Giovanni Maria Flick.

PECORARO SCANIO. — *Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:*

al signor Raffaele Coppola, nato a Mercato San Severino il 4 settembre 1938, funzionario di cancelleria attualmente in servizio presso l'ufficio del giudice di pace

di Mercato San Severino, con applicazione per due giorni a settimana anche all'ufficio del giudice di pace di Buccino, con nota (protocollo n. M.L.P./el) dell'ufficio II della direzione generale del ministero di grazia e giustizia del 5 agosto 1997 veniva comunicato il trasferimento d'ufficio alla cancelleria della pretura di Mercato San Severino, in considerazione della carenza di personale in questa struttura giudiziaria;

tale trasferimento garantirebbe la funzionalità della cancelleria della pretura di Mercato San Severino, ma comporterebbe notevoli disagi di funzionalità agli uffici del giudice di pace di Mercato San Severino e di Buccino, dove il Coppola prestava servizio;

gli organici dei predetti uffici risultano ancora incompleti —:

se non intenda impartire nuove disposizioni per evitare che, con tale trasferimento, vengano di fatto bloccati gli uffici del giudice di pace di Mercato San Severino e Buccino. (4-12831)

RISPOSTA. — *In riferimento all'interrogazione in oggetto, si comunica quanto segue*
Il funzionario di cancelleria Raffaele Coppola, in servizio presso l'Ufficio del giudice di pace di Mercato San Severino, è stato spostato alla sezione distaccata di pretura di quel medesimo centro.

Tale spostamento non pare possa compromettere la funzionalità degli uffici.

Infatti le esigenze degli uffici del Giudice di pace di Mercato San Severino (ove la pianta organica è, nei restanti profili, interamente coperta, essendo presenti un assistente giudiziario, due dattilografi ed un addetto ai servizi ausiliari e di anticamera) e di Buccino (ove presta servizio un addetto ai servizi ausiliari e di anticamera), potranno comunque essere soddisfatte mediante l'istituto dell'applicazione, che permette al presidente della Corte d'appello di utilizzare il personale presente in altri uffici del distretto, come del resto è già avvenuto sino ad oggi per quanto concerne proprio l'ufficio di Buccino.

Inoltre, il carico di lavoro sia nella sede di Mercato San Severino (ove sono stati definiti, dal 1.10.1995 al 30.9.1996, 118 procedimenti ordinari e 155 speciali) sia in quella di Buccino (dove, nello stesso periodo, la definizione dei procedimenti ordinari ha raggiunto il numero di 32 e di 97 per i procedimenti speciali), risulta assai ridotto in rapporto alla media nazionale, sicché non sembra possano essere temute particolari disfunzioni per effetto dello spostamento in questione.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Giovanni Maria Flick.

ROTUNDO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali siano le ragioni del ritardo nell'esame del ricorso presentato alla direzione generale per le pensioni di guerra del ministero del tesoro dalla signora Marra Addolorata, nata a Galatina il 1° agosto 1910, ed ivi residente in via Roma n. 25, avverso la decisione della commissione sanitaria di prima istanza della Usl di Galatina della seduta del 30 marzo 1993.
(4-07578)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'interrogazione indicata in oggetto, concernente il ricorso in materia d'invalidità civile n. 247915/R, prodotto dalla Signora Addolorata Marra, e ad integrazione di quanto già comunicato da questa Amministrazione, con lettera del 28 luglio 1997, si fa presente che il ricorso in questione è stato inviato alla Commissione Medica Superiore e di Invalidità Civile per il parere previsto dall'articolo 1, comma 8, legge 15 ottobre 1990, n. 295, e dall'articolo 3, comma 2, del decreto del Presidente della Repubblica 21 settembre 1994, n. 698.*

In data 30 gennaio u.s. la menzionata Commissione ha trasmesso il prescritto parere, per cui la Direzione Generale delle Pensioni di Guerra sta provvedendo alla formale definizione del ricorso di cui trattasi.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro: Laura Pennacchi.

RUFFINO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

il battaglione logistico della brigata Pozzuolo di stanza in Friuli-Venezia Giulia è stato recentemente trasferito da Visco a Tricesimo (in provincia di Udine) e ora pare sarà di nuovo trasferito a Gradisca (Gorizia) —:

se la notizia del nuovo trasferimento corrisponda al vero ed in questo caso per quali ragioni ci siano stati due trasferimenti ravvicinati nel tempo con grave disagio per il personale e a quanto ammonitino complessivamente le spese a carico del bilancio della Difesa rispettivamente nel primo e nel secondo caso;

quali siano le ragioni che impediscono di comunicare al personale permanente della brigata Mantova (di cui è stato annunciato lo scioglimento), la nuova destinazione in modo di poter far fronte tempestivamente alle necessità delle famiglie.
(4-09535)

RISPOSTA. — *In esito ai quesiti formulati dall'Onorevole interrogante si rappresenta che non è previsto alcun trasferimento dalla sede di Tricesimo (UD) del Battaglione Logistico « Pozzuolo del Friuli ».*

Per quanto attiene alla brigata « Mantova », la soppressione della Grande Unità è stata attuata il 30 agosto 1997 con lo scioglimento del Comando e del Reparto Comando entrambi dislocati a Udine. Il personale militare e civile è stato informato con adeguato anticipo delle nuove destinazioni per consentire agli interessati di programmare il cambio della sede di servizio e lo spostamento delle rispettive famiglie.

In particolare, il personale civile (3 unità) è stato reimpiegato presso Comandi vicini come richiesto dagli interessati, sentite al riguardo anche le Organizzazioni Sindacali, come previsto dalle procedure vigenti sulla materia.

Il Ministro della difesa: Beniamino Andreatta.

SAPONARA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che all'interrogante risultano i seguenti fatti:

il 25 novembre 1996 il procuratore della Repubblica di Milano, deponendo quale testimone dinanzi al tribunale di Brescia nel procedimento a carico di Cesare Previti ed altri, riferiva che il dottor Di Pietro mai gli aveva manifestato l'intenzione di dimettersi dalla magistratura ma aveva, anzi, personalmente insistito per l'iscrizione di Silvio Berlusconi nel registro degli indagati, candidandosi a fungere da pubblico ministero, accompagnando tale proposito con l'espressione: « io quello lì (Berlusconi) lo sfascio »;

tale immagine colorita, (ammissibile in bocca a Di Pietro, notoriamente aduso ad un linguaggio « popolare », quanto inimmaginabile in bocca ad un *gentleman* come Borrelli), non può essere interpretata, in chiave minimalista, come la vanteria di un investigatore circa la sua capacità di inchiodare il « colpevole », rivelando, invece ed in maniera inequivocabilmente sintomatica, il proposito di distruggere una persona, nella specie un avversario politico;

un simile proposito, che avrebbe dovuto indurre il procuratore della Repubblica quanto meno ad un doveroso richiamo nei confronti del suo sostituto, è stato, in parte, messo in atto;

significativa, in questo senso, la circostanza della notifica all'onorevole Silvio Berlusconi di un invito a comparire, effettuata il 21 novembre 1994 in quel di Napoli (dove, quale Presidente del Consiglio dei ministri in carica, stava presiedendo il Congresso internazionale sulla criminalità) senza che detto incumbente presentasse alcun ragionevole carattere d'urgenza;

l'ispettore ministeriale dottor Platania, nella relazione depositata nell'ottobre 1995 all'esito dell'inchiesta n. 1294 avviata a seguito degli esposti presentati dall'onorevole Berlusconi, (in cui concludeva che

« non può la condotta del dottor Borrelli andare esente da censure rilevanti sul piano amministrativo »), riferisce che il Capo dello Stato avrebbe invano consigliato al procuratore della Repubblica di soprassedere alla notifica di quell'avviso;

l'uso politico dell'azione penale e della carcerazione preventiva da parte del *pool* di Milano, implicitamente ed incautamente riconosciuto dallo stesso Borrelli, « riscontrato » dalla vicenda Berlusconi, e più volte denunciato dall'interrogante sin dall'estate 1992, trova ulteriore e sicuro riscontro nelle vicende processuali relative a tre uomini politici *ex democristiani*: Giuseppe Adamoli, Serafino Generoso ed Ezio Leonardi;

i primi due, assessori alla Lombardia, furono arrestati alla vigilia della formazione della giunta regionale (alla cui presidenza, a seguito di quegli arresti, fu eletta la signora Ghilardotti del Pds), scarcerati dopo qualche giorno e poi assolti dal tribunale con la formula più ampia.

La Corte d'appello di Milano ha di recente riconosciuto a Serafino Generoso l'indennizzo per ingiusta detenzione nella misura di lire cinquanta milioni. Al terzo, già sindaco di Novara e senatore per la democrazia cristiana, fu fatto notificare, mentre assisteva nel duomo di Novara ai funerali di un amico, un avviso di garanzia per il reato di corruzione. Fuori dal duomo erano pronte le televisioni ed il cronista de *la Repubblica*. Il giudice per le indagini preliminari, su analoga richiesta del pubblico ministero (diverso da quelli che avevano firmato l'avviso di garanzia) ha dichiarato non doversi procedere contro Leonardi. Va da sé che tutti i tre uomini politici sono stati distrutti politicamente, professionalmente e non riescono a venir fuori da quella tragica esperienza;

il senatore del Pds Giovanni Pellegrino ha confermato l'uso politico dell'azione penale in interviste e pubblici dibattiti. Si riporta il virgolettato dei giornali: « — esistito un disegno strategico che aveva come obiettivo una posizione di primato istituzionale delle Procure della Repub-

blica, quindi della Magistratura inquirente». Pellegrino fa esempi molto chiari: « Borrelli è certamente in quel disegno e così Cordova. — Borrelli che sceglie Di Pietro per il processo Cusani e lo usa per quello che rappresenta nell'immaginario collettivo. E così, rispetto a questo disegno l'abbandono di Di Pietro diventa una diserzione ». Un disegno che aveva scelto dei precisi nemici da colpire: « in primo luogo Craxi e Citaristi, persone diversissime tra loro ma entrambe immagini di un potere rappresentativo. L'altro obiettivo da colpire è Cusani che viene punito perché si è ribellato. Ma chi non ostacola il progetto dei Magistrati non viene punito ». E Pellegrino elenca: « Pacini Battaglia, Larini... »;

L'onorevole Rocco Buttiglione, di fronte alla testimonianza del dottor Borrelli ed alle successive interviste e precisazioni dei magistrati del *pool*, (alcuni hanno accennato all'opportunità di « scendere da cavallo » come se l'azione penale, obbligatoria, fosse una gita equestre, altri a quella di « non volare troppo alto » per evitare « di perdere le ciabatte », altri, ancora, si sono spinti a parlare apertamente del mancato intervento di necessari supporti psicoterapeutici) ha chiesto l'invio di ispettori a Milano per indagare, questa volta sul serio e senza intimidazioni e condizionamenti, su come è stata amministrata la giustizia a Milano e se vi siano state anomalie tali da non potere essere coperte o giustificate dal principio dell'indipendenza della magistratura;

il Ministro di grazia e giustizia, in trasferta a Bruxelles, ha prontamente dichiarato che mai invierà ispettori a Milano, con ciò rinunciando preventivamente ad esercitare i poteri riconosciutigli dall'articolo 107 della Costituzione;

l'opinione pubblica, un tempo favorevole all'opera del *pool* di Mani pulite, ora, a seguito degli ultimi avvenimenti ed in particolare della testimonianza del dottor Borrelli, è comprensibilmente perplessa, se non delusa, in quanto riteneva che l'azione dei magistrati di Milano, dovesse essere esercitata indiscriminata-

mente e non solo nei confronti di coloro che erano considerati avversari politici;

l'interrogante, atteso l'esito deludente delle precedenti ispezioni (le cui conclusioni assolutorie contraddicono l'indubbia gravità dei fatti allora rilevati nonché quella, ancor maggiore, dei fatti successivamente emersi), ritiene giunto il momento per procedere all'istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta che accerti, non solo le cause e le prospettive di soluzione futura del fenomeno « tangentopoli », ma anche il modo in cui i magistrati (e non solo il *pool* di Milano) abbiano gestito detta delicata vicenda e se, nel rispetto dell'autonomia ed indipendenza della magistratura, l'azione penale sia stata esercitata nei confronti di tutti o solo nei confronti di alcuni, e se comunque ogni iniziativa sia stata coltivata con lo stesso impegno e spiegamento di mezzi —:

quale l'orientamento del Governo rispetto al dibattito sviluppatosi nel Paese in relazione ai rapporti tra politica e magistratura;

per quale motivo il Ministro Guardasigilli abbia dichiarato di rinunciare all'esercizio dei poteri riconosciutigli dall'articolo 107 della Costituzione;

se il Ministro Guardasigilli non ritenga che quanto suesposto non faccia definitivamente ravvisare l'opportunità che si avvii la procedura per incompatibilità ambientale per i componenti del *pool* di « mani pulite ». (4-05806)

RISPOSTA. — Con l'interrogazione in oggetto, cui si risponde per delega della Presidenza, l'On. Saponara chiede di conoscere l'avviso del Presidente del Consiglio dei Ministri e del Ministro di Grazia e Giustizia in merito alle dichiarazioni rese in Brescia all'udienza del 25.11.1996 dal Procuratore della Repubblica di Milano, dr. Borrelli, nel procedimento a carico di Previti Cesare ed altri e, in particolare a riguardo delle affermazioni secondo le quali il dott. Borrelli non avrebbe mai percepito l'intento di dimettersi dall'ordine giudiziario da parte del dott. Antonio Di Pietro, mentre prestava

servizio alla Procura di Milano, ed avrebbe, invece, notato la particolare veemenza del collega nel sostenere la necessità dell'iscrizione dell'On.le Silvio Berlusconi nel registro degli indagati, « candidandosi a fungere da pubblico ministero, accompagnando tale proposito con l'espressione "io quello lì (Berlusconi) lo sfascio" ». L'interrogante chiedeva, pertanto, come mai il dott. Borrelli avesse potuto lasciar correre una simile espressione, omettendo una forma doverosa di controllo e di richiamo del sostituto Di Pietro e manifestando, anzi, di associarsi ai suoi intenti persecutori.

Nella stessa interrogazione l'On.le Saponara citava i casi di due assessori della Regione Lombardia, Giuseppe Adamoli e Serafino Generoso, che sarebbero stati arrestati alla vigilia delle elezioni della giunta regionale, permettendo, così, che alla Presidenza fosse designata la Sig.ra Ghilardotti del P.D.S., ma che sarebbero poi stati prosciolti da ogni addebito dopo essere stati prontamente scarcerati. Il Generoso avrebbe anche ottenuto dalla Corte d'Appello di Milano un risarcimento per l'ingiusta detenzione patita pari a cinquanta milioni di lire.

L'On.le Saponara riferisce, infine, del caso del Sig. Ezio Leonardi, che avrebbe ricevuto la notifica di un'informazione di garanzia mentre era in chiesa al funerale di un amico, incontrando fuori dell'edificio di culto vari giornalisti appostati, ma sarebbe stato, infine, prosciolto da ogni addebito.

L'interrogante ricordava, poi, la presa di posizione di taluni parlamentari intorno all'uso strumentale che sarebbe stato compiuto delle indagini c.d. « di mani pulite » e concludeva opinando per la costituzione di una commissione parlamentare di inchiesta sull'operato dei magistrati milanesi, atteso l'esito deludente delle inchieste già disposte. Egli chiedeva altresì di verificare se lo stesso impegno inquisitorio era stato posto nei confronti di tutti gli indagati, quale fosse l'orientamento del Governo in merito ai rapporti fra magistratura e politica, perché la S.V. avrebbe dichiarato di non voler eseguire un'inchiesta in merito ai fatti esposti, rinunciando alle prerogative previste dall'articolo 107 Cost., se i fatti lamentati non permettano di ravvisare gli elementi

necessari per l'avvio di una procedura di trasferimento per incompatibilità ambientale.

In merito all'uso strumentale della c.d. indagine « Mani Pulite », che sarebbe stato fatto dalla Procura della Repubblica di Milano, va rilevato che, oltre i dati già sviluppati nella relazione di inchiesta redatta dal dott. Platania, della quale l'On.le Saponara dimostra di conoscere i contenuti, non sono emersi ulteriori e nuovi elementi che possano giustificare ovvero imporre l'adozione di specifiche iniziative, di competenza di questo Ministero su quanto segnalato dall'interrogante.

In merito alle espressioni che il dott. Di Pietro avrebbe pronunciato all'indirizzo dell'On.le Berlusconi, all'epoca sottoposto ad indagini, « io quello lì lo sfascio », si tratta certamente di comportamento che denota cattivo gusto e uno stile « poliziesco » nel condurre le indagini; tale comportamento tuttavia non è suscettibile al momento di sindacato disciplinare, non facendo più parte il dott. Di Pietro dell'ordine giudiziario. Ciò posto non si ravvisano neppure profili di possibile responsabilità del dott. Borrelli per non aver inteso richiamare o rimproverare lo stesso Di Pietro per l'affermazione sopra citata. Ed invero fanno difetto nella specie, salvo il frasario utilizzato dal magistrato del quale si è già evidenziata la non commendevolezza, chiari ed univoci elementi per ritenere che la condotta del suddetto sostituto fosse improntata a puro spirito di animosità nei confronti dell'indagato e dunque meritevole di un formale intervento del Capo dell'Ufficio.

Quanto agli specifici episodi inerenti ai sigg. Adamoli e Generoso, l'interrogante non offre, neppure in via generale, concreti elementi di valutazione circa possibili anomalie, esorbitanze o irregolarità ascrivibili ai magistrati inquirenti, né profili specifici di uso strumentale delle funzioni giurisdizionali per finalità contrarie a giustizia.

Conseguentemente, nell'esercizio della suddetta attività da parte della Procura della Repubblica di Milano, non sembra ravvisabile, anche alla luce delle conclusioni dell'inchiesta già svolta presso il suddetto ufficio, alcun comportamento di magistrati

apprezzabile sul piano disciplinare, essendo certo insufficiente a tal fine la successiva diversa valutazione dell'organo giudicante in merito ai fatti ascritti dal P.M. ai signori Adamoli e Generoso.

Quanto alla vicenda Leonardi, va anzitutto evidenziato, sulle modalità della notifica dell'avviso di garanzia, che dall'esposto inviato dallo stesso Leonardi al Presidente della Giunta per le Autorizzazioni a procedere del Senato, risulta testualmente: « Il giorno 16.4.1993, mentre nella chiesa di S. Andrea in Novara assistevo al rito funebre in memoria di un mio amico venivo avvicinato da un funzionario della Questura di Novara, da me conosciuto, accompagnato da una giovane donna e da un'altra persona qualificatisi poi come V. Ispettori appartenenti alla Polizia Giudiziaria presso la Procura della Repubblica di Milano, i quali mi chiedevano di poter conferire con me. Ci recammo nel mio ufficio e colà mi notificarono (alle ore 16.30 come risulta dalla relata un'informazione di garanzia, emessa nei miei confronti dalla Procura della Repubblica di Milano, relativa al reato di corruzione, in quanto avrei accettato, in concorso con altri, la somma di lire 50 milioni e ciò in violazione dei doveri di imparzialità della Pubblica Amministrazione. Rimasi turbato, sia perché assolutamente estraneo al fatto contestato, sia perché sapevo che detto atto deve essere inviato in piego chiuso e solo in caso di necessità notificato a mezzo Ufficiale Giudiziario e Polizia Giudiziaria.

Ma subito dopo, compresi il senso di tale notifica. Infatti, al telegiornale regionale delle 19,30 si parlò di un pesante mio coinvolgimento nella vicenda tangenti e i giornali del giorno successivo (soprattutto « Repubblica ») dettero ampio risalto al fatto.

Non corrisponde pertanto al reale svolgimento dei fatti quanto affermato nell'interrogazione in oggetto dall'On.le Saponara, secondo cui « al Leonardi, già sindaco di Novara e senatore per la Democrazia Cristiana, fu fatto notificare, mentre assisteva nel duomo di Novara ai funerali di un amico, un avviso di garanzia per il reato di

corruzione. Fuori dal duomo erano pronte le televisioni ed il cronista della Repubblica.

Ciò posto si osserva che a norma dell'articolo 369 u.c., c.p.p., il P.M. può procedere alla notifica dell'avviso di garanzia a mezzo della Polizia Giudiziaria tra l'altro « quando ne ravvisi la necessità ». Trattasi dunque di una scelta rimessa alla discrezionale valutazione del giudice, non sindacabile in sede amministrativa salvo che non risulti — ma nella specie non emerge dagli atti alcun elemento di prova neppure indiziario di tali circostanze — l'abnormità della scelta medesima, ovvero la finalità illecita che l'abbia determinata.

Della vicenda Leonardi resta l'aspetto della rivelazione del segreto, pure richiamato. Su questo punto va osservato che la informazione di garanzia non è però atto di indagine e che non è coperta da segreto.

La normativa vigente non prevede obbligo di motivazione specifica sulla necessità di notifica del provvedimento. Per cui non appare sindacabile la scelta di tale mezzo in luogo dell'invio per posta se il Pubblico Ministero può essere ritenuto oggettivamente responsabile delle divulgazioni del contenuto.

Anche con riguardo all'esposto Leonardi non si ravvisano dunque elementi disciplinarmente apprezzabili a carico dei magistrati della Procura della Repubblica di Milano.

Alla stregua di quanto sopra esposto, non emergono neppure profili di possibile incompatibilità ambientale per i suddetti magistrati né, in particolare, per il dott. Borrelli, dovendosi escludere che egli, anche incolpevolmente, abbia perduto prestigio e credibilità in misura tale da imporre il suo allontanamento dall'ufficio giudiziario in questione.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Giovanni Maria Flick.

SCALIA, GARDIOL, PROCACCI e PECORARO SCANIO. — Ai Ministri dell'ambiente, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e della sanità. — Per sapere — premesso che agli interroganti risultano i seguenti fatti:

la distilleria Bertolino Spa, industria insalubre di prima classe, a seguito di ampliamenti iniziati a partire dagli anni ottanta si è sviluppata su un'estensione di oltre sette ettari a ridosso delle abitazioni ed a soli cinquecento metri dalla villa comunale, sita in pieno centro storico dell'abitato di Partinico (Palermo);

l'area su cui insiste lo stabilimento è destinata urbanisticamente ad ospitare industrie non nocive ed attività artigianali;

l'assessorato regionale territorio e ambiente della Regione siciliana già nel 1994 ha riconosciuto che tutte le concessioni edilizie rilasciate dal comune di Partinico alla distilleria Bertolino erano illegittime ed ha invitato pertanto il sindaco a revocarle;

durante i mesi di conferimento delle vinacce all'impianto di distillazione, si verifica un aumento del transito dei mezzi pesanti nell'abitato di Partinico, con conseguente aumento dell'inquinamento atmosferico, dovuto agli scarichi dei mezzi e dell'inquinamento acustico attribuibile agli stessi;

la distilleria ha lavorato senza impianto di depurazione fino al giugno del 1993, quando è stata bloccata a seguito di numerosi interventi da parte della magistratura;

la distilleria ha provveduto a realizzare un impianto di depurazione (di dimensioni triple rispetto a quello comunale) ed ha ripreso quindi a lavorare da settembre 1996, pur in assenza di autorizzazioni allo scarico, delle concessioni edilizie per il depuratore e dell'agibilità per la centrale termica;

l'effluente in uscita del depuratore dovrebbe scaricare nel torrente Puddastri, affluente del Nocella, che ha subito un pesante processo di inquinamento proprio a causa degli scarichi della distilleria nel corso degli anni passati e per questo motivo è stato istruito un processo che ha portato alla condanna a un anno e quattro mesi della titolare della distilleria per inquinamento delle acque;

su richiesta della magistratura è stata effettuata una perizia da parte di geologi dell'università di Napoli, che ha messo in luce la presenza di litio (elemento utilizzato nei processi di distillazione delle vinacce) nei pozzi e nelle falde idriche della zona prospiciente la distilleria;

è stato avviato un procedimento a carico della titolare della distilleria per inquinamento atmosferico per le emissioni di anidride solforosa, biossido di azoto e polveri dalla centrale della distilleria;

la rivista del comune *Partinico News* del settembre 1996 riporta un'affermazione del sindaco Giacomina Cannizzo, non smentita, secondo la quale durante un incontro presso il Ministero dell'ambiente, in presenza dell'assessore regionale al territorio e ambiente siciliano, un direttore generale del Ministero dell'ambiente avrebbe dichiarato che « la distilleria Bertolino non inquina e ciò esclude ogni finanziamento per il suo trasferimento » —;

se si ritenga compatibile la presenza di un insediamento industriale definito insalubre di prima classe a pochi metri da un centro abitato;

se l'insediamento di cui sopra possa continuare la propria attività lavorativa in assenza delle autorizzazioni necessarie in merito alle emissioni in atmosfera, agli scarichi in acque superficiali e in mancanza delle concessioni edilizie sia per la distilleria sia per l'annesso impianto di depurazione;

se non si ritenga opportuno effettuare idonei controlli sia per quanto riguarda le emissioni di sostanze inquinanti in atmosfera, ai sensi del decreto ministeriale 12 luglio 1990, sia per i livelli di rumorosità, sia per la qualità degli scarichi ai sensi della legge n. 319 del 1976 e successive modifiche e integrazioni;

se non si ritenga opportuno fermare l'attività lavorativa della distilleria fino a che non si sia verificata la regolarità dell'iter autorizzativo richiesto e l'effettivo impatto ambientale e sanitario dell'impianto;

se non si ritenga opportuno procedere ad un'ipotesi di delocalizzazione della distilleria in area più idonea. (4-05771)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'interrogazione in oggetto, si riferisce che, fin da quando la distilleria ha iniziato la sua attività (oltre 60 anni fa), lo stabilimento della « Bertolino » è stato sempre ubicato in viale dei Platani, a ridosso del centro abitato di Partinico.*

In detto stabilimento erano inizialmente utilizzate apparecchiature artigianali, poco inquinanti, e la quantità di distillato quotidianamente prodotto ammontava ad una decina di ettolitri.

Gli impianti vennero successivamente ampliati e potenziati fino a raggiungere, nel 1976, una produzione di circa 800 ettolitri al giorno poi incrementati sino a 1200 ettolitri.

I provvedimenti concessori adottati a suo tempo dall'amministrazione comunale di Partinico per la costruzione di nuovi impianti consentirono che la « Bertolino » diventasse la maggiore distilleria d'Europa e mantenesse l'ubicazione dello stabilimento in una zona che nel 1975 era stata classificata dal Piano urbanistico Comprensoriale come « Zona D2 », nella quale avrebbero potuto essere ubicati solamente impianti industriali o artigianali innocui.

A tale riguardo si evidenzia che la distilleria « Bertolino » risulta inserita nell'elenco delle industrie insalubri di prima classe, ai sensi dell'articolo 216 del RD 1265/34.

Numerose sono state le denunce presentate a carico della distilleria dalle organizzazioni ambientaliste, con le quali si è attirata l'attenzione sul pericolo di inquinamento delle falde acquifere, nonché degli specchi di mare limitrofi, a causa dello scarico dei liquami nei torrenti Pollastra e Nocella.

Con decreto del 18.7.1992 il GIP presso la Pretura Circondariale di Palermo disponeva il sequestro delle condotte di scarico della distilleria.

Alla luce degli accertamenti effettuati era stato infatti chiarito che la « Bertolino spa » utilizzava, per lo smaltimento dei reflui

derivanti dall'attività produttiva, condutture di scarico realizzate in violazione delle disposizioni in tema di tutela delle acque dall'inquinamento.

Il provvedimento di sequestro era pertanto adottato in base alla motivazione che i comportamenti posti in essere, oltre ad avere già determinato gravi danni ambientali, esponevano a serio pericolo la situazione ambientale generale della zona interessata all'attività della distilleria, in relazione al protrarsi della situazione antiggiuridica riscontrata ed alla eventuale commissione di più gravi reati.

Veniva altresì disposto il rinvio a giudizio dell'Amministratore unico Bertolino Antonina in ordine ai reati di cui agli artt. 10-21-22 e 25 della L 10.5.1976 n. 319; 81-635-734 del CP e 1-sexies L 431/85. Con successivo decreto adottato dalla medesima AG in data 15.6.1993 veniva sottoposta a sequestro anche la centrale termica della distilleria.

Il procedimento penale a carico della Bertolino perveniva alla sua fase dibattimentale dinanzi al Pretore di Partinico che in data 16.3.1994 disponeva perizia al fine di accertare se gli inquinamenti ascritti alla Bertolino e gli scarichi della distilleria alterassero le sponde dei torrenti, dei corsi d'acqua e del tratto di mare interessati e né determinassero la modificazione dell'aspetto estetico e biologico.

In data 20.9.1994, avvenuto il deposito dell'elaborato peritale, la difesa avanzava richiesta di dissequestro delle condotte di scarico che veniva rigettata dal Pretore su conforme parere del PM.

Il 26.7.1994 era intanto già stata ordinata dal GIP presso la Pretura Circondariale di Palermo la revoca del decreto di sequestro della centrale termica, limitatamente al generatore alimentato a combustibile solido (bucetta di vinaccia), al relativo camino ed alle altre strutture complementari, con la prescrizione di sottoporre la funzionalità e le emissioni in atmosfera a preventivo controllo da parte degli uffici competenti, nel rispetto della normativa vigente. Con il medesimo provvedimento era stata invece rigettata la richiesta di revoca del sequestro preventivo degli altri genera-

tori ad olio combustibile della centrale termica e dei relativi camini, autorizzandosi peraltro la rimozione dei sigilli sulle stesse strutture al fine di consentire alla Bertolino l'esecuzione dei lavori necessari al miglioramento delle emissioni dei bruciatori e dei camini.

Il GIP presso la Pretura Circondariale di Palermo, con successivo decreto del 18.11.94, disponeva la revoca del sequestro preventivo anche per i generatori ad olio combustibile e dei relativi camini, atteso che i lavori fatti eseguire dalla Bertolino sulle predette strutture erano ritenuti idonei a determinare il contenimento della depurazione, confermando il nulla osta alla sanatoria per la localizzazione di un depuratore delle acque reflue all'interno dello stabilimento.

L'Assessorato Regionale Territorio e Ambiente aveva peraltro già invitato nell'aprile 1994 il Comune di Partinico ad annullare in via di autotutela i provvedimenti concessori adottati dalle amministrazioni precedenti, con i quali, nel corso degli anni, era stata consentita la realizzazione ed i successivi ampliamenti degli stabilimenti della distilleria senza tenere conto che con l'approvazione del Piano Urbanistico Comprensoriale, avvenuta con decreto del Presidente della Regione Siciliana n. 66/A del 16.4.1975, alla zona su cui insiste la distilleria era stata assegnata la classifica « D2 » e risultava vietata, pertanto, la localizzazione nella medesima area di industrie insalubri.

Con LR 71/1995 le distillerie erano state autorizzate a proseguire fino al 30 giugno 1996 nella relativa attività, anche in assenza del N.O. da parte dell'Assessorato regionale competente purché avessero rispettato determinate condizioni, tra le quali la conformità ai parametri di accettabilità stabiliti dalle tabelle A) e C) allegate alla legge 319/1976. Con successiva legge regionale n. 50 del 1996, il predetto termine è stato ulteriormente differito al 31 marzo 1997, anche in considerazione dei ritardi dell'amministrazione regionale nel concedere la predetta autorizzazione.

Nel giugno 1995 la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Palermo ha

chiesto il rinvio a giudizio del Sindaco di Partinico Dr.ssa Giacomina Cannizzo, in relazione all'ipotesi del reato di cui all'articolo 328, secondo comma, c.p., per non avere provveduto, entro il termine di 30 giorni dalla richiesta proposta dall'Amministratore della Distilleria Bertolino spa, Bertolino Antonina, a disporre gli accertamenti previsti dall'articolo 221 TU delle leggi Sanitarie, al fine del rilascio del certificato di agibilità relativo alla centrale termica della distilleria.

Nell'ottobre 1995, a richiesta della ditta Bertolino, il Comune di Partinico, con ordinanza 5116, autorizzava lo scarico provvisorio dei reflui nel canale confluyente nel torrente Pollastra, a condizione che la ditta rispettasse le norme di accettabilità di cui alla L. 319/76 e le prescrizioni in essa contenute.

Nel mese di novembre dello stesso anno la distilleria iniziava, ai sensi della LR 3.10.95 n. 71, i lavori per la costruzione di un depuratore, che venivano sospesi dal sindaco di Partinico.

Avverso l'ordinanza sindacale, la Bertolino proponeva ricorso al Tribunale Amministrativo Regionale che in un primo momento accoglieva la domanda di sospensiva e, successivamente, il 2 febbraio 1996 con ordinanza n. 272/96, accoglieva il ricorso dando via libera alla costruzione dell'impianto di depurazione.

Intorno al mese di agosto 1996 i lavori venivano ultimati ancorché il Comune di Partinico avesse presentato ricorso al Consiglio di Giustizia Amministrativa per la Regione Siciliana contro la decisione del TAR e, al contempo, avesse negato l'autorizzazione allo scarico dei reflui.

In data 28.11.1996, con decisione n. 450, il CGARS respingeva definitivamente l'appello e il Sindaco di Partinico, con ordinanza n. 4635 in data 30 dicembre 1996 ha autorizzato fino al 31.3.1997 lo scarico dei reflui.

Allo stato attuale, comunque, lo stabilimento risulta nuovamente autorizzato allo scarico per un periodo di 4 anni a far data dal 20.3.1997.

In buona sostanza è stata accolta la pretesa della distilleria di costruire un de-

puratore in assenza della fascia di rispetto di m 100 imposta dall'articolo 46 della legge regionale 15 maggio 1986, n. 87, nella considerazione che la fascia di rispetto andrebbe osservata per i depuratori concernenti gli insediamenti civili e non per gli insediamenti industriali definiti dalla legge insalubri di prima classe.

Per i depuratori industriali, a giudizio del CGA, sarebbe stato compito del Comune « indicare i rischi che in concreto sarebbero potuti derivare dall'attivazione dell'impianto », pur essendo la destinazione urbanistica della zona dove sorge l'industria classificata « D2 » e da riservare a industrie innocue e non inquinanti.

È stata in particolare attribuita al Comune di Partinico la responsabilità di avere omesso l'adozione dei piani particolareggiati.

Conclusivamente il CGA ha ritenuto che « va riconosciuta non preclusiva in assoluto la circostanza che il depuratore rientrasse tra le opere insalubri di prima classe ai sensi dell'articolo 216 del rd 27 luglio 1934 n. 1265; ciò in quanto anche per tali opere è consentita la realizzazione nell'abitato, e quindi indipendentemente da fasce di rispetto, qualora il loro esercizio non rechi nocumento alla salute del vicinato ».

Il Sottosegretario di Stato per l'ambiente: Valerio Calzolaio.

STORACE. — Al Ministro della difesa. — Per sapere — premesso che:

tradizionalmente in occasione della festa della Marina del 10 giugno viene offerto un ricevimento a Milano a cura del Genio navale della marina militare al quale vengono invitati diversi esponenti della marina militare compresi coloro che hanno già lasciato il servizio;

è stato lamentato tempo fa il mancato invito di comandanti di sommergibili particolarmente distintisi in guerra e decorati al valor militare;

nella recente festa della Marina non sono stati ad esempio invitati il capitano di fregata Mario Rossetto, già comandante in

guerra del sommergibile « Finzi », decorato al valor militare sul campo per i successi conseguiti nella battaglia dell'Atlantico, ed il capitano di corvetta Dante Morrone, pluridecorato al valor militare, ufficiale osservatore e successivamente comandante del sommergibile « Asteria » —:

con quale criterio vengano effettuati gli inviti alla festa della Marina e se non ritenga assolutamente indispensabile includere gli ex combattenti che valorosamente hanno combattuto in difesa della Patria.

(4-11231)

RISPOSTA. — In relazione al quesito posto dall'Onorevole interrogante si rappresenta che della lista degli invitati al tradizionale ricevimento del 10 giugno 1997 per la festa della Marina a Milano fanno sempre parte gli ex combattenti insigniti di decorazioni al Valor Militare.

L'evento, organizzato dal Comando del Genio Navale, non avrebbe certo potuto prescindere dalla loro presenza ancorché la compilazione della lista non fosse esente da vincoli in relazione sia alla limitata ricettività degli ambienti messi a disposizione dall'Associazione Nazionale Marinai d'Italia sia alla contenuta disponibilità di risorse finanziarie.

Quanto ai due Ufficiali decorati al Valor Militare citati nell'interrogazione, si precisa che essi nei due anni precedenti (1995/96) non sono intervenuti ai ricevimenti sebbene invitati e ciò ha indotto il Comandante di NAVALGENARMI a ritenere che per motivi personali non avessero interesse alla manifestazione nemmeno nel 1997 e fosse quindi inutile diramare gli inviti.

Il Ministro della difesa: Beniamino Andreatta.

TREMAGLIA. — Al Ministro del tesoro. — Per conoscere:

i motivi per cui al signor Francesco Di Pierro nato il 14 giugno 1946 titolare della pensione diretta n. 10071598 è stato sospeso, dalla direzione del tesoro di Bari, l'invio della pensione;

il signor Di Pierro, residente in Germania, è regolarmente iscritto all'Aire (Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero, del comune di Bari e la pensione è il suo unico mezzo di sostentamento. (4-13712)

RISPOSTA. — *Si risponde all'interrogazione indicata in oggetto, con la quale vengono chiesti chiarimenti circa la sospensione del trattamento pensionistico al Sig. Francesco Di Pierro, ex dipendente del Ministero dei Beni Culturali, residente in Germania.*

Al riguardo, si fa presente che la competente Direzione provinciale del Tesoro di Bari ha disposto, quale misura cautelativa, la sospensione, dall'1.9.97, della pensione iscrizione n. 10071598, a favore del Sig. Di Pierro. Il provvedimento si è reso necessario, già dal mese di dicembre 1996, in quanto la corrispondenza e gli avvisi relativi alle rate di pensione inviati al domicilio indicato dall'interessato, sia a Bari che in Germania, venivano restituiti, perché il destinatario risultava sconosciuto; ulteriori accertamenti disposti in proposito dalla Direzione provinciale del Tesoro ed effettuati, tramite il Comune di Bari, davano esito negativo.

Successivamente, pervenivano alla menzionata Direzione provinciale del Tesoro la lettera in data 27.10.97, con la quale il Sig. Di Pierro chiedeva che la corrispondenza fosse indirizzata presso l'Avv. Antuofermo, a Rutigliano (BA), in Via Colombo n. 20, nonché la nota n. 4450 del 30.10.97, con la quale il Consolato Generale d'Italia in Amburgo comunicava la nuova residenza dell'interessato.

La Direzione provinciale del Tesoro di Bari, pertanto, provvedeva tempestivamente al ripristino dei pagamenti dal mese di novembre 1997.

Sono state quindi pagate sia la rata corrente della pensione sia le rate arretrate dei mesi di settembre ed ottobre 1997.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro: Laura Pennacchi.

ZACCHERA. — *Al Ministro dell'ambiente. — Per sapere — premesso che:*

nella primavera-estate del 1996 fu evidenziato un fenomeno di inquinamento da DDT nella zona del lago Maggiore, a seguito del quale è stata, ed è tuttora vietata, la pesca di molte specie ittiche nelle acque del lago;

il ministero della sanità non ha ancora sciolto il problema di quantificare con maggiore esattezza quali siano effettivamente le « soglie di rischio » per la presenza di DDT nei pesci e/o la sua quantità massima consumabile da parte della popolazione, per stabilire se si possa procedere ad una riapertura della attività di pesca;

la situazione ha comportato la distruzione dell'attività professionale di pesca nel lago Maggiore, la cessazione di gran parte del consumo di pesce, con comprensibile caduta d'immagine turistica e gravi danni economici nel settore della ristorazione e del turismo;

ad oggi non risulta si sia proceduto ad una verifica delle effettive responsabilità per l'avvenuto inquinamento e, in particolare, non risulta che la magistratura abbia inviato informazioni di garanzia ai responsabili dello stabilimento Enichem di Pieve Vergonte (Verbania), che apparirebbe come la più probabile fonte dell'avvenuto inquinamento;

la regione Piemonte (come già a suo tempo la Lombardia) ha dovuto promulgare leggi con aiuti economici ingenti per sostenere i pescatori professionisti e le cooperative di pesca;

si rende indispensabile accertare, quindi, con precisione le responsabilità dell'inquinamento —:

quali iniziative abbia svolto al fine di accertare le effettive responsabilità dei fatti;

se non ritenga utile avviare una inchiesta ministeriale in tal senso;

se sia favorevole ad una collaborazione con una commissione d'inchiesta parlamentare — ove istituita — al fine di far luce sulla intera vicenda;

quali passi abbia avviato al fine di tutelare, anche dal punto di vista degli indennizzi per i danni economici ed ambientali, le comunità interessate al fenomeno di inquinamento. (4-13487)

RISPOSTA. — *Per quanto di competenza del Ministero dell'ambiente, si forniscono gli elementi conoscitivi di seguito riportati.*

In relazione alle iniziative da intraprendere per l'individuazione di produzioni alternative al DDT all'interno dello stabilimento Enichem di Pieve Vergonte, si fa notare che è stato raggiunto un accordo tra l'Enichem e la Tessenderlo per la cessione dell'intero stabilimento a quest'ultima azienda.

Tale accordo verrà perfezionato solo dopo un'intesa tra le aziende interessate ed il ministero dell'ambiente sugli aspetti ecologici del sito, in particolare quelli relativi ai limiti per gli scarichi idrici.

Nell'ambito di tale accordo è stato espressamente dichiarato che gli impianti per la produzione di DDT e connessi vanno considerati definitivamente chiusi.

In relazione ai provvedimenti da adottare per accelerare il processo di riduzione dei contenuti di DDT nelle acque lacustri e

nella fauna che lo popola si fa presente che è stato definito dalla Commissione internazionale per la protezione delle acque italo-svizzere un programma di ricerche ad ampio raggio sull'acqua, i sedimenti e biota del lago Maggiore, al fine di verificare la distribuzione e la concentrazione del DDT nei diversi comparti ambientali e, relativamente alla componente biotica, nei diversi anelli della catena alimentare.

Tali ricerche, che verranno svolte dall'Università di Milano — Dipartimenti di Biologia e di Biologia strutturale e funzionale —, dal C.N.R. — Istituto di Ricerca sulle Acque e Istituto di Idrobiologia —, dalla Regione Lombardia e dalla Regione Piemonte attraverso gli Istituti Zooprofilattici di Brescia e di Torino, dall'ARPA provinciale di Novara e dal Laboratorio Cantonale di Lugano, saranno coordinate dall'Istituto di Idrobiologia del CNR.

Al termine delle ricerche potranno essere definite le azioni necessarie alla riduzione del DDT nei diversi comparti ambientali del lago Maggiore.

Il Ministro dell'ambiente: Edo Ronchi.